

Solidali con l'arte

Secondo rapporto sul volontariato
per i beni culturali e artistici in Italia

A cura di Maria Pia Bertolucci

Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli

Programma

La società civile in Italia e le sue istituzioni

Finalità del programma

Nel programma della Fondazione Giovanni Agnelli la società civile è il «luogo ideale» che raccoglie una fenomenologia sociale e istituzionale articolata e complessa: da un lato il terzo settore, il *non-profit* nelle sue varie componenti, l'associazionismo, il volontariato, le fondazioni, le cooperative sociali e così via; e l'insieme delle attività e delle azioni che tali realtà esprimono. Dall'altro si pone il processo di recupero di effettiva autonomia da parte di una pluralità di istituzioni pubbliche come la scuola, l'università, i musei, gli enti culturali, ai quali va riconosciuta una più ampia responsabilità nell'indirizzo e nella gestione della propria funzione. Il richiamo alla «società civile» è dunque anche un'asserzione di valore che nel pluralismo sociale, nella crescita delle realtà associative e di istituzioni autonome, nella diffusione di atteggiamenti e impegni altruistici che assumono forma organizzata, nell'emergere di forme organizzative innovative in risposta ai nuovi bisogni sociali e culturali, vede un requisito fondamentale per l'affermazione di una vera e vitale democrazia liberale

Responsabile del programma

Marco Demarie

Programmi coordinati

Il programma «La società civile in Italia e le sue istituzioni» è inquadrato nell'area *Riforma dello stato e pluralismo culturale in Italia*, entro cui si colloca anche il programma «La riforma federale»

La società civile in Italia e le sue istituzioni

Solidali con l'arte

Secondo rapporto sul volontariato
per i beni culturali e artistici in Italia

a cura di Maria Pia Bertolucci
in collaborazione con il Centro Nazionale per il Volontariato

Maria Eletta Martini

Maria Pia Bertolucci

Willer Bordon

Giancarlo Santi

Alessandro Romanini

Luca Menni



Edizioni *Fondazione Giovanni Agnelli*

Secondo rapporto sul volontariato per i beni artistici e culturali in Italia / Maria Pia Bertolucci (a cura di); scritti di Maria Eletta Martini, Maria Pia Bertolucci, Willer Bordon... [et al.] – XIII, 158 p.: 21 cm

1. Cooperative sociali – Italia
2. Istituti e centri scientifici – Italia

- I. Bertolucci, Maria Pia
- II. Martini, Maria Eletta

Copyright 1997 by Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli
Via Giacosa 38, 10125 Torino
tel. 011 6500500, fax: 011 6502777
e-mail: segreteria@fga.it Internet: <http://www.fga.it>

ISBN 88-7860-148-9

Indice

Presentazione <i>Marcello Pacini</i>	p.XI
Prefazione <i>Maria Eletta Martini</i>	XIII
Secondo rapporto sul volontariato per i beni culturali e artistici in Italia <i>Maria Pia Bertolucci</i>	
Premessa	1
1. La ricerca-censimento	3
I risultati della ricerca Prima parte. Le associazioni	
1. Le tipologie associative	9
2. Soci e volontari: chi sono	20
3. Attività	25
4. Rapporti con enti pubblici e privati	33
I risultati della ricerca Seconda parte. I rapporti con le istituzioni e le prospettive	
1. Strutture istituzionali che collaborano con il volontariato per i beni culturali	37
2. Distribuzione territoriale e tipologie di risposta	39
3. Analisi delle risposte affermative	41

4. Attività a cui provvede l'associazione	p. 42
5. Segnalazioni	44
6. Analisi delle risposte negative	45
Conclusioni	46

Il volontariato per i beni culturali e ambientali: realtà
e prospettive del rapporto istituzionale con il Ministero
per i Beni culturali e ambientali

Willer Bordon

1. Osservazioni sui risultati della ricerca	51
2. Il rapporto con il Ministero per i Beni culturali e ambientali	52
3. Prospettive di sviluppo	54

Il volontariato per i beni culturali ecclesiastici

Giancarlo Santi

1. Una prospettiva ecclesiale	57
2. Il volontariato nell'ambito ecclesiale	59
3. La posizione della Conferenza episcopale	60
4. Le esperienze di collaborazione	61

Il volontariato per i beni culturali in Europa

Alessandro Romanini

1. L'attività del volontariato in Europa	65
2. Alcune comparazioni e linee di tendenza	69
3. Gran Bretagna	72
4. Francia	76

Appendice

Nota della curatrice 80

Legge 11 agosto 1991, n. 266. Legge quadro sul volontariato 81

Ministero dell'Industria, del commercio e dell'artigianato
Decreto ministeriale 14 febbraio 1992 91

Ministero dell'Industria, del commercio e dell'artigianato Decreto ministeriale 16 novembre 1992	p. 93
Ministero delle Finanze-Direzione generale delle imposte dirette Circolare 25 febbraio 1992, n. 3	95
Ministero delle Finanze e Ministero per la Famiglia e la Solidarietà sociale Decreto ministeriale 25 maggio 1995	101
Ministero per gli Affari sociali Documento dell'Osservatorio nazionale del volontariato	103
Ministero del Tesoro e Ministero per gli Affari sociali Decreto 21 novembre 1991	105
Legge 14 gennaio 1993, n. 4. Legge Ronchey	111
Decreto-legge 14 novembre 1992, n. 433. Misure urgenti per il funzionamento dei musei statali	113
Ministero per i Beni culturali e ambientali Circolare n. 82/93	117
Ministero per i Beni culturali e ambientali Allegato 1 alla Circolare n. 82/93	121
Statuto tipo per un'organizzazione di volontariato	123
Le associazioni nazionali e regionali	129
Elenco delle associazioni censite	141
Periodici del volontariato per i beni culturali <i>Luca Menni</i>	147
Referenti uffici regionali	155
Riferimenti bibliografici	157
Nota sugli autori	159

Presentazione
Marcello Pacini

Nel licenziare questo *Secondo rapporto sul volontariato per i beni culturali e artistici in Italia*, che ha visto ancora una volta la Fondazione Giovanni Agnelli collaborare proficuamente con il Centro Nazionale del Volontariato di Lucca, desidero ricordare la continuità di attenzione che la Fondazione ha da sempre rivolto al mondo del volontariato. Uno dei filoni di tale attenzione è stato appunto il volontariato nel campo dei beni culturali, di cui abbiamo sempre sottolineato, in opposizione a rappresentazioni riduttive che ne facevano poco più che un passatempo amatoriale, il carattere di serio impegno civico, di autentica forma di solidarietà culturale; abbiamo inoltre sempre auspicato buone relazioni cooperative tra questo volontariato e le istituzioni, sottolineando l'importanza della preparazione, oltreché della motivazione, dei volontari e delle loro associazioni, ai fini di accreditare la reputazione e l'efficacia del loro lavoro. Il volume *Il volontariato per i beni culturali in Italia*, da noi pubblicato nel 1992, costituisce l'antesignano diretto del presente rapporto.

Dagli anni settanta il volontariato è certo mutato in molti aspetti operativi e organizzativi; ha visto consolidarsi un quadro normativo più specifico e adeguato; ha continuato a coinvolgere nel suo insieme un'imponente numero di cittadini. Crediamo che non sia mutato nell'ispirazione e negli intendimenti di fondo: valori che riteniamo debbano essere preservati e che costituiscono nella nostra visione uno dei cardini culturali ed etici della società civile che auspichiamo per l'Italia.

Prefazione

Maria Eletta Martini

Da quando, nel 1988, il Centro Nazionale per il Volontariato dedicò particolare attenzione all'impegno dei volontari nel settore dei beni culturali, si è fatta strada nell'opinione pubblica e nelle istituzioni – nazionali e locali – la consapevolezza che la specificità di tale impegno non può essere sottovalutata nel più ampio e variegato quadro del volontariato e dell'intero settore.

Il fatto che le associazioni di volontariato culturale siano ormai iscritte ai registri regionali per il volontariato e che se ne riconosca la validità per la cura e la valorizzazione del nostro patrimonio culturale sono senza dubbio dati importanti.

Occorre tuttavia definire con maggiore nettezza il confine spesso labile tra associazioni culturali e organismi di volontariato, e maggiore attenzione occorre dedicare ai rapporti con le istituzioni: si chiamino Ministero dei Beni culturali e soprintendenze o enti locali o comunque territoriali (penso ai beni culturali ecclesiastici).

Egual approfondimento va riservato alla partecipazione al dibattito culturale e politico in atto nell'intero terzo settore.

Se posso esprimermi in sintesi, ai volontari che operano per i beni culturali, oltre alla sensibilità e alla preparazione culturale specifica (ben evidenti) in tutti i settori, dalle biblioteche e gli archivi alla tutela e valorizzazione delle opere d'arte, alla musica, alla preservazione del paesaggio, bisogna chiedere maggior impegno sul piano organizzativo e istituzionale. Si tratta di evitare che la debolezza in questi settori non ricada sulla ricerca e la qualificazione che i volontari per i beni culturali hanno, in ragione della loro scelta e del loro impegno.

Il Centro Nazionale per il Volontariato, anche in questo senso, è impegnato a offrire il proprio contributo.

Secondo rapporto sul volontariato per i beni culturali e artistici in Italia

*Maria Pia Bertolucci**

Premessa

In Italia si sono sviluppate, sin dalla fine del secolo scorso, forme spontanee di solidarietà a favore della cultura e più recentemente a favore del patrimonio storico-artistico. Il Centro Nazionale per il Volontariato – che dal 1988 segue con attenzione il settore – ha raccolto dati su 1.623 associazioni impegnate nei diversi ambiti caratteristici del settore: musei, archeologia, storia locale, biblioteche e così via.

Sono associazioni composte da cittadini che, più sensibili di altri alla salvaguardia del patrimonio storico-artistico, si riuniscono per dar vita a forme concrete di sostegno e promozione dello stesso. Progressivamente, man mano che i soci si inseriscono nell'associazione, viene loro proposto di operare volontariamente e gratuitamente per raggiungere le finalità sociali: valorizzazione del patrimonio attraverso le molteplici attività che la fantasia del volontariato sa concepire.

Negli anni il settore si è molto sviluppato ed è continuamente cresciuto: dalle attività più consolidate emergono forme di volontariato innovative e di frontiera, come animazione turistica e servizi di accoglienza (destinate a crescere nei prossimi anni in vista del Giubileo, che probabilmente vedrà il volontariato del settore svilupparsi ulteriormente e ramificarsi sul territorio).

Nel 1995 per la prima volta la presidenza del Consiglio dei Ministri ha organizzato un incontro di tutte le associazioni di volontariato per i beni culturali a cui hanno partecipato più del doppio di quelle previste,

* L'autrice desidera ringraziare Luca Menni per il contributo alla compilazione della prima parte della ricerca (*Le associazioni*).

a testimonianza della grande vivacità del settore, sempre alla ricerca di approfondimenti e di occasioni di incontro. In alcune regioni d'Italia, in particolare la Toscana, sono state varate alcune iniziative promozionali e di investimento in ambiti nei quali il volontariato era meno maturo e anche meno presente. Sono stati istituiti corsi di formazione all'attività volontaria nelle biblioteche in otto province su dieci e il risultato – ancora non definitivo visto che i corsi sono terminati da poco – è stato assolutamente incoraggiante: sono nate quattro nuove associazioni il cui impegno è rivolto alle biblioteche mentre altre sette associazioni hanno avviato alcuni volontari già attivi verso questo settore.

Il grado di consapevolezza a cui si è giunti oggi è piuttosto elevato, grazie soprattutto al serio lavoro effettuato negli anni dalle associazioni – che hanno quindi preso fiducia in se stesse e l'hanno acquisita anche dalle istituzioni – ma anche all'attenzione da parte dei mezzi di comunicazione di massa che hanno dato voce all'operoso lavoro svolto dai volontari. Gli stessi eventi tragici di questi ultimi anni – terremoti, alluvioni o l'esplosione di una bomba – hanno portato alla ribalta, e proposto all'attenzione dell'opinione pubblica, il prezioso apporto dei volontari facendo crescere anche il numero di associati: vi è infatti, proprio in questo settore, una stretta correlazione tra eventi drammatici, che richiedono interventi di emergenza, e richiesta di adesione alle associazioni per offrire il proprio contributo, impegnandosi direttamente o sostenendo finanziariamente le associazioni medesime.

La sfida che abbiamo di fronte è oggi quella della partecipazione del volontariato alla valorizzazione delle potenzialità – in primo luogo di carattere culturale, economico e occupazionale – del nostro patrimonio artistico. Questa operazione ne racchiude un'altra in sé: il cittadino soddisfatto del proprio apporto e servizio sarà anche meno oggetto di cure perché sarà soggetto positivo e contribuirà al proprio mantenimento in salute in ragione della sua attività. Quindi un governo – nazionale e locale – che si fa carico della valorizzazione del volontariato come scelta strategica per i beni culturali e per l'economia a essi collegata e collegabile, raggiunge anche l'obiettivo di coinvolgere i propri cittadini che passando da oggetti di cura a «soggetti curanti» della salute e dignità propria e degli altri, pesano meno sulle casse pubbliche in ordine alle spese di carattere sanitario e sociale.

1. *La ricerca-censimento*

1.1. *Delimitazione dell'ambito di rilevazione*

Per effettuare il censimento delle associazioni abbiamo seguito alcune opzioni di fondo, certo discutibili, ancorché necessarie, per delimitare il campo della ricerca ma comunemente condivise. La prima è stata quella di studiare solamente il volontariato associato, cioè i gruppi organizzati di volontariato in linea con la normativa che privilegia il ruolo delle associazioni escludendo di fatto quello dei volontari singoli. La seconda opzione è stata quella di includere soltanto le associazioni che si occupano di volontariato e beni culturali, escludendo di fatto tutta l'area dell'associazionismo culturale – pure a base volontaria – che si occupa di centri culturali, musica, teatro amatoriale, animazione turistica e del territorio e così via.

La terza opzione è stata quella di separare i beni culturali da quelli ambientali. Questo non per separare due mondi – certo contigui ma non coincidenti – quanto per la netta distinzione dei referenti istituzionali a tutti i livelli: Ministero per i Beni culturali distinto da quello dell'Ambiente, assessorati alla cultura altra cosa rispetto a quelli dell'ambiente sia a livello regionale che a livelli istituzionali più circoscritti. Si è cercato di tener conto dell'esistenza di associazioni poliedriche, che, pur mantenendo un settore di impegno prevalente, svolgono attività in campi diversi quali, ad esempio, le Università della Terza Età (Unitre) e l'Associazione autogestione servizi e solidarietà (Auser) attive sia nel settore dei beni culturali e della cultura, sia nell'ambito sociale. Infine si sono considerate anche le associazioni che a livello nazionale svolgono attività di tutela e promozione alla conservazione – Italia Nostra, Associazioni Dimore Storiche e altre – ma che a livello locale hanno nuclei e attività specificatamente rivolte ai beni culturali.

1.2. *Modalità operative della ricerca-censimento*

La ricerca si è rivolta ai gruppi locali, singoli o federati ad associazioni nazionali. Si è cercato altresì di sollecitare le associazioni nazionali di collegamento ma si è riscontrata, anche da parte delle associazioni stes-

se, una persistente difficoltà a collegarsi con le proprie sedi. Uno dei motivi di tale debolezza, certamente non l'unico, è in stretta relazione al fatto che le associazioni che scelgono di collegarsi alla federazione sono rappresentate quasi sempre da «soggetti» già presenti e attivi, che non dipendono funzionalmente né «psicologicamente» dalla sede nazionale. La considerazione può essere fatta anche per le associazioni nazionali che hanno sedi locali sul territorio, ma che mantengono con le stesse solo scambi di informazioni e supporti organizzativi o di progetto e niente di più. Questa situazione – che nel settore in questione è più accentuata – riguarda però tutti i tipi di volontariato e in generale il tema della rappresentanza e della delega, che nel volontariato è stato forse accentuato dalla legge quadro nazionale che trasforma tutte le associazioni di volontariato iscritte nei registri in associazioni con proprie funzioni giuridiche, in modo tale da portare a una maggiore indipendenza e a rafforzare le singole autonomie.

La seconda parte della ricerca ha approfondito invece il rapporto con le istituzioni. L'evoluzione e la crescita del volontariato del settore da un lato, la normativa approvata dal parlamento dall'altro, unite a una maggiore sensibilizzazione verso i beni culturali del paese, hanno consentito uno sviluppo della situazione studiata in passato, come dimostra il confronto con i dati del primo censimento delle attività di volontariato, pubblicato dalla Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli nel 1992. Si è quindi tentata una prima, parziale ma interessante valutazione della collaborazioni attivate negli ultimi due anni esaminando, dal punto di vista sia delle associazioni sia delle istituzioni, il rapporto attivato, i principali problemi e la rispondenza dei risultati con le aspettative iniziali

1.3. *Finalità della ricerca e modalità di rilevamento*

Scopo primario della ricerca è stato quello di esaminare le modifiche intercorse dal 1991 – anno del primo censimento del volontariato per i beni culturali in Italia – a oggi tenendo conto della mutata situazione di carattere culturale e sociale e delle principali norme che hanno portato innovazioni nel mondo del volontariato dei beni culturali: la legge n. 266/91 – legge quadro sul volontariato – e la legge n. 4/93 conosciuta come legge Ronchey. Si voleva anche controllare lo «stato di sa-

lute» del settore partendo dall'ipotesi di riscontrare una forte crescita non solo del numero di associazioni ma anche e soprattutto della consistenza numerica di soci e volontari.

La ricerca è stata realizzata mediante l'invio di un questionario a ogni associazione di volontariato presente nella banca dati del Centro nazionale per il volontariato. La scheda-questionario predisposta è stata ideata allo scopo di fotografare, per così dire, il volontariato per i beni culturali: alle domande riguardanti la tipologia dell'associazione (quando si è costituita, con quali modalità, con quali finalità e così via) seguivano le domande sui soci e sui volontari (quantità numerica, livello di istruzione, professione e altre indicazioni). Un terzo gruppo di domande era inteso a delineare i rapporti delle associazioni con le istituzioni, cercando di rilevare i problemi e i nodi critici. Infine un'ultima batteria di domande si proponeva di accertare le forme specifiche in cui le associazioni svolgono il proprio compito (con quali mezzi, con quali ostacoli), cercando di guadagnare notorietà e consenso nelle città ove operano e di accrescere il numero dei propri soci e volontari.

Con il questionario diretto alle associazioni si è cercato anche di cogliere le linee di tendenza per il futuro e di sondare la disponibilità alla collaborazione con altre associazioni e con le istituzioni.

Un secondo questionario – meno articolato del precedente – è stato inviato agli enti locali e alle soprintendenze, per avere informazioni sia sull'attivazione di convenzioni con le associazioni di volontariato, sia sull'andamento delle convenzioni già poste in opera.

I questionari inviati alle associazioni e alle istituzioni erano accompagnati dall'invito a un convegno organizzato per asseverare l'attività di ricerca, di cui è testimonianza ulteriore lo sforzo organizzativo e di sostegno delle associazioni compiuto dal Centro nazionale per il volontariato negli anni: Man mano che i questionari ritornavano compilati sono stati analizzati e quando un'associazione indicava un rapporto convenzionato con un ente locale o un museo, si è provveduto a mandare il questionario a tali enti, così da incrociare le risposte.

Sono stati complessivamente restituiti 220 questionari compilati dalle associazioni, 16 dei quali successivamente esclusi dalla valutazione perché appartenenti a soggetti operanti in settori estranei alla ricerca. I dati elaborati sul campione di 204 associazioni sono pari al 13 per cento di quelle individuate dal Centro nazionale per il volontariato.

La rilevazione ha permesso di constatare una crescita delle associazioni individuate dal Centro nazionale: complessivamente sono 1.623, con un aumento di circa l'8 per cento rispetto a quanto conosciuto con il precedente censimento. Quella registrata è una crescita considerevole, anche in relazione ad altri settori del volontariato che risultano più statici: è un segnale ancora positivo e in linea con quanto rilevato nel precedente censimento, anche se di dimensioni – rispetto al precedente – più modeste. Ciò è giustificato dalla situazione storica ben diversa: allora si indagava per la prima volta nel settore, mentre oggi si lavora su dati più consolidati e quindi meno sorprendenti. Il dato nuovo della rilevazione è in realtà contenuto all'interno delle associazioni dove oggi si trova circa il doppio dei volontari presenti nel 1991; la cifra conferma quindi che il settore che appariva allora gracile e alle prime esperienze, in appena cinque anni si è notevolmente rafforzato e strutturato. Una crescita pari al 68 per cento dei volontari e addirittura maggiore dei soci, non ha pari in alcun altro settore del volontariato.

C'è da aggiungere che da tale nucleo abbiamo volutamente escluso alcune associazioni l'attività delle quali, pur rilevante, è secondaria rispetto all'ambito considerato: il riferimento è alle associazioni come Unire e Auser che svolgono attività di carattere sociale, coinvolgendo gli anziani e in generale adulti, anche se con palese interazione con il settore in questione. Sommando tutte le sedi presenti sul territorio nazionale al primo nucleo si arriva a duemila associazioni, un dato di tutto riguardo. Sono ancora escluse dal computo le associazioni aderenti all'Unione Nazionale delle Proloco d'Italia (Unpli) che, pur essendo a base volontaria, non sono considerate ufficialmente associazioni di volontariato, in quanto viene di solito loro negata l'iscrizione ai registri ai sensi della legge n. 266/91 per la presenza in essa di membri di diritto, imposti da leggi regionali di settore. Le proloco – che in verità si occupano di beni culturali, ma anche di altri settori (quali l'ambiente, il turismo, il territorio) – sono quasi cinquemila in Italia: questo dato, da solo, dà il senso della crescita sensibilità e partecipazione dei cittadini al recupero della propria storia e della propria cultura. La straordinaria crescita di associazioni in questo settore non trova riscontro in volontariati più tradizionali, con la sola esclusione di quello legato ad alcune patologie mediche che hanno costituito i cosiddetti gruppi di mutuo aiuto o *self-help*.

I dati complessivi della ricerca sono qui presentati in due parti. La prima riguarda le associazioni, ed è articolata in sezioni che esaminano le tipologie associative, le caratteristiche dei soci e dei volontari, i settori di intervento e le attività in programma, la distribuzione dei gruppi per aree geografiche, le attività d'informazione e di promozione delle associazioni.

La seconda esamina i rapporti tra le associazioni e le istituzioni e offre alcuni elementi di valutazione delle prime esperienze di collaborazione tra privati cittadini e pubblici poteri a favore dei beni culturali in Italia.

I risultati della ricerca Prima parte. Le associazioni

1. *Le tipologie associative*

1.1. *Distribuzione sul territorio*

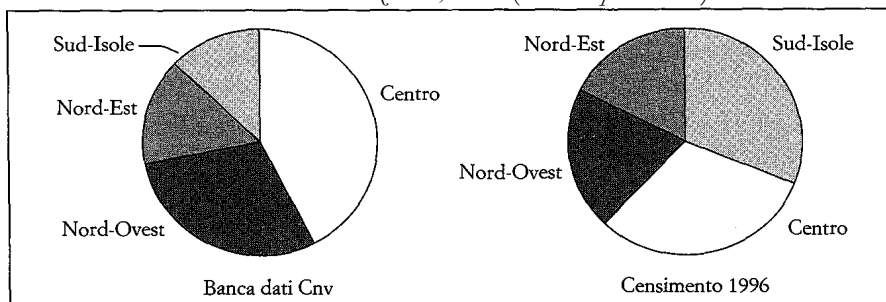
Per quanto riguarda la distribuzione delle associazioni sul territorio abbiamo utilizzato due serie di dati: quelli delle associazioni presenti nella banca dati del Centro nazionale per il volontariato (di cui si conoscono i dati geografici e la sede operativa) e quelli delle associazioni che hanno risposto al questionario (rispettivamente indicati con Banca dati Cnv e Censimento 1996). La distribuzione territoriale delle associazioni è indicata nella tabella 1.

Tabella 1. *Distribuzione per area territoriale delle associazioni per il volontariato secondo la banca dati e il censimento del Centro nazionale, 1996 (valori assoluti).*

	Banca dati Cnv	Censimento 1996
Nord-Ovest (Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia)	328	60
Nord-Est (Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Emilia Romagna)	284	31
Centro (Toscana, Umbria, Marche, Lazio)	503	87
Sud-Isole (Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Calabria, Puglia, Sicilia, Sardegna)	508	26
Totale	1.623	204

Fonti: Centro nazionale per il volontariato, *Banca dati*, Lucca; Centro nazionale per il volontariato, *Questionario sulle associazioni di volontariato per i beni culturali*, 1996.

Figura 1. *Distribuzione per area territoriale delle associazioni per il volontariato secondo la banca dati e il censimento del Centro nazionale, 1996 (valori in percentuale).*



Fonti: Centro nazionale per il volontariato, *Banca dati*, Lucca; Centro nazionale per il volontariato, *Questionario sulle associazioni di volontariato per i beni culturali*, 1996.

Tabella 2. *Distribuzione regionale delle associazioni per il volontariato secondo la banca dati e il censimento del Centro nazionale, 1996 (valori assoluti).*

	Banca dati Cnv	Censimento 1996
Valle d'Aosta	2	1
Piemonte	105	22
Lombardia	187	30
Liguria	34	7
Veneto	132	22
Friuli Venezia Giulia	43	6
Trentino Alto Adige	17	1
Emilia Romagna	92	1
Toscana	239	65
Marche	86	6
Umbria	36	4
Lazio	142	12
Campania	110	6
Abruzzo	53	0
Molise	17	1
Basilicata	14	1
Puglia	91	5
Calabria	42	2
Sicilia	115	4
Sardegna	66	7

Fonte: Centro nazionale per il volontariato, *Questionario sulle associazioni di volontariato per i beni culturali*, 1996.

Da notare che il maggior numero di associazioni è presente nell'area di centro con punte elevate in Toscana (239 associazioni): questo si spiega da un lato con la straordinaria ricchezza del patrimonio artistico della Toscana, e dall'altro con la vicinanza e i positivi rapporti tra il Centro nazionale per il volontariato – che ha sede proprio in Toscana – e le associazioni attive sul territorio della regione: conferma ne è che ha risposto al questionario oltre il 25 per cento delle associazioni (65 in valore assoluto).

1.2. *Ambito di attività*

Le associazioni che costituiscono il campione esaminato sono sostanzialmente organizzazioni locali, per cui l'ambito di attività prevalente risulta essere quello comunale: infatti 153 associazioni su 204 (circa il 64% del campione) agiscono abitualmente a questo livello. Ma è pur vero che molte di queste sono attive anche a livello provinciale, in cui 76 associazioni (più del 37% del totale) agiscono in maniera abituale, mentre 45 (corrispondenti al 22 %) intervengono occasionalmente (se sommiamo le due risposte raggiungiamo quasi il 60% del campione). Man mano che l'estensione territoriale si allarga, diminuisce il numero delle associazioni che vi svolgono le loro attività: a livello regionale operano con continuità 37 associazioni (18% del campione) mentre 53 (circa il 26%) lo fa in maniera occasionale. Le risposte «nazionale» o «internazionale» vanno interpretate, e non prese per buone così come presentate: questo perché tali risposte sono state date da quelle associazioni che costituiscono sezioni di organizzazioni «madrì»: se queste, in virtù delle loro funzioni di coordinamento e indirizzo, possono avere un ambito di attività nazionale o internazionale, quasi nessun'associazione locale svolge attività a questi livelli.

Tabella 3. *Distribuzione delle associazioni di volontariato secondo l'ambito territoriale d'attività prevalente, 1996 (valori assoluti).*

	Abituale	Occasionale
Comunale	153	3
Provinciale	76	45
Regionale	37	53
Nazionale	27	46
Internazionale	14	24

Fonte: Centro nazionale per il volontariato, *Questionario sulle associazioni di volontariato per i beni culturali*, 1996.

1.3. *Anno di costituzione*

Dall'esame degli anni di costituzione, si nota che la nascita delle associazioni che operano nel settore dei beni culturali è relativamente recente e sostanzialmente costituisce un fenomeno del secolo. Volendo fare un'ulteriore puntualizzazione, il fenomeno della nascita del volontariato associato per i beni culturali è tipico della seconda metà del Novecento, in forte crescita negli ultimi venticinque-trent'anni. L'analisi quantitativa dei dati rende esplicito quanto detto. Solo nove associazioni esistevano già prima del secolo (si tratta nella quasi totalità di sezioni della Società Italiana Dante Alighieri, sorta per la promozione e la divulgazione della lingua italiana nel mondo). Nei primi vent'anni del Novecento sono sorte solo quattro associazioni, e altrettante nel periodo dal 1921 al 1930, caratterizzato politicamente dal regime fascista. Il decennio successivo non vide la costituzione di alcuna associazione, e anche nel seguente, a causa del secondo conflitto mondiale, nacque una sola associazione costituita comunque nel secondo quinquennio, vale a dire tra il 1946 e il 1950.

Dagli anni cinquanta inizia una peraltro ancor debole espansione delle associazioni di volontariato per i beni culturali, che oggi prosegue in maniera ben più consistente e che, con ogni probabilità, è destinato a intensificarsi ulteriormente nei prossimi anni.

Dal 1951 al 1960 sono infatti sorte sette associazioni, mentre il numero delle nuove nate più che raddoppia nel decennio successivo raggiungendo le diciotto unità. Quelli che però possono essere definiti senza tema di smentita i veri anni di «boom» sono quelli che vanno dagli anni settanta a oggi. Nel decennio 1970-80 sono nate 53 associazioni (il 25% del campione), mentre dal 1980 al 1990 sono state costituite settanta associazioni (pari a oltre il 30% del campione indagato). Fra il 1990 e il 1995 sono nate ancora trenta associazioni; per cui complessivamente negli ultimi venticinque anni è stato fondato oltre il 70 per cento del campione analizzato. Ciò trova conferma e riscontro oltre che nell'accresciuta sensibilità rispetto ai temi culturali, nel prolungamento della vita che consente di impegnarsi ancora attivamente nel mondo del volontariato. A questo si aggiunga che per i volontari ancora impegnati nel lavoro, negli ultimi anni – grazie a rivendicative quanto legittime richieste sindacali – sono stati organizzati meglio gli orari di lavoro, con maggiori disponibilità di tempo libero in parte dedicato anche al volontariato.

Dal 1980, per evidenziare meglio il fenomeno, abbiamo ridotto ulteriormente l'ampiezza degli intervalli considerati. Infatti è di questi anni la progressiva e comune presa di coscienza dell'importanza sociale della tutela dei beni culturali, che ha favorito la nascita di molte nuove associazioni, per l'esattezza cento in quindici anni (pari al 50% del nostro campione).

Tabella 4. *Distribuzione delle associazioni per il volontariato secondo il periodo di costituzione, 1900-96 (valori assoluti).*

Fino al 1900	9
1901-1910	4
1911-1920	0
1921-1930	4
1931-1940	0
1941-1950	1
1951-1960	7
1961-1970	18
1971-1980	53
1981-1990	70
1991-1996	30

Nota: 8 associazioni non hanno risposto.

Fonte: Centro nazionale per il volontariato, *Questionario sulle associazioni di volontariato per i beni culturali*, 1996.

Tabella 5. *Distribuzione delle associazioni per il volontariato secondo l'anno di costituzione, 1981-96 (valori assoluti).*

1981-1982	12
1983-1984	10
1985-1986	12
1987-1988	18
1989-1990	18
1991-1992	14
1993-1996	16

Fonte: Centro nazionale per il volontariato, *Banca dati*, Lucca; Centro nazionale per il volontariato, *Questionario sulle associazioni di volontariato per i beni culturali*, 1996.

1.4. *Iscrizione al registro regionale del volontariato*

L'attuale normativa nazionale (legge quadro sul volontariato n. 266/91, art. 6) impone l'iscrizione in registri regionali come condizione necessaria per poter accedere ai contributi pubblici nonché per stipulare convenzioni

con gli enti e per beneficiare delle agevolazioni fiscali. Nonostante sia questa una condizione imprescindibile per attivare una convenzione o anche una semplice relazione di carattere economico (contributo, sponsorizzazione o quant'altro) con soggetti istituzionali – in un settore come quello in questione dove la gestione pubblica è preponderante – ancora poche associazioni hanno provveduto alla registrazione: solo ottanta su duecentoquattro (che corrispondono a poco più del 39% del campione) hanno dato risposta positiva. Di altre trentaquattro la domanda di iscrizione è in corso: nell'insieme, quindi, quasi la metà delle associazioni prescinde dal rapporto con i pubblici poteri. È un dato che testimonia una volta di più il ritardo del settore dove, peraltro, vi è una massiccia e spesso ingombrante presenza dell'istituzione pubblica. Complessivamente, ed è forse il dato più importante, dalla banca dati del Centro nazionale per il volontariato emerge che di 1.623 associazioni individuate nel campo dei beni culturali sono iscritte al registro appena 216 di esse: la percentuale tra le associazioni conosciute e quelle iscritte cala quindi al 13 per cento, un dato assolutamente fuorviante e irrelato rispetto all'impegno delle migliaia di volontari presenti in questo ambito.

A parziale giustificazione dello scostamento va detto che, se da un lato molte associazioni fino a oggi hanno espresso difficoltà e diffidenza ad accettare un riconoscimento formale, dall'altro gli stessi enti pubblici hanno mostrato disagio ad avviare relazioni continuative con questo settore del privato sociale. A differenza però dell'indagine precedente – dove non si erano registrate collaborazioni organiche e strutturate tra associazioni ed enti pubblici, c'è da segnalare un grosso elemento di novità: molte sono le collaborazioni tra volontariato e istituzioni – soprattutto i comuni che sono più «vicini» – anche se non sempre si concretizzano in vere e proprie convenzioni. Si segnala comunque che molti enti pubblici, disattendendo la normativa della legge n. 266/91 (proficuamente a nostro avviso, trattandosi di un indiscutibile vincolo burocratico), collaborano con il volontariato per iniziative occasionali, anche se l'associazione non è iscritta al registro regionale; si cerca in tal modo di avvalersi comunque dell'apporto originale e creativo del volontariato. Vi è spesso il tentativo di acquisire i vantaggi evitando gli oneri relativi. A volte però il carattere informale del rapporto ha effetti positivi perché consente all'associazione di accrescere la propria capacità e le proprie esperienze, e costituisce il preludio della decisione di registrarsi per continuare la collaborazione in maniera più organica e stabile, talora attraverso lo strumento principe della convenzione.

Tabella 6. *Iscrizione al registro regionale delle associazioni per il volontariato, 1996 (valori assoluti).*

Si	80
No	118
Se «No» specificare il motivo	
Domanda in corso	34
Non interessa	9
Altro	75

Nota: 6 associazioni non hanno risposto.

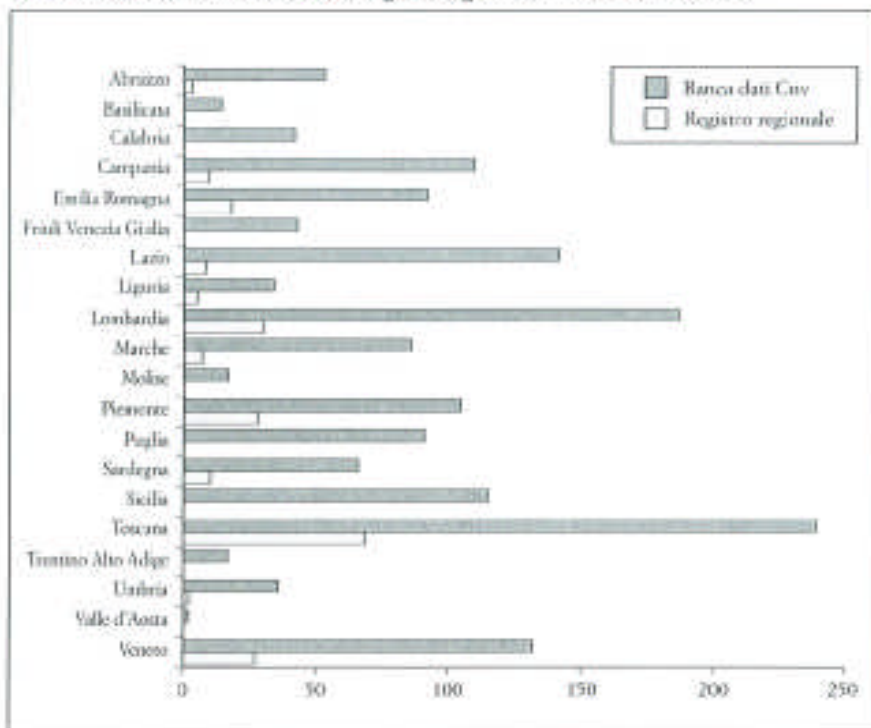
Fonte: Centro nazionale per il volontariato, *Questionario sulle associazioni di volontariato per i beni culturali, 1996*.

Tabella 7. *Distribuzione regionale delle associazioni per il volontariato secondo il censimento del Centro nazionale e l'iscrizione al registro regionale, 1996 (valori assoluti).*

	Banca dati Criv	Registro regionale
Abruzzo	53	3
Basilicata	14	0
Calabria	42	0
Campania	110	9
Emilia Romagna	92	18
Friuli Venezia Giulia	43	0
Lazio	142	8
Liguria	34	5
Lombardia	187	30
Marche	86	7
Molise	17	0
Piemonte	105	28
Puglia	91	0
Sardegna	66	10
Sicilia	115	0
Toscana	239	69
Trentino Alto Adige	17	0
Umbria	36	2
Valle d'Aosta	2	0
Veneto	132	27

Fonte: Centro nazionale per il volontariato, *Questionario sulle associazioni di volontariato per i beni culturali 1996*.

Figura 2. *Distribuzione regionale delle associazioni per il volontariato secondo il censimento del Centro nazionale e l'iscrizione al registro regionale, 1996 (valori assoluti).*



Fonte: Centro nazionale per il volontariato, *Questionario sulle associazioni di volontariato per i beni culturali*, 1996.

1.5. *Natura giuridica*

Per quanto concerne la natura giuridica, un fatto incontrovertibile emerso dall'analisi dei dati raccolti è che la quasi totalità delle associazioni attive nel settore dei beni culturali non ha ritenuto utile o necessario essere un soggetto riconosciuto in persona giuridica: la maggioranza (per la precisione 189 su 204, quasi il 90% del campione) è infatti composta da associazioni di fatto, a vario titolo costituite. Trentadue di queste hanno depositato lo statuto all'Ufficio del Registro (secondo la normativa prevista dalla legge n. 266/91); mentre ottantadue hanno sottoscritto lo statuto davanti a un notaio; le altre settantacinque associazioni hanno dichia-

rato di essere gruppi informali retti da semplici accordi tra gli aderenti: si tratta per trentatré casi di sedi periferiche di associazioni o enti morali nazionali che utilizzano quindi lo Statuto dell'associazione «madre», utilmente modificato negli ultimi anni per dare autonomia funzionale e amministrativa alle sedi locali così come previsto dalla citata legge n. 266.

Le associazioni riconosciute sono solamente cinque su duecentoquattro: due hanno il riconoscimento come personalità giuridica privata (art. 12 codice civile) mentre solo tre risultano essere enti morali: per due realtà si tratta di associazioni costituite da alcuni decenni, mentre la terza è l'Archeoclub d'Italia, riconosciuto con DPR n. 565 del 24 luglio 1986.

Tabella 8. *Distribuzione delle associazioni per il volontariato iscritte al registro regionale secondo la natura giuridica, 1996 (valori assoluti).*

Gruppo informale o associazione di fatto	189
Personalità giuridica privata art. 12 codice civile	2
Fondazione o ente morale	3

Nota: 10 associazioni non hanno risposto.

Fonte: Centro nazionale per il volontariato, *Questionario sulle associazioni di volontariato per beni culturali, 1996.*

1.6. Sede sociale

A proposito della sede sociale è interessante evidenziare che solo otto associazioni (pari al 4% del campione) ne posseggono una, sessantatré (pari al 31%) ne dispongono in affitto, mentre per la maggioranza delle associazioni, ben centoquattro casi (51%), la sede sociale è concessa in uso senza oneri da enti pubblici e/o fondazioni culturali locali (mediante la formula dell'uso gratuito o un affitto simbolico). Recentemente però proprio su questo aspetto hanno inciso le ultime leggi finanziarie che hanno obbligato gli enti locali a rendere produttive di reddito tutte le strutture di loro proprietà, costringendo molte associazioni – non solo del settore in questione – a contenziosi con le amministrazioni e, nel migliore dei casi, al repentino pagamento di canoni di affitto (e relativi arretrati), pena la chiusura della sede e la conseguente sospensione delle attività.

Infine altre associazioni, corrispondenti al 10 per cento, utilizzano la sede sociale in altra condizione giuridica; il più delle volte si tratta solo di comodati gratuiti o di spazi messi a disposizione informalmente dai presidenti o da qualche consigliere, quando non sono addirittura case private dove è possibile tenere solamente le riunioni del direttivo.

Tabella 9. *Distribuzione delle associazioni per il volontariato non riconosciute in persona giuridica secondo la sede, 1996 (valori assoluti).*

Di proprietà	8
In affitto	63
Uso gratuito	104
Altro	25

Nota: 4 associazioni non hanno risposto.

Fonte: Centro nazionale per il volontariato, *Questionario sulle associazioni di volontariato per i beni culturali, 1996.*

1.7. *Coordinamenti in federazione e collegamenti*

Per quanto concerne il coordinamento delle singole associazioni mediante federazioni o altre tipologie di collegamento, è utile valutare i dati analizzati: solo novantasei associazioni su duecentoquattro (che corrispondono al 47% del totale) sono collegate con altre associazioni simili mentre centotto (53 %) hanno risposto di non avere alcun coordinamento o federazione di riferimento. Il dato conferma l'immagine piuttosto frammentata che il volontariato del settore ha dato di sé in questi anni e pone in evidenza il tema, che è anche un problema, degli scambi e dei confronti reciproci fra le associazioni allo scopo di non disperdere l'operato delle singole associazioni in una miriade di iniziative assolutamente irrelate ciascuna rispetto alle altre.

La mancanza di collegamento – che si trova segnalato come limite e problema anche più avanti (si veda il paragrafo «Ostacoli all'attività sociale») – vale tanto in direzione verticale quanto in quella orizzontale. In linea verticale in quanto associazioni simili – e con problematiche analoghe – spesso non si conoscono e operano da sole (sono ancora poche le associazioni a livello nazionale che collegano o coordinano le sedi sul territorio); in linea orizzontale in quanto a livello geografico associazioni che operano nello stesso contesto (stessa città o stesso paese) non sempre si conoscono e hanno occasione di collaborare a iniziative comuni.

Alla domanda sul livello territoriale dei coordinamenti e/o delle federazioni, le risposte – che potevano essere multiple – si sono concentrate in misura prevalente a livello nazionale, sottintendendo che si tratta quasi sempre di sedi locali di un'associazione presente su tutto il territorio. I livelli regionale e provinciale si equivalgono sostanzialmente dal punto di vista numerico, e hanno ricevuto ben scarsa considerazione dal-

le associazioni intervistate: a conferma che non c'è l'abitudine a ragionare trasversalmente fra associazioni diverse ancorché con attività simili e contigue nel settore dei beni culturali. Come nei settori più consolidati, anche qui si ragiona e ci si raccorda di più per tipologia piuttosto che per associazioni di settore.

Tabella 10. *Distribuzione delle associazioni per il volontariato iscritte al registro regionale secondo il collegamento con altre associazioni, 1996 (valori assoluti).*

Si	96
No	108
Se «Sì» specificare il livello territoriale	
Nazionale	94
Regionale	20
Provinciale	25

Fonte: Centro nazionale per il volontariato, *Questionario sulle associazioni di volontariato per i beni culturali*, 1996.

1.8. *Consistenza numerica delle associazioni*

Questo dato – tanto per gli aderenti quanto per i volontari – dimostra che negli ultimi cinque anni il volontariato dei beni culturali ha avuto una grandissima crescita, pari quasi all'80 per cento rispetto all'ultima rilevazione, riconducibile a un rilevante aumento di iscritti – soci e volontari – all'interno delle associazioni. Pur essendo aumentato di molto il numero degli aderenti – soci e volontari – però non è aumentato nella stessa proporzione il numero delle associazioni (vedi capitolo specifico).

Alla domanda sull'andamento dei soci negli ultimi tre anni, il 45 per cento delle associazioni ha dichiarato infatti che il loro numero è in crescita e solo il 15 per cento segnala un calo; il restante 40 per cento dichiara che il numero dei soci è rimasto stazionario. Il dato conferma quanto sopra detto e offre l'opportunità di riflettere sull'importanza delle associazioni come momento di crescita sociale e culturale.

Negli ultimi tre anni invece il numero dei volontari è rimasto invariato nel 50 per cento delle associazioni – dato interessante, visto che in generale le associazioni di volontariato stanno registrando un forte calo di volontari – mentre il 37 per cento dichiara di aver aumentato i propri iscritti; solo il 13 per cento dichiara infine che i volontari sono calati nell'ultimo triennio.

1.9. *Personale retribuito e collaborazioni*

Con la crescita del numero dei soci e volontari impegnati nelle associazioni per i beni culturali è aumentato anche il personale professionale, che resta però in numero assoluto molto esiguo: su duecentoquattro associazioni solo trentasei si avvalgono di consulenti retribuiti, novantasei si avvalgono di consulenze gratuite mentre settantadue associazioni non hanno consulenti. Il personale dipendente è complessivamente di novantuno unità, di cui quarantaquattro a tempo pieno (pari a 1,025% dei volontari) e quarantasette a tempo parziale (pari al 1,1% dei volontari). Sostanzialmente irrilevante il numero degli obiettori di coscienza (solamente cinque dichiarati): il dato conferma ancora una volta quanto in questo settore sia molto attivo il volontariato, senza peraltro l'ausilio di collaborazioni esterne, neppure di quelle che non costituiscono un onere economico.

2. *Soci e volontari: chi sono*

Si è volutamente utilizzata, nell'organizzazione della ricerca e nell'esposizione dei risultati, una distinzione tra soci e volontari per comprendere in maniera più articolata l'impegno dei cittadini associati nel settore e perché effettivamente tra le due categorie ci sono differenze che implicano comunque passaggi progressivi: di solito, infatti, un cittadino diventa prima socio e poi volontario.

I soci sono quindi i cittadini che si iscrivono a un'associazione perché solidali con essa, i quali concorrono al raggiungimento delle finalità sociali mediante un contributo di carattere economico o strumentale, offrendo la disponibilità di risorse e attrezzature (uffici, telefono, fax, computer e così via). Il socio usufruisce dei servizi dell'associazione partecipando alle conferenze, ai viaggi, alle visite guidate che, sui temi di interesse dell'associazione, vengono programmate. Spesso ogni associazione fornisce ai propri soci servizi e convenzioni di gruppo per acquisti di prodotti specifici; il servizio, oltreché utile ai singoli soci, ha finalità di autofinanziamento per l'associazione.

I volontari sono i soci che, oltre a sostenere l'associazione con una quota annua, decidono di impegnarsi direttamente all'interno di essa mettendo a disposizione risorse personali (tempo e capacità professionale)

volontariamente e senza retribuzione, per raggiungere il pieno compimento delle finalità sociali. Il volontario quindi è colui che si impegna per la valorizzazione e la promozione dei beni culturali, realizzando le finalità associative e favorendo nuove iniziative. Essendo quasi sempre i volontari un'articolazione interna alla base associativa, è ovvio che siano in numero inferiore rispetto a quello dei soci.

In valori assoluti il campione del 13 per cento di associazioni censite (ma 11 associazioni non hanno risposto alla domanda) ha dichiarato di avere complessivamente al proprio interno 43.010 soci. Rapportando tale dato all'universo da noi conosciuto, i soci aderenti oggi al settore sono circa trecentosessantamila; aggiungendo gli aderenti delle associazioni proloco, Auser e Unitre si arriva a un milione di iscritti. Rispetto al censimento precedente quindi il numero degli associati è triplicato: infatti furono allora individuati duecentocinquantamila soci (ma senza inserire nel conto gli aderenti proloco).

I dati relativi ai volontari appartenenti ad associazioni che non sono collegate a coordinamenti né federate tra loro indicano un numero di volontari in valore assoluto di 4.304 individui corrispondenti, rispetto all'universo censito, a una quota del 9 per cento. Rapportando il dato a cento, ne si deduce che quarantasettemila volontari siano impegnati nelle associazioni locali; aggiungendo a questi i volontari che operano attraverso le associazioni nazionali (e le sedi locali di esse) si superano i sessantacinquemila volontari. Anche questo dato è di forte rilievo rispetto a quello di cinque anni fa, perché i volontari (anche qui con dati in proiezione) erano circa quarantaquattromila; l'incremento è stato quindi del 68 per cento.

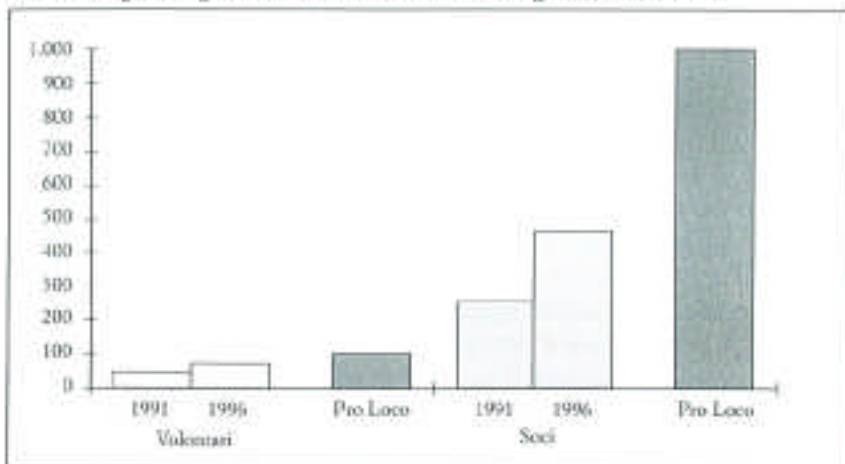
Anche a questi dati vanno aggiunti i volontari coinvolti nelle associazioni proloco che, secondo l'associazione che li collega, sono circa trentamila, impegnati sia in attività interne all'associazione sia in quelle esterne e istituzionali: rispetto all'ultimo censimento effettuato l'aumento sarebbe quindi superiore al cento per cento.

Tabella 11. *Presenza complessiva di volontari e soci nelle associazioni per il volontariato iscritte al registro regionale, 1996 (valori assoluti).*

	Volontari 1991	Volontari 1996	Soci 1991	Soci 1996
	44.000	65.000	250.000	460.000
Dati proloco		95.000		1.000.000

Fonte: Centro nazionale per il volontariato, *Questionario sulle associazioni di volontariato per i beni culturali*, 1996

Figura 3. Presenza complessiva di volontari e soci nelle associazioni per il volontariato iscritte al registro regionale, 1996 (valori assoluti in migliaia di individui).



Fonte: Centro nazionale per il volontariato, *Questionario sulle associazioni di volontariato per i beni culturali*, 1996.

2.1. *Scolarità dei volontari*

I dati della domanda sul livello di studi degli iscritti alle associazioni non sono omogenei perché alcune associazioni hanno risposto in valore assoluto, altre in percentuale, altre ancora argomentando al riguardo senza fornire indicazioni quantitative e il dato non è quindi apprezzabile. Sappiamo però, e l'abbiamo verificato su un piccolo campione, che il livello di scolarità è assai elevato, con punte fino al 38 per cento di laureati; il 46 per cento ha un diploma di scuola superiore, mentre solo il 16 per cento ha la licenza di scuola media o titolo inferiore. Si può concludere che ancora oggi, anche se forse meno di qualche anno fa, in questo specifico settore la scolarità è ancora vista come un aspetto fondamentale per l'ammissione in un'associazione che si occupi di beni culturali, nel senso che sia il cittadino che l'associazione ritengono opportuno o vantaggioso iscrivere persone che hanno già una buona scolarità rispetto alla formazione interna che l'associazione è chiamata a produrre il cui carico – economico e culturale – ricade sull'associazione stessa.

2.2. Settori d'intervento

Il questionario elaborato e proposto alle varie associazioni prevedeva, a proposito dei settori d'intervento, una risposta multipla: si è in questo modo cercato di accertare quanto siano attive le associazioni.

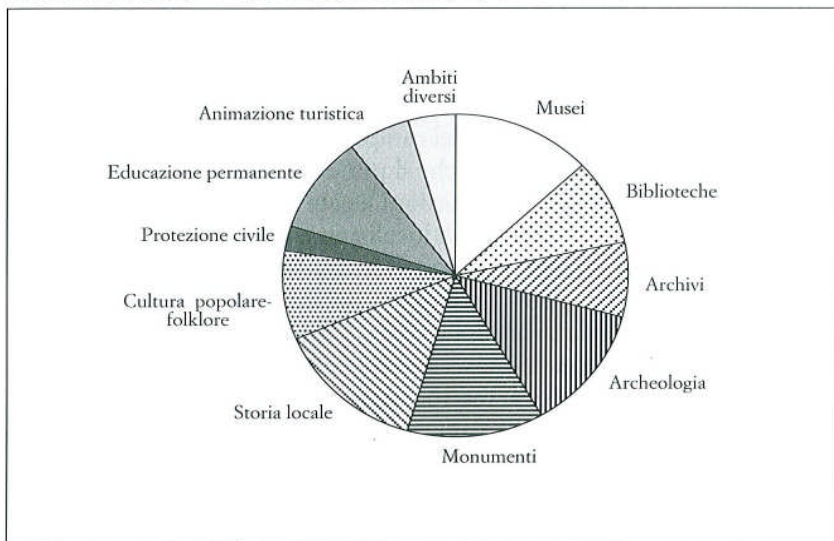
Nel settore dei musei sono impegnate ben centotré associazioni (50% del campione); per quanto riguarda il settore archivistico e librario le associazioni che vi operano sono sessantotto nelle biblioteche e cinquantanove negli archivi (rispettivamente il 33% e il 29% circa del campione). Al riguardo occorre ricordare che un DPR del 1963 (quindi antecedente alla normativa sul volontariato) prevede che biblioteche e archivi, per le loro attività, possano avvalersi del contributo di volontari singoli. Risulta che ancora oggi – pur essendo caduta in disuso la funzione di volontario singolo – alcune biblioteche e archivi statali usufruiscano ancora di questa opportunità (a volte anche, con sospetto di dubbia legittimità, per far fronte a carenze di organico) rinunciando a interagire con il volontariato associato e caricandosi nel contempo di molti problemi organizzativi legati alla discontinuità – volontaria e accidentale – del singolo.

Il volontariato è molto presente altresì nei settori dell'archeologia, con novantotto associazioni (48%), e dei monumenti, con centouno associazioni (circa il 50%). Il settore d'intervento che ha raccolto il maggior numero di risposte affermative è però quello della storia locale con centotredici associazioni (più del 55% del campione): ciò appare coerente con la natura stessa delle associazioni che il più delle volte si sono costituite per far fronte espressamente a situazioni legate a specifiche realtà locali, ed è coerente anche con un'ansia di localismo e di rivendicazione municipalistica oggi assai diffusa. Proseguendo troviamo che sessantotto associazioni (33%) si occupano di cultura popolare e folklore; ventuno (circa il 10%) operano nella Protezione civile Infine, mentre di educazione permanente si occupano settantasei associazioni (circa 37%) e di altri settori – quali ambiente, musica, teatro, restauro e arti visive – se ne occupano trentaquattro (circa 17%), un ambito innovativo per il volontariato per i beni culturali è costituito dall'animazione turistica che vede protagoniste quarantasei associazioni (il 24% del campione): in vista del Giubileo del Duemila è assai probabile che il volontariato in questo settore sia destinato a svilupparsi ulteriormente.

Tabella 12. *Distribuzione delle associazioni per il volontariato iscritte al registro regionale per settori d'intervento, 1996 (valori assoluti; risposte cumulate).*

Musei	103
Biblioteche	68
Archivi	59
Archeologia	98
Monumenti	101
Storia locale	113
Cultura popolare-folklore	68
Protezione civile	21
Educazione permanente	76
Animazione turistica	46
Ambiti diversi (ambiente, musica, teatro, restauro, arti visive e altri)	34

Figura 4. *Distribuzione delle associazioni per il volontariato iscritte al registro regionale per settori d'intervento, 1996 (valori in percentuale; risposte cumulate).*



Fonte: Centro nazionale per il volontariato, *Questionario sulle associazioni di volontariato per i beni culturali*, 1996.

3. *Attività*

Entro i settori d'intervento indicati nella parte relativa del questionario si rileva come le associazioni operino in molteplici direzioni e perseguendo le attività più svariate.

Nella formulazione della domanda relativa alle attività, che prevedeva la possibilità di dare anche risposte multiple, abbiamo distinto le attività già iniziate (negli ultimi quattro anni) dalle attività che le associazioni hanno programmato di intraprendere: in questa maniera è stato possibile evidenziare le linee di tendenza e le prospettive (in una certa misura quindi anche le aspettative e le ambizioni) delle associazioni del settore in relazione alla loro operatività presente e futura.

3.1. *Attività intraprese negli ultimi quattro anni*

I dati evidenziano una netta prevalenza per le attività finalizzate all'organizzazione di cicli di conferenze: a queste infatti si adoperano centoquattordici associazioni (56% del campione); ottantuno associazioni (circa il 40% del campione) si impegnano poi in vario modo nell'attività scientifica, organizzando conferenze, seminari o ricerche i cui risultati sono diffusi tra i soci e la cittadinanza oltre a essere utilizzati come veicolo promozionale per far conoscere l'associazione e le sua finalità. Veicoli promozionali dell'associazione, con rilevante significato culturale, sono anche due attività che interessano una quantità consistente di associazioni: l'organizzazione di viaggi culturali per i soci e la creazione di itinerari culturali in musei, esposizioni e parchi archeologici. Questi due ambiti di attività vedono impegnate rispettivamente settantuno e settantanove associazioni (corrispondenti in termini percentuali al 35 % e al 39% del totale) ed è un dato che merita un approfondimento. C'è da ritenere infatti che la diffusione di tale attività sia legata prevalentemente da un lato all'accresciuto livello di benessere esteso a un numero maggiore di persone rispetto al passato, dall'altro al miglioramento generale delle condizioni di salute per le quali molte persone anziane sono, in genere, ancora in grado di affrontare viaggi impegnativi, mentre i moderni mezzi di locomozione facilitano ogni spostamento.

La realizzazione di pubblicazioni sulla storia locale o su aspetti culturali specifici impegna settantatré associazioni (36%) sia nello studio vero e proprio, sia nella realizzazione editoriale. In numero minore sono praticate altre attività: inventario e catalogazione coinvolgono cinquantanove associazioni (29%); in campagne di sensibilizzazione sull'importanza sociale della tutela dei beni culturali e della raccolta di fondi per gli stessi sono impegnati quarantadue gruppi (circa il 20% del totale); la realizzazione di incontri e conferenze nelle scuole occupa altre cinquantotto associazioni (29% del campione).

Le associazioni che sono attive in strutture di varia natura (dai musei alle mostre, dalle biblioteche alle aree archeologiche) sono complessivamente centoquarantaquattro (72% del campione), così ripartite: quarantaquattro impegnate nella custodia in musei, esposizioni e biblioteche; quarantanove nel recupero e primo inventario di reperti artistici; cinquantuno nell'organizzazione e gestione di mostre temporanee. Il limitato numero di risposte alla domanda sulla produzione di filmati e audiovisivi induce a domandarsi se il tema e, più in generale, la comunicazione interessi in effetti poco o se i volontari scontino la difficoltà di creare e diffondere il messaggio comunicativo quando, pragmaticamente, il problema non sia legato ai costi e agli impegni finanziari di investimento. Il 6 per cento (12 associazioni in valore assoluto) hanno affermato di svolgere attività teatrali, musicali e turistiche: è un dato circoscritto perché in realtà sono ambiti di attività marginali rispetto alla ricerca e le stesse associazioni che hanno risposto affermativamente alla domanda hanno ammesso il carattere complementare di tale attività.

Una risposta in netto calo rispetto al primo censimento di cinque anni orsono è quella relativa alle attività culturali negli ospedali o alle visite per gli handicappati fisici e/o mentali, che riguardano nove associazioni (4%). C'è quindi da evidenziare che talune attività, fortemente innovative, se non sono sostenute con forza dall'ente pubblico, dalla stampa e in generale dai mezzi di comunicazione di massa – che da modello ed esperienza le promuovono fino a diventare sistema – rischiano di rimanere iniziative isolate che non si riproducono, mancando di dispiegare quella forza di cambiamento nella società che è tipica del volontariato e delle associazioni tutte.

3.2. *Attività in programma*

Quasi plebiscitaria la risposta affermativa circa le attività d'inventario e catalogazione – duecentodue associazioni (il 99% del campione) – forse perché molti volontari, specie in alcuni ambiti, coinvolgono insegnanti in pensione e comunque volontari con competenze specifiche che possono essere utilmente impegnati in iniziative di censimento del patrimonio artistico e culturale italiano. Un numero riguardevole di associazioni desidera incentivare le attività che garantiscono visibilità e che meglio di altre manifestano in maniera duratura ed efficace la loro opera; ben centouno organizzazioni (il 50% del campione) rispondono affermativamente alla domanda sulla realizzazione di pubblicazioni e novantasei (il 47%) a quella relativa all'allestimento di mostre temporanee; infine, forse anche a causa del pressante invito di stimolare i giovani, ottantatré associazioni (41%) ritengono di poter programmare una serie di attività di conferenze e lezioni nelle scuole.

Tabella 13. *Distribuzione delle associazioni per il volontariato iscritte al registro regionale secondo le attività programmate e avviate di recente, 1996 (valori assoluti; risposte cumulate).*

	In programma	Avviate 1992-96
Campagna sensibilizzazione e raccolta fondi per i beni culturali	24	42
Custodia di musei, esposizioni, biblioteche	30	44
Itinerari culturali in musei, esposizioni, parchi archeologici	41	79
Recupero e primo inventario di reperti artistici	38	49
Inventario e catalogazione	202	59
Cicli di conferenze	70	114
Attività scientifica (convegni di studio, seminari, ricerche)	61	81
Visite culturali per handicappati fisici e/o mentali	7	9
Attività culturali in ospedali, case di riposo e simili	10	9
Conferenze e lezioni nelle scuole	83	58
Viaggi culturali (per soci)	92	71
Realizzazione di pubblicazioni	101	73
Mostre	96	51
Produzione di filmati/audiovisivi	32	6
Altro (teatro, concerti, iniziative turistiche e simili)	10	12

Fonte: Centro nazionale per il volontariato, *Questionario sulle associazioni di volontariato per i beni culturali*, 1996.

3.3. *Gestione di strutture*

Dalla generica prestazione di attività volontaria di sensibilizzazione, raccolta fondi, conferenze e così via, negli anni le associazioni che hanno mantenuto una capacità innovativa si sono organizzate per gestire spazi e strutture in maniera autonoma. D'altronde alcune disposizioni normative, la stessa legge n. 266/91 e la legge n. 4/1993 – più nota come «legge Ronchey» – consentono, nella generale politica di valorizzazione del volontariato, di coinvolgere nella gestione di servizi anche soggetti del «privato sociale». Tale possibilità d'azione può spingersi fino alla gestione diretta di spazi culturali e anche complessi quali musei, biblioteche, parchi archeologici e altro.

Se a questa possibilità si aggiunge il cammino, fatto negli anni, di conoscenza, di collaborazione e di maggiore raccordo, si può percepire la rilevanza del fatto che oggi numerose associazioni di volontariato gestiscano direttamente e completamente molte strutture e servizi di vario genere: dimostrando – oltre a entusiasmo, versatilità e flessibilità, che sono le prerogative più tipiche dei volontari – anche un ottimo grado di preparazione specifica e valide capacità manageriali.

Su duecentoquattro associazioni del campione ben cinquantanove (il 28% del campione) gestiscono strutture autonomamente: trentadue di queste (circa il 60%) sono di proprietà delle associazioni stesse, mentre le restanti ventitré (il 40%) sono state concesse mediante convenzione con un ente (pubblico o privato); due associazioni non hanno risposto alla domanda.

Può essere interessante indicare nel dettaglio la tipologia delle strutture gestite. Il settore biblioteche e archivi comprende ventidue biblioteche, due archivi e due emeroteche; il settore monumenti una cinta muraria, un rudere medioevale, un monumento; il settore archeologico un parco archeologico, un laboratorio di ricerca archeologica e due depositi di reperti archeologici; il settore musei diciassette musei e una pinacoteca; il settore turistico un ufficio informazioni turistiche e tre servizi di visite guidate.

Gli ambiti d'intervento dove le associazioni sono maggiormente presenti sono quelli più consolidati, vale a dire le biblioteche, con ventidue strutture gestite (oltre il 40% delle strutture) e i musei, con diciotto strutture (più del 31%); molto distanziato il settore archeologico con sole quat-

tro strutture. Circa quest'ultima risposta c'è da ritenere che, essendo l'archeologia ambito di competenza statale (attraverso le soprintendenze archeologiche regionali), vi siano ancora rigidità burocratiche da superare, ostacolo meno arduo per le biblioteche e i musei in quanto materie delegate alle regioni e da queste allocate agli enti locali.

Da affrontare separatamente è il discorso della gestione dei servizi turistici (sono quattro le strutture gestite), che rappresenta la nuova frontiera del volontariato per i beni culturali: forme di volontariato quali l'animazione turistica e i servizi di accoglienza sono destinati a crescere sicuramente nei prossimi anni soprattutto in vista del Giubileo del Duemila.

Tabella 14. *Gestione di strutture artistiche e culturali da parte delle associazioni per il volontariato iscritte al registro regionale, 1996 (valori assoluti).*

Si	57*
No	130*
Se «S» specificare il tipo di gestione	
Gestione propria	32**
Gestione in convenzione	23**

* Nota: 17 associazioni non hanno risposto.

** Nota: 2 associazioni non hanno risposto.

Fonte: Centro nazionale per il volontariato, *Questionario sulle associazioni di volontariato per i beni culturali*, 1996.

3.4. Informazione

Circa l'informazione, è da evidenziare che ben settantatré associazioni hanno risposto di pubblicare un proprio giornale periodico. Si tratta peraltro di un dato da considerare in maniera non rigida; infatti molte associazioni si riferiscono al bollettino informativo della loro sede nazionale o della loro federazione di collegamento e il dato non può quindi essere preso per un valore reale assoluto. In realtà la presenza di periodici in questo settore dei beni culturali non è alta, anche se una pratica piuttosto diffusa è quella della stampa di numeri unici per occasioni specifiche.

La risposta elevata comunque è da ritenersi incoraggiante perché porta a pensare che le associazioni comincino a porsi, più che in passato, il tema della comunicazione.

Se le associazioni non hanno strumenti di comunicazione propria, utilizzano però altri strumenti per comunicare: quaranta associazioni (55 % delle risposte) segnalano di utilizzare la televisione e trentatré (il 45 %) la radio.

3.5. *Formazione*

Tutta l'attività delle associazioni nel settore della formazione non può essere considerata settore di intervento in sé e per sé, bensì un mezzo per poter svolgere meglio l'attività esterna. La formazione comunque è una delle risorse sociali più significative che il volontariato esprime, sia per quanto riguarda i giovani – per i quali è un investimento spendibile nel mercato del lavoro e nella ricerca di occupazione – sia per quanto riguarda i volontari pensionati, ai quali la formazione mantiene vivo l'interesse per la cultura e la cura di sé.

La domanda del questionario mirava ad accertare quante associazioni producano formazione, occasionalmente o periodicamente, distinguendole per fasce di soggetti beneficiari: volontari, personale dipendente, scuole e cittadinanza. Il dato rilevato, a conferma quanto già riscontrato in passato, è assai deludente perché indica che la formazione è ancora privilegio di pochi. Infatti hanno dichiarato di realizzare attività di formazione per i volontari il 43 per cento delle associazioni, ma di queste solo meno della metà in maniera periodica (quindi meno del 20% del dato complessivo) mentre il 25 per cento in maniera occasionale. Attività formativa periodica per la cittadinanza è realizzata da meno della metà delle associazioni e di queste solo un terzo in maniera periodica. Sostanzialmente inesistente la formazione per il personale dipendente (ma questo può essere ascrivibile al fatto della scarsità di dipendenti nel settore) mentre si dedicano alla formazione nelle scuole in maniera occasionale quarantaquattro associazioni (pari al 21% del campione).

Molte associazioni però – il 57 per cento del totale – non hanno risposto; può essersi trattato di una semplice dimenticanza o più probabilmente di una scelta prudenziale per non dichiarare ufficialmente che non svolgono attività di formazione. È anche vero che l'alto livello di scolarità dei volontari e la competenza tecnica spesso largamente superiore alle esigenze di molte delle attività attualmente in programma nelle associazioni (si pensi ad esempio alla sorveglianza di una mostra o di un mu-

seo), contribuisce a dare per scontato un bagaglio culturale che in effetti molti soci si portano dietro. Inoltre è anche da ipotizzare un fraintendimento del termine formazione che, in altri settori del volontariato, corrisponde a impegnativi corsi di studio (con obbligo di presenza, firma del docente e altri oneri), mentre in quest'ambito spesso si sostanzia di solito in conferenze e dibattiti, anche ad alto livello, ma realizzati al di fuori di rigidi schemi organizzativi.

L'attività formativa viene anche specificatamente rivolta agli impegni da proporre ai volontari: nel qual caso l'associazione promuove momenti periodici *ad hoc* per la formazione e l'aggiornamento, spesso coinvolgendo i volontari più esperti; in questo caso si può parlare di vera e propria autoformazione di gruppo. Da segnalare un'intensa attività di formazione fatta in Toscana dalla Regione e dal Centro del volontariato che, seguendo un preciso programma, ha realizzato dapprima seminari su attività specifiche del volontariato e successivamente ha promosso dei corsi di formazione, quali i cinque seminari e i sette corsi provinciali sul volontariato nelle biblioteche. Alla fine del ciclo sono state costituite o potenziate ben diciotto associazioni in un settore – quello delle biblioteche – in relativo ritardo rispetto, ad esempio, a quelli museale o archeologico.

3.6. *Promozione*

Hanno risposto alla domanda centocinquanta associazioni (su 204 del campione) pari a poco più del 75 per cento dell'universo censito. La maggioranza delle risposte, equivalenti al 60 per cento del totale, ha confermato che le associazioni producono attività promozionale per estendere la base associativa e quindi il numero dei volontari. Meno del 18 per cento ha risposto di effettuare promozione per migliorare il servizio dell'associazione, mentre per il 22 per cento l'obiettivo è costituito dalla crescita del ruolo e della visibilità (quindi, in ultima analisi, dall'aumento dei simpatizzanti). È utile chiarire che le attività di promozione non comprendono solamente la realizzazione di specifiche iniziative e strumenti informativi, ma anche le diverse proposte associative (quali conferenze e viaggi) aperte anche ai non soci come occasione di incontro e di conoscenza.

Tra gli ostacoli all'attività di promozione le associazioni evidenziano la preoccupazione di apparire come circoli culturalmente elitari, cioè di rivolgersi a un pubblico con elevato livello di scolarità.

3.7. *Finanziamento*

La quota prevalente delle entrate a bilancio delle associazioni è costituita dall'autofinanziamento attraverso le quote e le attività sociali (155 associazioni – il 75 % del campione – lo segnalano come prima fonte di entrate), seguito dal contributo di enti pubblici (appena 46 risposte lo segnalano come fonte primaria). Altre forme di finanziamento, ma di minore impatto economico, sono l'organizzazione e la realizzazione di attività secondarie, sponsorizzazioni e ricavi da convenzioni con negozi che riconoscono una percentuale – o buoni d'acquisto – all'associazione per ogni spesa fatta dai soci.

3.8. *Ostacoli all'attività sociale*

Tra le difficoltà fronteggiate nell'esercizio delle proprie attività – anche questa domanda del rilevamento prevedeva risposte multiple, da elencare in ordine di priorità – il 60 per cento delle associazioni segnala al primo posto la scarsa disponibilità finanziaria. Il secondo problema più diffuso, menzionato dal 18 per cento delle risposte, è la mancanza di una sede sociale adeguata. Altre segnalazioni, indicate secondo la frequenza di menzione, riguardano i problemi normativi, la necessità di maggiore formazione, lo scarso collegamento con altre organizzazioni, i problemi con quanti operano per professione nel settore. Le ultime due risposte meritano, per motivi diversi, alcune riflessioni.

Dello scarso collegamento tra associazioni si è già parlato sopra, nel paragrafo relativo: il problema riguarda tanto le associazioni che operano nello stesso settore di attività, quanto le associazioni che operano nella stessa zona geografica (stessa città o paese). Circa lo scarso numero di operatori professionali nel settore, va notato che tale ostacolo viene segnalato all'ultimo posto: nella precedente indagine questo, al contrario, era un problema di dimensioni più ampie, che rifletteva in buona misura l'assenza di relazione tra il mondo dei professionisti e degli operatori professionali da una parte e il mondo del volontariato dall'altra. È evidente che la più approfondita conoscenza dell'ultimo lustro ha fatto cadere alcuni pregiudizi e ha consentito maggiori possibilità di raccordo e di stimolo.

3.9. *Ostacoli all'attività promozionale*

Anche questa domanda consentiva risposte multiple che hanno evidenziato, come maggior ostacolo all'attività promozionale, il pregiudizio che l'associazione si rivolga precipuamente agli intellettuali o a persone con un alto livello di scolarità. Si tratta di un pregiudizio che ha però bloccato le associazioni, le quali in passato condiscevano a un'immagine elitaria di se stesse, così come i potenziali nuovi iscritti talora intimiditi o scoraggiati. Ma l'impennata d'iscrizioni degli ultimi anni e il rigoglio di nuove associazioni hanno sostanzialmente rimosso tale ostacolo, riportando nel giusto ambito il rapporto tra offerta e domanda fra le associazioni del settore. Assai elevata anche la preoccupazione che l'associazione non svolga un compito ritenuto necessario dalla cittadinanza; il numero chiuso degli iscritti è indicato, in ordine d'importanza, come l'ultimo ostacolo per la promozione dell'associazione.

4. *Rapporti con enti pubblici e privati*

I rapporti delle associazioni di volontariato per i beni culturali con gli altri soggetti in causa, vale a dire con gli enti privati (altre associazioni, fondazioni, diocesi e chiese) ma soprattutto con gli enti pubblici, negli ultimi anni si sono molto consolidati e, dopo i primi timidi approcci, si sono realizzate forme di collaborazione continuative e più mature. Anche nel settore dei beni culturali (come del resto era accaduto per gli altri settori d'intervento «storici» del volontariato) si è assistito a un lento avvicinamento dei due mondi – pubblico e privato – che ha dato luogo a un panorama ricco di incoraggianti prospettive. Tutto ciò è avvenuto sia perché i volontari hanno voluto e saputo accrescere il loro peso nel settore specifico, sia perché gli enti pubblici (soggetti istituzionalmente investiti della tutela del patrimonio artistico e culturale) hanno sostanzialmente mutato il loro atteggiamento di chiusura e diffidenza nei confronti di altri soggetti che non fossero «addetti ai lavori» e hanno compreso – e accettato – che con questi è possibile lavorare bene e con profitto, per giungere a una gestione più efficiente ed efficace di tutto il settore. D'altra parte è cresciuta anche una sensibilità comune attorno a questi temi

da parte dei media e delle comunità, i quali hanno ridotto i pregiudizi contribuendo a diffondere un clima più positivo e costruttivo.

4.1. *Rapporti con enti pubblici*

Ben centonovantasei associazioni (il 96% del campione complessivo) hanno attivato con le amministrazioni comunali forme di contatto diverse; dai rapporti informali per ottantaquattro gruppi (pari al 41% del campione) ai rapporti sanciti formalmente per novantasei gruppi (48%), trentadue dei quali hanno siglato una convenzione vera e propria. È abbastanza facile intuire come il maggior punto di riferimento sia rappresentato dai comuni, perché sono l'istituzione più vicina e «visibile» per le associazioni e il rapporto tra i dirigenti di un'associazione e quelli del comune è molto facile. A questo aspetto, certamente più nobile, si può aggiungere quello legato a problemi di gestione e di cassa, che vede i comuni costretti a fronteggiare continue emergenze: l'apporto con il volontariato diventa quindi, oltre che prezioso per le risorse e le energie prestate, importante e utile strumento di coinvolgimento e di promozione sociale.

Anche gli altri enti locali rappresentano buoni interlocutori per le associazioni: con gli enti provinciali sessantanove gruppi (il 34%) hanno rapporti informali, sessantuno (30%) hanno instaurato rapporti formali e di questi sei sono in convenzione. Analoghe percentuali delle associazioni con gli enti regionali fanno presumere che diversi gruppi abbiano risposto affermativamente riferendosi soprattutto a rapporti di carattere economico legati a contributi per progetti o iniziative speciali.

Con scuole e università le associazioni non hanno rapporti convenzionati ma intrattengono relazioni informali e formali.

Negli ultimi anni sono aumentati i rapporti con le soprintendenze e gli istituti culturali dello stato, segno evidente della presa di coscienza circa la portata del fenomeno del volontariato per i beni culturali anche da parte delle istituzioni statali: in specie quarantotto associazioni (quasi il 24%) intrattengono con lo stato e i suoi uffici periferici relazioni di tipo informale, quarantaquattro (circa il 22%) di tipo formale, mentre dodici (6%) sono arrivati alla stipula di precisi accordi convenzionati.

4.2. *Rapporti con enti privati*

Per quanto riguarda i rapporti con gli enti privati (associazioni, fondazioni, chiese e così via) il totale delle risposte positive è di centotrentotto. I rapporti più intensi sono segnalati con altre associazioni omologhe: infatti cinquantotto associazioni (più del 28%) mantengono con queste rapporti informali, mentre quaranta (19%) dichiarano rapporti formali, e cinque di queste ultime hanno firmato un vero e proprio accordo. Al secondo posto vi sono i rapporti con le diocesi e le singole chiese, che sono sostanzialmente articolati su base informale (20%) mentre del tutto marginali sono i rapporti formali (solo il 7%) e quelli con convenzione praticamente sono inesistenti (una sola associazione). L'immenso patrimonio storico e artistico accumulato e conservato nel corso dei secoli dalla Chiesa comporta una serie di problemi di tutela e conservazione a cui i sacerdoti da soli non possono certo far fronte (spesso si leggono denunce e proteste dei parroci-guardiani). Ciononostante i parroci mantengono spesso un rapporto di diffidenza e di incomprensione nei confronti dei volontari, ai quali richiedono aiuto informale, senza sottostare ad alcun vincolo di rapporto formale. La situazione si sta tuttavia modificando e anche la nascita di specifiche associazioni ne è la miglior conferma.

Tra gli altri soggetti privati che hanno rapporti con le associazioni del settore vi sono le fondazioni: anche in questo caso prevalgono i rapporti informali (trentanove associazioni, pari al 19%), i rapporti formali si assestano intorno al 6 per cento, mentre quelli sanciti con convenzione sono quasi del tutto assenti.

I risultati della ricerca

Seconda parte. I rapporti con le istituzioni e le prospettive

1. *Strutture istituzionali che collaborano con il volontariato per i beni culturali*

Come già ampiamente emerso dai dati presentati nella prima parte della presente ricerca, per quanto riguarda la collaborazione con gli enti pubblici, sia locali sia statali, negli ultimi cinque anni si è passati dai pionieristici rapporti, censiti nel 1991, a convenzioni e rapporti formali assai più soddisfacenti per le parti interessate, anche se molte questioni restano aperte; fra tutte, menzioniamo alcune di quelle più urgenti:

– molte strutture istituzionali dei beni culturali, sia statali sia private, si comportano come persona giuridica anche senza titolo perché essendo uffici periferici dello stato sono in molte scelte vincolate a nullaosta da parte della direzione generale. L'interlocutore per il volontariato è quindi poco «visibile» e non sempre è facile arrivare alla stipula di convenzioni formali;

– nelle biblioteche e negli archivi esiste la figura del volontario singolo, assente in altri settori ma qui prevista per legge dal 1963: tale figura, di fatto assolutamente trascurata, rischia di confliggere con quella del volontario associato, soprattutto per la scarsa flessibilità degli addetti e responsabili delle strutture in questione; questi ultimi preferirebbero il rapporto con il singolo volontario (in quanto più diretto) ma vorrebbero che avesse le caratteristiche del volontario associato (in quanto più continuativo nell'attività, sostituibile in caso d'indisponibilità, formato dall'associazione e in generale titolare di un rapporto più affidabile). La scelta del legislatore nazionale appare inequivocabilmente a favore del volontariato associato perché offre maggiori garanzie ed è, per così dire, al

di sopra di ogni sospetto, soprattutto dal punto di vista lavorativo e sindacale;

– la difficoltà di reperire in bilancio i fondi per l'assicurazione per i volontari, avendo (specie il Ministero) capitoli di spesa molto rigidi: anche se da due anni ormai, la direzione generale del personale al Ministero ha indicato, attraverso una circolare a tutte le soprintendenze, appositi riparti di spesa per la collaborazione con i volontari (dove caricare le spese per l'assicurazione, per il rimborso di quanto speso in relazione all'attività volontaria e altro).

A questi motivi, alcuni di una lunga serie, vanno aggiunte le complicazioni che nascono dalla difficoltà di riconoscere le associazioni come volontariato (perché il modello, nell'immaginario collettivo, era il volontario del settore sanitario o sociale). A superare questa difficoltà non contribuivano neppure i volontari del settore, che per anni hanno lavorato e operato con impegno ma rinunciando a qualunque tipo di legittimazione. Nei primi anni di applicazione della legge n. 266/91, ad esempio, pochissime regioni iscrivevano le associazioni del settore nel registro del volontariato, non solo per la rigidità interpretative ma anche, e forse soprattutto, per la mancanza di richieste dalle associazioni: iscrizione che peraltro – proprio con la legge n. 266 – è diventata condizione obbligatoria per convenzionarsi con l'ente pubblico o per ricevere contributi dallo stesso.

Se da una parte constatiamo sviluppi e progressi nel rapporto convenzionato, dobbiamo anche ammettere di essere tuttora in una fase di sperimentazione. Le convenzioni in atto infatti, pur dimostrando ampie intuizioni e sensibilità, sono anche per certi versi precorritrici della realtà: proprio nel settore della cultura in genere e dei beni culturali in particolare, la situazione è piuttosto stagnante. A motivo di ciò vi sono ragioni molteplici, una delle quali è senza dubbio la gestione centralizzata dei beni culturali, per la quale le soprintendenze ai beni artistici, storici e monumentali hanno scarsa autonomia decisionale in un ambito dove l'innovazione, nel rispetto delle tradizioni, saprebbe conciliare il futuro con il passato. Ciò darebbe risposta alle forti esigenze d'impegno di tanti volontari effettivi e potenziali e di tanti giovani che, anche attraverso forme di cooperazione (contigue con il volontariato in quanto senza finalità di lucro) potrebbero trovare innovativi e interessanti spazi occupazionali.

Dopo aver richiesto alle associazioni di descrivere i rapporti con le istituzioni e le difficoltà che comportano (si veda il paragrafo «Rapporti con enti pubblici e privati» nella prima parte), abbiamo inviato anche ad alcuni titolari di convenzioni con le associazioni un breve questionario specifico. Il dato numerico di partenza per assemblare il campione non è ricostruibile con precisione, ma i questionari sono stati spediti a tutte le soprintendenze – un centinaio – ai comuni capoluogo di provincia (105), alle amministrazioni provinciali e alle regioni (125), oltre che ad alcune fondazioni private, per un totale di circa quattrocento questionari.

Hanno risposto al questionario settantacinque soggetti istituzionali (un campione pari a circa il 20%), di cui quarantadue hanno dichiarato di avere rapporti con il volontariato e trentatré di non averne.

2. Distribuzione territoriale e tipologie di risposta

I questionari restituiti che costituiscono il campione sono così distribuiti rispetto al territorio: diciassette sono nell'area Nord-Ovest, sedici nell'area Nord-Est, trentatré nell'area Centro e solo nove nell'area Sud e Isole.

Tabella 1. *Distribuzione per area territoriale degli enti istituzionali titolari di convenzione con le associazioni per il volontariato, 1996 (valori assoluti).*

Area 1 (Nord-Ovest)	17
Area 2 (Nord-Est)	16
Area 3 (Centro)	33
Area 4 (Sud e Isole)	9

Fonte Centro nazionale per il volontariato, *Questionario sulle associazioni di volontariato per i beni culturali*, 1996.

All'interno di ciascuna area geografica possiamo distinguere le diverse risposte: nell'area Nord-Ovest undici strutture (una delle quali opera con volontari singoli), hanno dato risposta affermativa, risposta negativa sei strutture; nell'area Nord-Est hanno risposto affermativamente nove strutture (di cui due operano con volontari singoli), negativa sette strutture; per l'area Centro risposta affermativa è venuta da diciannove strutture (di cui nove opera con volontari singoli) mentre quattordici hanno

risposto in senso negativo; infine, nell'area Sud e Isole la risposta affermativa è stata appannaggio di tre strutture (di cui una opera con volontari singoli), negativa delle restanti sei.

Nel grafico sottostante le risposte inviate dagli enti istituzionali al medesimo quesito sono indicate in forma disaggregata per regione e per tipo di risposta fornita.

Tabella 2. *Distribuzione della collaborazione degli enti istituzionali con le associazioni per il volontariato, 1996 (valori assoluti).*

	Totale risposte	Si	No
Piemonte	5	4	1
Lombardia	7	3	4
Liguria	5	4	1
Veneto	12	8	4
Emilia Romagna	2	1	1
Friuli Venezia Giulia	2	0	2
Toscana	22	14	8
Umbria	1	0	1
Marche	4	3	1
Lazio	6	2	4
Abruzzo	1	1	0
Basilicata	1	0	1
Puglia	3	2	1
Sicilia	3	0	3
Sardegna	1	0	1

Fonte: Centro nazionale per il volontariato, *Questionario sulle associazioni di volontariato per i beni culturali, 1996.*

Dei soggetti istituzionali che hanno risposto per segnalare rapporti di collaborazione con il volontariato, tredici sono istituti culturali dello stato, ventitré sono enti locali e i rimanenti sei appartengono a enti privati. Hanno risposto invece, anche se per segnalare di non avere rapporti con il volontariato, dodici istituti statali, tredici enti locali e otto enti privati. La regione dalla quale perviene il maggior numero di risposte è la Toscana, per due motivi da ritenere assai precisi; il primo è da ricercare nella prossimità con il Centro nazionale del volontariato (Cnv), che ha sede a Lucca e che, evidentemente, è in raccordo maggiore con gli enti locali della regione. Il secondo motivo è da mettere in relazione con l'importante attività di promozione che in accordo con diversi enti locali, la Re-

gione Toscana ha svolto nei confronti del volontariato dei beni culturali: negli ultimi anni la regione ha organizzato – anche attraverso il Cnv – seminari e corsi di formazione per i volontari, al fine di facilitare il raccordo con gli enti preposti. Il risultato è stato lusinghiero sia per la partecipazione sul momento sia per la ricaduta in termini di maggiori collaborazioni tra il volontariato e le strutture istituzionali preposte ai beni culturali. La significativa quantità di risposte al questionario inviate proprio dalla Toscana dà pertanto ragione della stretta relazione fra attività di promozione, in quanto investimento, e collaborazione fra enti e associazione.

3. Analisi delle risposte affermative

3.1. Tipologia delle strutture

Come sopra anticipato, delle quarantadue strutture che hanno rapporti con il volontariato, tredici sono dello stato, ventitré di enti locali, sei di enti privati; di seguito viene indicato in maniera dettagliata il tipo di strutture con cui le associazioni di volontariato sono in rapporto: per gli enti statali si registrano nove soprintendenze e musei, quattro archivi di stato; per gli enti locali e le strutture culturali a essi appartenenti una risposta ha indicato la regione, sei gli enti locali, undici i musei e cinque le biblioteche; per gli enti privati, quattro sono rapporti con musei e due con le chiese.

3.2. Convenzioni

Come abbiamo accennato sopra, pur rimanendo ancora in una fase di sperimentazione è vero che oggi, rispetto a cinque anni fa, è avvertita sempre più la necessità di definire e regolamentare i rapporti collaborativi tra istituzioni – pubbliche e private – e associazioni di volontariato. Questo succede anche per la cresciuta consapevolezza che porta alla riduzione dello spontaneismo e alla richiesta invece di certezze sostenute da convenzioni scritte, che offrono maggior sicurezza alle parti contraenti. D'altra parte l'emanazione di leggi che con il passare degli anni sono state votate per tutelare sia il volontariato sia le istituzioni con esso convenzionate, ha reso necessarie nuove cautele nell'interesse di ambo le parti.

Tutte le convenzioni esaminate sono senza oneri per l'ente ma quattordici prevedono il rimborso spese: si tratta quasi sempre del solo rimborso delle spese di assicurazione. È questo un aspetto da sottolineare in quanto la legge quadro n. 266 del 1991 specifica che tutte le associazioni devono assicurare i propri aderenti che svolgono attività di volontariato (art. 4) ma precisa anche che, in caso di convenzione con l'ente pubblico, l'onere assicurativo compete all'ente che si convenziona (art. 7). In realtà nel settore in esame, dove non servono grosse spese di investimento iniziale né per le attrezzature con le quali svolgere il servizio di volontariato (un'autoambulanza, ad esempio, costa oltre cento milioni), è comune convinzione che le associazioni non abbiano spese da sostenere per consentire l'esercizio dell'attività di volontariato ai propri iscritti. In effetti questa è una considerazione semplicistica e superficiale: le associazioni spendono, specie per la formazione, molto denaro ma, essendo considerato il volontariato del settore costituito di soci benestanti, spesso gli enti non si sentono impegnati a riconoscergli neppure quanto previsto dal legislatore. D'altra parte anche le associazioni che per anni avevano chiesto di poter avviare iniziative concrete a favore dei beni culturali e che non hanno ancora maturato piena consapevolezza dei propri diritti, pur d'intraprendere l'attività spesso rinunciano a chiedere in convenzione il rimborso spesa, perché questo non diventi un impedimento o un pretesto per negare la collaborazione.

Le convenzioni in atto non sono molte – o forse sarebbe meglio dire che dovrebbero essere assai più numerose, anche in considerazione di ciò che prevede la normativa attuale (legge quadro sul volontariato) – ma stanno comunque a indicare il comune sentire delle strutture istituzionali e delle associazioni, e indicano la tensione per giungere a una chiara e definita collaborazione che dia luogo a una nuova, più efficace ed efficiente, gestione del patrimonio artistico e culturale italiano.

4. *Attività a cui provvede l'associazione*

Le strutture pubbliche che collaborano con le associazioni di volontariato nella gestione dei beni culturali concordano con queste l'attivazione e la realizzazione di determinati servizi e attività. Si tratta di un riconoscimento importante, segno di un atteggiamento più maturo rispet-

to alle prime collaborazioni, quando l'ente pubblico progettava l'iniziativa e la proponeva tale e quale all'associazione perché fosse eseguita a costo zero, considerando il volontariato come semplice forza lavoro. In questi anni il volontariato ha dimostrato alle istituzioni di saper fare molto e di essere in grado di poter star seduto da diverso – ma da pari – al tavolo della programmazione, contribuendo con impegno e capacità non solo alla gestione ma anche alla preventiva ideazione dell'iniziativa.

Dalla ricerca emerge che le attività svolte dalle associazioni in accordo con gli enti pubblici sono nel 64 per cento dei casi (27 segnalazioni) un'attività di custodia e sorveglianza. Il dato evidenzia con chiarezza come le associazioni costituiscano molto spesso un'ancora di salvezza per le strutture culturali istituzionali che, di fronte all'annoso problema di carenza di personale, trovano nei volontari alleati leali e generosi. Circa il 50 per cento delle strutture (22 segnalazioni) – principalmente musei e aree archeologiche – affida alle associazioni la gestione dell'accoglienza e delle visite guidate: queste attività, oltre a essere collegate alla carenza di personale, sono espressione della maggiore sensibilità nei confronti dei visitatori ai quali non basta più l'apertura della porta del museo, ma occorre un numero sempre crescente di servizi aggiuntivi di carattere culturale e didattico. Tali attività rendono, paradossalmente, il «museo meno museo», contribuendo a rendere l'istituzione più vivace e stimolante. Il 25 per cento degli enti (11 segnalazioni) – anche in questo caso rappresentati principalmente da musei e aree archeologiche – impegna le associazioni per il servizio di prenotazione dei gruppi di visitatori. Nel 40 per cento dei casi (17 segnalazioni) – per la maggior parte biblioteche e archivi – i volontari si impegnano in attività di catalogazione e inventariamento supportando il personale impiegatizio. Il 33 per cento delle strutture (quattordici segnalazioni) affida alle associazioni l'organizzazione di cicli di conferenze, attività collegata alla gestione diretta degli spazi culturali, ma di estrema importanza al fine di toccare la sensibilità di larghe fasce dell'opinione pubblica e per mantenere efficiente la capacità attrattiva dell'associazione. La raccolta di fondi – con il 14 per cento delle risposte – rappresenta l'attività a cui le associazioni si applicano di meno. C'è da ritenere che il motivo possa essere ricercato nella dipendenza finanziaria e giuridica degli istituti culturali per cui anche eventuali fondi raccolti non possono andare direttamente all'istituto a nome del quale sono stati raccolti (a meno che non siano utilizzati per acquisti par-

ticolari che, in quanto beni, vengono successivamente donati). Tutto questo non è interessante né incoraggiante per i volontari che, avendo necessità di raggiungere risultati «apprezzabili» in tempi relativamente brevi, negli anni hanno assai trascurato quest'ambito di intervento. Infine – all'interno della risposta «altro» che riguarda circa il 10 per cento del totale – merita particolare menzione l'attività che i volontari svolgono per la valorizzazione e la promozione delle aree archeologiche: tale attività varia dalla generica ricognizione del territorio a vere e proprie campagne di rilievi e di scavi e anche a visite guidate specializzate.

5. *Segnalazioni*

Nella quasi unanimità di consensi che i vari soggetti istituzionali hanno manifestato nei confronti della collaborazione con le associazioni di volontariato va segnalata anche una serie di esigenze la cui soddisfazione si rende necessaria per migliorare la sinergia tra le forze in campo.

Tra le esigenze manifestate, la più pressante è la necessità di una maggiore formazione per i volontari. Negli ambiti di impegno dell'associazione, tale necessità emerge con molta evidenza, perché viene curata con particolare attenzione dai dirigenti dell'associazione. Quando i volontari vogliono assumersi maggiori responsabilità gestionali, la buona volontà e l'entusiasmo non sono più sufficienti: è necessaria invece una preparazione specifica più ampia. Solamente in presenza di queste condizioni è possibile per i volontari proporsi come interlocutori autorevoli e capaci nei confronti di chi «istituzionalmente» gestisce i beni culturali, e consente di vincere la diffidenza e la sfiducia che molti «professionisti del settore» ancora esprimono nei confronti dei volontari.

Volendo classificare le risposte al questionario secondo i settori che maggiormente segnalano richieste di formazione, emerge che tale preoccupazione riguarda i settori archeologico e museale con undici segnalazioni, seguiti da quelli archivistico e librario con sei segnalazioni. C'è da ritenere che tale ordine sia dovuto anche al maggior numero di convenzioni siglate in questi ambiti di attività, e dunque alla consuetudine di tali settori al lavoro in collaborazione.

Un'altra segnalazione comune a molti dei soggetti istituzionali che costituiscono il campione di riferimento è quella di una pressante necessità

di approntare convenzioni-tipo per facilitare gli accordi tra gli enti e i volontari: ventiquattro richieste su quarantadue, oltre la metà delle risposte (la domanda consentiva risposte multiple). Strumenti di questo genere vanno incontro alle esigenze di enti locali piccoli e medi che, pensando alle collaborazioni con il volontariato, hanno però la necessità di avere strumenti di lavoro da utilizzare come supporto e sostegno.

6. Analisi delle risposte negative

Hanno risposto di non avere rapporti con le associazioni di volontariato trentatré strutture culturali. È interessante notare come la risposta ci sia stata, ancorché negativa. Al di là di ogni altro ragionamento, va evidenziato il desiderio, da parte di questi soggetti, di entrare in contatto con un mondo sconosciuto: la stessa risposta negativa può essere colta come un segnale favorevole di disponibilità e di ricerca. Su quasi tutti i questionari vengono infatti richieste informazioni, chiarimenti, indirizzi e modalità utili per verificare le condizioni di possibili collaborazioni.

Il questionario prevedeva inoltre la possibilità di una risposta multipla circa le motivazioni per le quali tali strutture non hanno attivato alcuna forma di collaborazione con le associazioni di volontariato (o con volontari singoli): diciotto strutture (il 55 % delle risposte negative) hanno dichiarato di non conoscere nel loro territorio associazioni di volontariato che operano nel settore dei beni culturali. L'affermazione ha una prima valenza negativa legata all'incapacità di molte associazioni di rendersi «visibili» attraverso le proprie iniziative ordinarie e straordinarie, o semplicemente attraverso documenti e lettere indirizzate alle strutture istituzionali dei beni culturali e della cultura; la seconda considerazione negativa riguarda le strutture pubbliche che in alcuni casi si disinteressano palesemente di tutto ciò che non è «istituzionale» e non risulta da esse direttamente gestito e controllato.

Vi sono poi strutture che dichiarano di non avere mai pensato a forme di collaborazione con il privato sociale e con il volontariato (sei strutture, pari al 18% delle risposte negative); così come vi sono quattro strutture (il 12 % dei no) che hanno dichiarato di nutrire ancora una certa sfiducia sul grado di preparazione dei volontari e sulla loro continuità di presenza di fronte agli impegni. Infine otto strutture (circa il 24 % dei no)

indicano nei problemi di tipo burocratico la difficoltà primaria che limita la collaborazione.

Conclusioni

Dopo anni di prese di distanza rispetto alla gestione dei beni culturali in Italia – dove è ormai convinzione comune che i beni culturali siano assolutamente mal gestiti e in buona sostanza sottovalutati nelle loro potenzialità – il volontariato, raccogliendo la sfida lanciata dieci anni orsono a Lucca (nel 1988, in occasione del primo incontro nazionale tra i volontari e le istituzioni del settore) ha accettato di partecipare in prima linea al rilancio di tale gestione.

Da allora molte cose sono cambiate, a partire dal clima stesso entro cui vive il rapporto. Da una totale separazione tra il mondo del volontariato e quello delle istituzioni – con pregiudizi e difficoltà reciproci – siano arrivati a forme di collaborazione e di integrazione assai significative. Anche dal punto di vista della normativa la situazione si è molto modificata: dalla firma di protocolli d'intesa nel 1991 (tra il Centro nazionale del volontariato e il Ministero per i Beni culturali) alla legge quadro n. 266 del 1991 e le prime convenzioni, tutto ha concorso e concorre a ridurre i problemi e ad acquisire nuovi risultati. Tuttavia appare ora indispensabile passare dal modello al sistema, perché le esperienze avanzate non rimangano isolate, ma al contrario siano progressivamente estese e allargate. Solo così anche in questo settore specifico il volontariato sarà anticipatore e aprirà al cambiamento: di mentalità, di costume, di cultura.

Molto resta da fare: i primi risultati hanno entusiasmato, ma tanta strada è ancora da percorrere. Che il volontariato per i beni culturali sia considerato marginale rispetto ad altri settori, che sia diffusa l'idea della preminenza degli aspetti materiali su quelli culturali, è un pensiero assai persistente.

I volontari vivono, al contrario, l'esperienza che non ci può essere separazione tra esigenza materiale ed esigenza culturale: perché quasi sempre la difficoltà culturale porta anche all'emarginazione sociale. Vi è dunque una stretta relazione tra cultura e benessere (mantenendoli in questo ordine) nel senso che non sempre il benessere porta cultura, mentre quasi sempre si può affermare il contrario.

I volontari dei beni culturali hanno consapevolezza ed esperienza della necessità per la crescita armonica dell'uomo di valorizzare la propria storia, la propria origine, le proprie radici; in fondo, provocatoriamente, questa è la differenza tra l'uomo e l'animale. La capacità dell'uomo di parlare, di studiare, di crescere e ricordare va salvaguardata e alimentata. Un uomo, un popolo senza storia non hanno futuro. I volontari con il loro impegno vanno controcorrente, valorizzando con entusiasmo anche le piccole cose del quotidiano.

Che cosa esprime allora il fenomeno del volontariato dei beni culturali che cresce molto velocemente anche rispetto a settori del volontariato più maturi e diffusi sul territorio italiano? È difficile dare una risposta a partire dai dati della presente indagine, proprio perché ha volutamente escluso le motivazioni dei volontari. Crediamo però di non essere lontani dal vero cogliendo nel volontariato per i beni culturali l'espressione di consensi articolati e diversi: un'apertura al localismo e alla riscoperta delle tradizioni, accanto al desiderio di «portare al popolo» la cultura per combattere l'ignoranza e la superficialità; una sensibilità autentica per l'arte nelle sue diverse forme accanto al gusto per la scoperta e l'avventura archeologica; un desiderio di lottare contro il degrado e l'abbandono ambientale accanto a una passione sincera per i libri e le biblioteche.

Si tratta di un settore molto ampio e articolato, che per troppo tempo è stato sottostimato e che adesso si presenta parcellizzato, senza raccordi intermedi. L'opera del Centro nazionale per il volontariato che, seguendo un'antica intuizione, ha creato un coordinamento di associazioni nazionali e ha promosso numerose iniziative di collegamento e di formazione, appare oggi più che mai motivata e utile. Il passaggio successivo consiste nel riprodurre questo modello a livello regionale: è nata in Toscana, nei mesi scorsi, la prima federazione regionale di tutti i volontari dei beni culturali, per superare la frammentazione che indebolisce tutto il comparto e l'immagine che di esso risulta.

Le potenzialità del volontariato dei beni culturali sono davvero immense specie in Italia, dove si trova il 40 per cento del patrimonio artistico mondiale. È indispensabile collegarle e promuoverle lavorando per rimuovere gli ostacoli che le associazioni hanno di fronte. Il primo compito è quello di spiegare che per aderire a un'associazione del settore non è necessario un elevato livello di scolarità; si tratta di un pregiudizio e come tale va confutato. Ogni associazione organizza al suo interno corsi di

formazione e offre opportunità di aggiornamento permanente allo scopo di accrescere la preparazione culturale dei soci e dei volontari: un elevato livello di scolarità degli aderenti può essere d'aiuto, ma non è certo un requisito preventivamente richiesto. Il secondo impegno è quello di difendere l'«utilità sociale» del volontariato dei beni culturali, al fine di contribuire a rimuovere quelle situazioni di disagio che provengono dalla mancanza di stimoli culturali, nei singoli e nelle comunità.

Il maggior sviluppo del volontariato in generale, e quello del settore specifico in particolare, è un bene sociale in sé da riconoscere e promuovere comunque come espressione di responsabile partecipazione, senza entrare nel merito delle scelte del campo di intervento, come espressione di libertà: è questa una delle caratteristiche dei volontari che devono potersi unire e lavorare in piena autonomia.

Dalla crescita del volontariato, che diventa soggetto maturo di innovazione e di cambiamento, possono infine nascere anche nuove possibilità occupazionali, soprattutto per i giovani. Il volontariato individua così ambiti d'azione nei quali, quando non è possibile la gestione con le sole forze volontarie, vengono coinvolti anche soci i quali, da collaboratori occasionali, giungono ad avere rapporti di lavoro vero e proprio con l'associazione o attraverso di essa. Questi esempi sono già numerosi, ma vengono pudicamente taciuti perché considerati – erroneamente a nostro parere – alla stregua di una sconfitta per il volontariato, che non è in grado di assumere su di sé il carico complessivo dell'intervento. Ci permettiamo di rimarcare invece la bontà di questi percorsi, che non creano illusorie aspettative perché partono costruendo *ex novo* il rapporto e l'opportunità di impegno volontario, e che diventano progressivamente – nella chiara distinzione di ruolo tra volontari e collaboratori professionali – opportunità di crescita, culturale e relazionale per tutti, economica per qualcuno. Del resto, questa è esperienza comune nel settore socio-sanitario, senza scandalo per nessuno, ed è codificata dalla legge n. 266 la quale si limita a stabilire che il lavoro «volontario» sia prevalente (e non certo, quindi, esclusivo).

In prospettiva c'è da ritenere che questo sarà uno dei filoni di impegno più cospicuo per il volontariato in Italia.

È necessario anche un cambiamento di mentalità degli enti pubblici in questa direzione: sono ben miopi quegli amministratori che vedono solo l'intervento pubblico in questo settore. Bisogna porre grande atten-

zione a legare l'azione di promozione culturale del settore pubblico ai movimenti della società e alla presenza del privato sociale in quest'ambito, superando altresì rigidità burocratiche e ideologiche che rischiano di vanificare ogni buona intenzione. È quindi necessario evitare che passi la concezione esclusivamente istituzionale dell'intervento pubblico secondo cui i servizi che rivestono un interesse pubblico (come appunto la tutela dei beni culturali) spettano per ciò stesso all'operatore pubblico: di qui il disinteresse, la diffidenza e una dose di certa supponenza verso altri soggetti che non siano quelli istituzionali. Del resto, medesimo atteggiamento era proprio degli enti pubblici anche negli altri settori di più tradizionale impegno del volontariato (scuola, sanitario, ambulatoriale e altri ancora) ed è stato superato o è comunque in via di superamento.

Lo stesso processo di crescita nel rapporto e nella collaborazione è necessario e urgente anche nel settore dei beni culturali nel quale, oltretutto, il rapporto fra necessità (o potenzialità) e risorse è assolutamente sbilanciato e negativo.

Gli enti pubblici, soprattutto quelli statali, dovrebbero far proprio un atteggiamento di tutela del patrimonio storico artistico nazionale mantenendo la funzione primaria del collegamento e il coordinamento delle risorse, ma allocando al più basso livello possibile la funzione della tutela e della completa fruizione in un'ottica di sussidiarietà che privilegi le comunità locali, le quali dalle pubbliche istituzioni possono essere sostenute ma non sostituite. La presenza di privati e di privati con finalità sociali, quali sono i volontari, nell'avventura della valorizzazione e della salvaguardia del patrimonio artistico consente di far partecipare un maggior numero di cittadini non già come esecutori passivi bensì come soggetti attivi del cambiamento di mentalità nei confronti della cultura e delle sue testimonianze.

Il volontariato per i beni culturali e ambientali: realtà e prospettive del rapporto istituzionale con il Ministero per i Beni culturali e ambientali

Willer Bordon

1. Osservazioni sui risultati della ricerca

Innanzitutto va riconosciuto il ruolo importante che hanno le ricerche specializzate, quando sono svolte periodicamente al fine di studiare l'evolversi di fenomeni che interessano settori delicati quali quelli considerati qui.

La sintesi dei dati della presente indagine mostra chiaramente che rispetto alla situazione descritta nel 1992 si è avuto un significativo incremento delle realtà censite, con un numero assai elevato di cittadini interessati a un impegno fattivo nel settore dei beni culturali. È da notare anche come l'aumento degli associati e lo sviluppo delle attività avvenga in un momento in cui per altri tipi di volontariato non si può rilevare la medesima tendenza positiva. L'indicazione va valutata con attenzione se si vogliono dare risposte adeguate alle aspettative degli associati; non va persa, infatti, la forte spinta alla ricerca e alla conoscenza della propria identità culturale, ma vanno anche delimitati con precisione i campi di attività degli interventi dei volontari.

È interessante notare anche come il numero maggiore di associazioni sia localizzato nelle regioni centro-meridionali della penisola: può essere considerato un indice dell'alta concentrazione di località e monumenti in quest'area, altrettanto quanto, mi auguro, del rinnovato impegno civico a favore di quei beni che, finalmente, sembrano essere considerati più una possibile risorsa che un vincolo oneroso e scomodo.

Le attività svolte mostrano un serio impegno di comunicazione, sia interna, a favore degli associati (anche a mezzo stampa), sia esterna a favore del pubblico che frequenta le istituzioni in cui operano le associazioni, in uno spirito di diffusione della cultura assolutamente lodevole.

Un dato che indica un ambito su cui sarà bene in futuro riflettere è quello relativo alla frammentazione delle associazioni in relazione alle federazioni di riferimento; se infatti può essere considerato positivo l'impulso di assoluta autonomia con cui sono create le associazioni non si deve ignorare l'importanza di un collegamento tra di esse e il necessario rispetto di parametri comuni d'intervento, i quali vanno definiti in collaborazione con le amministrazioni interessate, per le attività svolte presso le istituzioni culturali.

Il dato sulla scolarizzazione, che presenta una percentuale elevata di persone dotate di titolo di studio universitario può essere, invece, valutato sotto differenti prospettive. In relazione alla diffusione della cultura è infatti auspicabile che gli aderenti alle associazioni provengano dai più diversi ambiti sociali e culturali – e dispongano dunque di una formazione e di un titolo di studio talora non elevato – mentre, in relazione alle attività svolte, è necessario che vengano soddisfatti criteri di competenze adeguate e certificate. Ciò compatisce con i dati relativi all'aspirazione a svolgere lavori di inventariazione e catalogazione e a offrire più ampie opportunità formative. L'argomento è assai delicato, perché tocca aree di attività professionali per le quali si ha il grave e annoso problema di una numerosa forza lavoro altamente specializzata e drammaticamente disoccupata o sotto-occupata, problema che non trova certo soluzione con il ricorso al volontariato, bensì con adeguate forme di sviluppo del settore. Qui si entra, fra l'altro, nel vivo di argomenti già dibattuti in pubbliche e autorevoli sedi, sui quali verranno qui di seguito formulate alcune ipotesi d'intervento.

2. Il rapporto con il Ministero per i Beni culturali e ambientali

Esistono strumenti operativi che rendono concreta la possibilità di una fattiva collaborazione tra Ministero per i Beni culturali e ambientali e associazioni di volontariato; in realtà c'è ancora molto da fare. Il rapporto con il Ministero per i Beni culturali e ambientali sembra essere infatti caratterizzato da un duplice aspetto che può essere definito, per alcuni particolari, ambivalente: da un lato si evidenzia la volontà di agevolare il ricorso al volontariato mediante disposizioni di legge, accordi e convenzioni, dall'altro, nella pratica, si stenta a dare attuazione agli accordi. Tale relazione può

comunque essere ordinata su tre piani distinti: innanzitutto sul piano relativo a una situazione di fatto, in cui a volte già da molti anni operano singole persone e associazioni che svolgono attività consolidate a livello sia locale che nazionale; in secondo luogo sul piano relativo alla situazione definita dagli accordi ufficiali intercorsi tra il Ministero e le associazioni in base a quanto previsto dalla legge quadro del volontariato (legge 11 agosto 1991, n. 266) e, infine, sul piano di applicazione di tali accordi.

Per inciso va ricordato come nella legislazione che riguarda i beni culturali e ambientali sia prevista già da tempo tanto la figura del volontario presso archivi e biblioteche (rispettivamente DPR 30.9.1963, n. 1409 e DPR 10.11.1966, n. 1356), quanto quella dell'ispettore onorario, per il settore degli archivi e delle arti. Attualmente risultano utilizzati circa ottanta volontari presso gli archivi e circa duecentoquaranta presso le biblioteche, mentre sono attivi circa cento ispettori onorari presso gli archivi e settecento nel settore delle arti.

A testimonianza della volontà positiva dell'amministrazione nell'impiego di volontari può essere ricordato il Protocollo d'intesa tra il Ministero per i Beni culturali e ambientali e il Centro nazionale del volontariato di Lucca, firmato nel luglio 1991, un mese prima che fosse emanata la legge quadro sul volontariato, in cui erano presenti le medesime linee guida che caratterizzano la legge. In particolare si erano poste le basi per una concreta collaborazione riguardo alle attività di promozione dei beni culturali e di formazione per la conoscenza del patrimonio culturale, ed era stata sancita la possibilità di stipulare apposite convenzioni tra istituti periferici del ministero e associazioni di volontariato, per definire gli «spazi operativi per l'attività dei volontari» (art. 4 del Protocollo, art. 7 della legge n. 266/91). In tale accordo era stato giustamente sottolineato come l'utilizzazione di volontari non debba in alcun modo supplire a carenze di posti in organico, né debba in alcun modo sostituire personale dipendente dell'amministrazione. Anche l'art. 3 della legge n. 4 del 14 gennaio 1993 (la cosiddetta Legge Ronchey) prevede l'utilizzo di volontari per consentire l'apertura di musei, biblioteche e archivi, sempre nel rispetto di una preventiva concertazione tra direzione degli istituti e rappresentanze sindacali. A queste disposizioni è seguita una circolare ministeriale (n. 82 del 18 giugno 1993), che forniva una serie di elementi atti a favorire l'utilizzo di volontari, tra cui una bozza di convenzione che poteva essere applicata per gli accordi tra istituti periferici del ministero

e associazioni di volontariato. Presso la direzione generale del personale è stata istituita, inoltre, una sezione della segreteria che ha compiti di informazione e orientamento per le attività del volontariato.

Per quanto riguarda la realizzazione pratica di tali convenzioni un'indagine interna dell'amministrazione in merito all'applicazione della convenzione citata mostra come nel 1996 si è avuta notizia di circa trenta convenzioni stipulate in dieci diverse regioni, mentre una convenzione a carattere nazionale è stata firmata nel febbraio del 1994 tra il Ministero per i Beni culturali e ambientali e l'Associazione nazionale carabinieri, per il possibile utilizzo degli associati nelle attività di apertura prolungata al pubblico di musei, archivi e biblioteche, secondo quanto previsto dall'art. 3 della legge n. 4/91 («Legge Ronchey»).

Appare evidente l'esiguità dei risultati rispetto alle grandi potenzialità esistenti. Va rilevato comunque che molte situazioni non sono rilevabili ufficialmente, anche perché molte attività svolte dai volontari sono limitate nel tempo e relative a manifestazioni circoscritte. In ogni caso è necessario che il problema sia affrontato in modo adeguato e una volta per tutto risolutivo.

3. Prospettive di sviluppo

Da parte dell'attuale governo vi è piena coscienza che l'immensità e la diffusione del patrimonio culturale nazionale (e patrimonio dell'intera umanità, comprese le generazioni future) pongono una serie di problemi di tutela e conservazione che possono essere risolti solo grazie a un coinvolgimento e a una responsabilizzazione di tutta la popolazione. Ben vengano quindi le iniziative che hanno come finalità quella di accrescere, a beneficio di un numero sempre maggiore di cittadini, il livello di conoscenza e salvaguardia dei beni culturali.

Anche alla luce di quanto emerso dalla presente indagine si possono quindi delineare alcune ipotesi di lavoro per un positivo e organico sviluppo del volontariato nei beni culturali.

È senz'altro condivisibile la proposta di ripristinare un'alta istanza di coordinamento tra il Ministero per i Beni culturali e ambientali e un'adeguata rappresentanza delle associazioni di volontariato del settore, di cui, tra l'altro esistono alcuni precedenti. Nel 1988 era stata creata una

commissione paritetica tra il Ministero e il Centro nazionale per il volontariato di Lucca, al fine di coordinare a livello centrale i rapporti tra l'amministrazione e le associazioni di volontariato per i beni culturali. Nel corso del tempo tale commissione non è stata rinnovata e, di fatto, ha smesso di operare.

Per un'evoluzione positiva nella direzione indicata sarà necessario un impegno particolare da entrambe le parti in causa. Da parte dell'amministrazione, anche in collaborazione con le rappresentanze sindacali, si dovranno affrontare in modo chiaro il problema delle piante organiche, dei ruoli professionali, della formazione e degli sbocchi occupazionali dei professionisti del settore, per non creare situazioni conflittuali tra le legittime aspettative di molti giovani professionisti e le parimenti legittime aspettative dei volontari. All'interno dell'amministrazione si dovrà elaborare un'attività di programmazione e di comunicazione delle attività di volontariato in modo da fornire una risposta organica e coerente su tutto il territorio nazionale in merito a tali situazioni.

Da parte delle associazioni di volontariato sarà necessario, invece, un impegno sempre maggiore nel coordinamento interno e nell'elaborazione di forme di delega che permettano a tutte le voci in causa di essere adeguatamente udite, superando la necessità di delegazioni numerose e non sufficientemente coordinate.

Mi impegno, dunque, a seguire gli sviluppi di tali ipotesi di lavoro, nell'augurio che possa realmente essere dato nuovo impulso a questo importante settore della convivenza civile e democratica.

Il volontariato per i beni culturali ecclesiastici

Giancarlo Santi

1. *Una prospettiva ecclesiale*

Da quando è apparso sulla scena pubblica negli anni settanta il volontariato in Italia, specialmente in ambito ecclesiale, sembra avere scelto come campo di azione preferenziale, se non esclusivo, il servizio alle persone e in particolare il servizio alle persone in condizione di disagio o di grave emarginazione sociale; tanto è vero che, nel comune sentire ecclesiale, si considera il volontariato una tipica espressione di solidarietà sociale che, coerentemente, dal punto di vista organizzativo fa riferimento alla Caritas italiana. Perciò, nel momento in cui da parte ecclesiale si pongono in relazione, anche soltanto in via ipotetica, il «volontariato» e i «beni culturali», viene spontaneo interrogarsi, ancorché con una certa sorpresa, sulla convergenza, anche di principio, di volontariato e beni culturali. Non si tratta forse di un'estensione impropria del volontariato? Pensare al volontariato a favore dei beni culturali, piuttosto che a favore delle persone emarginate, non comporta forse una sostanziale distorsione della natura del volontariato stesso? In pratica, poi, il volontariato a favore dei beni culturali non finisce per sottrarre energie preziose e sempre troppo limitate a compiti assolutamente prioritari e urgentissimi come, appunto, sono i molteplici servizi a favore degli emarginati?

Una reazione come quella appena accennata non si può certo sottovalutare o ignorare, giacché offre più di uno spunto di riflessione intorno a questioni di grande importanza: in merito alla natura del volontariato; in relazione alla valutazione che comunemente viene data dei beni culturali nell'ambito delle emergenze sociali; circa i rapporti tra le esigenze della carità-giustizia e quelle della cultura e, più in generale, tra carità-giustizia e cultura; e, ancora, riguardo al persistere in tale ambito, al-

meno sul piano della comunicazione pubblica, di una concezione fortemente istituzionalista, per non dire statalista.

Quanto alla natura del volontariato, trattandosi in apparenza di un problema per molti versi nuovo, risulta comprensibile che non sia ancora del tutto chiara la sua fisionomia aperta, plurale, svincolata per definizione da una specifica destinazione o da un territorio chiaramente delimitato. È peraltro del tutto plausibile che l'istintivo collegamento del volontariato con diffusi fenomeni di grave disagio sociale a fronte della manifesta incapacità degli organi pubblici, istituzionalmente competenti, a porvi rimedio abbia indotto molti ad associare in modo esclusivo volontariato e situazioni di disagio sociale grave.

Molti indizi consentono di ritenere che l'attenzione rivolta ai beni culturali in Italia e nella chiesa è progressivamente cresciuta a partire dagli anni settanta. Oggi, più che nei decenni trascorsi, nessuno, in teoria, mette in discussione che i beni culturali sono il patrimonio, l'eredità culturale di tutta intera la società, il cui valore è inestimabile; essi sono un bene non riproducibile, meritevole di tutela e di fruizione controllata, di cura. Tuttavia, al di là dell'evidenza teorica generale, non sembra ancora del tutto chiaro alla maggioranza dei cittadini e ai suoi rappresentanti politici che tale patrimonio rischia seriamente il collasso e perciò che la conservazione di tale patrimonio costituisce una delle emergenze alle quali è necessario far fronte con urgenza, non diversamente da quelle dei settori del lavoro, della giustizia, dell'economia o della scuola. Infine, i fatti dimostrano che la conservazione e la fruizione dei beni culturali non sono ancora percepiti come una necessità primaria per l'Italia, un compito che in nessun modo può essere delegato solamente allo stato, nelle sue diverse articolazioni centrali e periferiche – i cui limiti di varia natura sono peraltro emersi impietosamente – ma che merita un impegno diretto, libero e del tutto gratuito.

Quanto ai delicati rapporti tra carità-giustizia e cultura occorre almeno rilevare che, in linea di principio, è stato più volte ribadito come una visione «integrale» dell'uomo e della società rispetti e valorizzi le diverse dimensioni della carità-giustizia, e comporti una cura armonica e un'attenta e complessiva considerazione delle sue molteplici esigenze; di conseguenza la carità si deve aprire globalmente a tutte le domande che la persona e la società pongono, comprese le domanda che attengono alla cultura, secondo la visione tradizionale che sa distinguere ma non con-

trappone le opere di misericordia corporale e quelle di misericordia spirituale. Viceversa la cura per i beni culturali non riguarda solo una parte della persona, ma coinvolge la totalità dell'uomo, non interessa solo alcuni – un'élite – ma ogni individuo e l'intera società in ciò che di più profondo li costituisce. Non di meno, tuttavia, nel vissuto comune è ancora possibile percepire una forte tensione tra le esigenze della carità-giustizia, sentite come primarie e ineludibili, e le esigenze della cultura, percepite spesso, come settoriali, in ultima analisi secondarie e sacrificabili. Di questo atteggiamento offrono palese testimonianza da una parte la debole e poco coerente azione del governo civile ed ecclesiastico, la tolleranza nei riguardi di comportamenti distruttivi e di fenomeni dichiaratamente erosivi nei riguardi del patrimonio culturale e, dall'altra, la tendenza a considerare i beni culturali secondo una logica di consumo privato, piuttosto che beni attinenti agli interessi pubblici, ai quali dedicare liberamente il proprio tempo e le proprie competenze, come dimostra l'imponente espansione del mercato antiquario.

Infine è opportuno rilevare che, nella situazione attuale, anche il volontariato soffre a causa di una sorta di monopolio o sequestro pubblico-statale che ha gravato sui beni culturali incontrastato per tutto il Novecento, un monopolio praticato e teorizzato a costo di censurare drasticamente soggetti di grandissimo rilievo come gli enti pubblici locali, i privati e la chiesa e di sovrapporre sistematicamente a qualunque soggetto non fosse pubblico la qualifica di potenziale avversario dei beni culturali, comunque da controllare e mai da incoraggiare. Così, al volgere del secolo, in Italia, tutela dei beni culturali coincide ancora sostanzialmente con soprintendenza, cioè con stato, mentre stenta a essere associata ad altri soggetti. Sembra evidente infatti che il volontariato possa svilupparsi solo in un clima di effettivo decentramento e di diffusione dell'intervento pubblico, di partecipazione, di fiducia e di collaborazione tra organismi statali e corpi intermedi e privati.

2. Il *volontariato nell'ambito ecclesiale*

Una particolare considerazione merita il contesto istituzionale e associativo in cui il volontariato per i beni culturali si è sviluppato in ambito ecclesiale in Italia. Come è noto, la Chiesa cattolica è da secoli capillar-

mente presente su tutto il territorio italiano con circa ventiseimila parrocchie, che fanno capo a duecentoventisette diocesi, a loro volta aggregate in sedici regioni ecclesiastiche. La Conferenza episcopale italiana, che dovrebbe favorire l'unità e l'omogeneità d'azione tra le diverse diocesi italiane, è stata fondata solo dopo la metà del secolo: è dunque un'istituzione molto giovane. Il sistema ecclesiastico, dunque, contrariamente a consolidati luoghi comuni, non è affatto centralista ma, al contrario, è fortemente decentrato, anche per quanto riguarda la cura dei beni culturali.

Va detto che, per quanto riguarda i beni culturali, le diocesi, mediante le commissioni diocesane per l'arte sacra, hanno svolto soprattutto una funzione di controllo, mentre solo raramente hanno svolto azione promozionale o direttiva. Sono dunque mancati vincoli e stimoli a livello diocesano, regionale e nazionale, mentre è stata concessa molta libertà d'iniziativa.

Molti soggetti ecclesiali hanno perciò potuto attuare liberamente iniziative in campo artistico e culturale, anche per quanto riguarda il volontariato: parrocchie, musei, biblioteche, archivi e alcune comunità religiose hanno saputo promuovere, sostenere e accogliere gruppi di volontariato più o meno organizzati oltre a collaborare con associazioni di volontari non ecclesiali.

A partire dagli anni ottanta, poi, qualche iniziativa è stata promossa da associazioni di recente fondazione e da filiazioni di associazioni provenienti da altre nazioni, in particolare dalla Francia, specialmente a proposito delle visite guidate a cattedrali e musei.

In assenza di strutture di servizio specifiche a livello regionale e nazionale, e in conseguenza dello stile assolutamente libero e locale delle iniziative, non è stato possibile raccogliere informazioni che consentano di delineare il quadro complessivo della situazione italiana.

3. *La posizione della Conferenza episcopale*

Anche in assenza di una rete organizzativa articolata a livello nazionale, la Conferenza episcopale italiana nel 1992 ha approvato un organico documento (*I beni culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti*) sul tema dei beni culturali della Chiesa in Italia in cui, all'articolo 13, si rivolge l'attenzione al volontariato per i beni culturali.

In primo luogo il citato documento dei vescovi italiani, dopo aver fatto notare che «uno dei più gravi problemi che si pongono per la salvaguardia dei beni culturali ecclesiastici è quello di avere una sufficiente dotazione di personale a tutti i livelli, da quello direttivo a quello scientifico, a quello addetto alla custodia, alla tutela e alla manutenzione», conclude con l'invito a «ricorrere all'intervento del volontariato». A tale proposito il documento prosegue con alcune concrete indicazioni.

La prima indicazione esemplifica alcuni possibili servizi che potrebbero essere svolti dai volontari: «il volontariato potrebbe svolgere servizi come la custodia dei monumenti, l'animazione didattica, il lavoro di inventariazione».

La seconda indicazione precisa quattro doveri degli enti ecclesiastici nei riguardi dei volontari: «al volontariato dovranno essere assicurati una sufficiente formazione, la consulenza di esperti professionalmente qualificati, la possibilità di operare sulla base di una precisa normativa e il sostegno di un'adeguata copertura assicurativa». Va notato che, a proposito della normativa e della copertura assicurativa, il documento della Conferenza episcopale cita in nota la legge quadro sul volontariato dell'11 agosto 1991, n. 266.

Sul necessario coinvolgimento di personale esperto e capace il documento ritorna a conclusione del paragrafo: «il ricorso a persone e a istituzioni di provata competenza, oltre come supporto al volontariato, costituisce una necessità imprescindibile per ogni iniziativa che superi il livello dell'attività ordinaria e come supporto scientifico permanente».

Nella sua brevità il documento non solo incoraggia le diocesi ad aprirsi al volontariato, ma lo fa con il dovuto realismo: offre indicazioni, senza rigidità tuttavia, e richiama precisi obblighi di leggi da rispettare.

4. Le esperienze di collaborazione

Di fatto, benché in base a informazioni limitate, ci sembra di poter affermare che il volontariato per i beni culturali ha conosciuto un certo sviluppo in ambito ecclesiale. Chi sono i volontari ai quali ci riferiamo? Quali funzioni svolgono? Quali sono i possibili sviluppi? Un piccolo campionario di segnalazioni potrebbe essere significativo.

La diocesi di Torino informa che un gruppo di volontari della Terza

Età, con il supporto di esperti, collabora alla preparazione dell'inventario dei beni culturali artistici e storici della diocesi. La diocesi di Firenze segnala la presenza di volontari dell'associazione internazionale *Ars et Fides*, composta da studenti universitari di diversi paesi d'Europa, che si dedicano all'accoglienza dei visitatori della cattedrale di Santa Maria del Fiore e li guidano nella visita. Dalla diocesi di Ravenna giunge notizia che le Acli hanno dato vita a un'associazione di volontari per i beni culturali che affiancano i membri di una cooperativa locale nell'accoglienza dei visitatori ai monumenti della città. Nella diocesi di Bari, un gruppo di giovani laureati in storia dell'arte coadiuva la diocesi nell'aprire alcune chiese del centro storico e nel consentirne la visita, almeno per alcuni giorni la settimana. Gruppi di volontari operano anche in collaborazione con le commissioni diocesane per l'arte sacra di Cuneo e di Reggio Emilia. Gli esempi citati consentono di immaginare gruppi di volontari assai diversi tra loro, impegnati in attività assai varie.

Per il futuro si possono fare due previsioni. In primo luogo è da presumere che l'istituzione dell'Ufficio nazionale per i beni culturali della Conferenza episcopale consentirà di raccogliere informazioni circa i gruppi e le associazioni di volontariato esistenti nelle diocesi italiane, di metterli in contatto tra loro e farli incontrare, di promuovere l'incontro con gruppi e associazioni di diversa matrice operanti in Italia.

In secondo luogo sembra ragionevole supporre che il volontariato per i beni culturali possa svilupparsi in tutto il territorio nazionale in vista del Giubileo del Duemila. Il Grande Giubileo, infatti, verrà celebrato non solo a Roma e a Gerusalemme, secondo la tradizione, ma anche nelle singole diocesi, secondo un orientamento innovativo contenuto nella lettera apostolica *Tertio Millennio Adveniente* di Giovanni Paolo II, del 10 novembre 1994. Si apre così un'originale opportunità di natura squisitamente spirituale per consentire al più vasto pubblico la conoscenza della storia di ciascuna diocesi grazie alla mediazione offerta dalle testimonianze artistiche e architettoniche di cui dispone. Da parte del Comitato nazionale per il Giubileo si è espressamente suggerito alle diocesi italiane di muoversi in questa direzione, realizzando opportuni itinerari diocesani. Il suggerimento può costituire un'occasione propizia per dare spazio in ciascuna delle diocesi italiane al volontariato per i beni culturali. Non sembra eccessivo sperare che, in vista del Giubileo, in ogni diocesi nasca almeno un gruppo di volontari, il cui compito potrebbe essere di

guidare alla scoperta della storia della fede testimoniata da alcuni monumenti di ciascuna diocesi.

Il Giubileo sembra in grado di aprire nuovi e ampi spazi occasionali d'azione al volontariato, ma potrebbe fare molto di più: indicare un campo nel quale il volontariato per i beni culturali, ampiamente diffuso e profondamente formato e motivato anche sotto il profilo religioso, potrebbe operare stabilmente.

Il volontariato per i beni culturali in Europa

Alessandro Romanini

1. *L'attività del volontariato in Europa*

L'intenzione del presente contributo è quella di fornire una serie di informazioni di carattere generale e di offrire una serie di spunti di riflessione per mezzo dei quali inquadrare il fenomeno del volontariato anziché avventurarsi in un'elencazione di dati fatalmente destinata all'incompletezza. A livello europeo, infatti, vi sono ancora molte difficoltà nella circolazione dei dati dovute fra l'altro alla mancanza di omogeneità terminologica. Non esiste a tutt'oggi una demarcazione concettuale netta tra associazionismo e volontariato. Inoltre, la definizione di volontariato viene spesso allargata a tutto il settore *non-profit*.

Occorre quindi indirizzare gli sforzi più intensi verso l'omologazione terminologica e parametrica dei dati, per poter giungere a una conoscenza più completa del fenomeno e poter così progettare sinergie che coinvolgano entità transnazionali.

Nonostante queste difficoltà è tuttavia possibile cogliere una serie di caratteristiche che connotano il fenomeno del volontariato per i beni culturali a livello europeo. Innanzitutto è indispensabile circoscrivere il campo d'intervento della ricerca; ricerca che si concentra sull'attività intrapresa – a titolo volontario – da gruppi e associazioni che perseguono come finalità la tutela e la valorizzazione del patrimonio museale, archeologico e storico-artistico a livello europeo.

È poi necessario operare un'ulteriore distinzione tra il volontariato che opera nel settore specifico dei beni culturali dal più ampio e magmatico volontariato culturale e dall'associazionismo inteso in senso lato.

A livello storico, l'attività volontaristica a favore dei beni culturali è molto più recente rispetto a quella socio-assistenziale, spesso individua-

ta dall'opinione pubblica come specifica dei volontari. Questo ha fatto sì che il settore qui esaminato sia stato considerato per lungo tempo elitario e scarsamente consolidato.

Una parziale inversione di tendenza si è verificata con la crescita esponenziale di cui ha beneficiato nell'ultimo decennio un fenomeno come quello del turismo culturale. Ciò ha reso sempre meno elitario il rapporto tra fruitori d'arte e luoghi deputati alla cultura, oltre ad aver messo in risalto l'apporto determinante del volontariato che opera nel settore.

L'attività dei volontari per i beni culturali copre numerosi ambiti mediante diverse attività a favore del patrimonio culturale in genere. Possiamo suddividere questo complesso di iniziative in tre macrogruppi:

- nel primo rientrano le attività di raccolta di fondi, di ampliamento delle collezioni e spesso di estensione degli orari di apertura al pubblico (integrando così il compito del personale dipendente);

- un secondo gruppo di attività, rivolto al pubblico, comprende iniziative di accoglienza, organizzazione di visite guidate e di corsi culturali per le varie fasce d'età;

- una terza serie di attività, infine, riguarda i rapporti con gli enti pubblici preposti alla tutela dei beni culturali.

Il compito universalmente riconosciuto degli operatori culturali volontari, al di là delle peculiari realtà nazionali e legislative, è quello di promuovere e tutelare il patrimonio culturale.

Non va dimenticato che tale patrimonio, adeguatamente amministrato attraverso la sua corretta e completa fruizione, può contribuire in modo determinante al miglioramento del livello qualitativo della vita dei cittadini. Riguardo a questo, l'articolo 27 della Dichiarazione universale dei diritti umani afferma che «tutti gli uomini hanno il diritto di partecipare in libertà alla vita culturale di una comunità, di fruire dei prodotti artistici, e di partecipare dei progressi scientifici e dei loro benefici».

È inoltre riconosciuto il ruolo di forte motivo aggregante a livello sociale dei beni culturali, alla stessa stregua della religione, della lingua e della cultura in senso lato.

In una società come quella europea, che ha indicato nel generale miglioramento delle condizioni di vita e del conseguente innalzamento del livello culturale uno dei propri obiettivi primari, si può desumere quanto delicato e importante sia il compito svolto dagli operatori culturali.

Proprio per questo le organizzazioni di volontariato in Europa si interrogano sul loro ruolo e sulle loro competenze in un settore, come è quello dei beni culturali, sottoposto a un'evoluzione costante e strettamente legata alle trasformazioni socio-culturali e politico-economiche.

Il ruolo dei volontari è diventato sempre più attivo, con un'incidenza sempre maggiore sull'economia generale della gestione del patrimonio culturale. Nella crisi generale delle burocrazie, il volontariato indica modelli di intervento dinamici e innovativi, che possono offrire alle istituzioni nuove vie e nuove modalità d'azione.

Il museo e l'istituzione culturale come luoghi di contemplazione individuale si sono trasformati in spazi per la fruizione collettiva. Il mutato rapporto tra musei e visitatori ha innescato una serie di reazioni a catena a cui le pachidermiche strutture pubbliche internazionali non sempre hanno saputo dare risposta celermente. Tali trasformazioni comportano notevoli adeguamenti sul piano strutturale, organizzativo e gestionale, suscitando esigenze a cui il volontariato ha dimostrato di poter ovviare in modo creativo e dinamico.

Ne sono esempio alcuni dati che testimoniano, almeno in alcune zone geografiche, un coinvolgimento crescente del volontariato nella gestione del patrimonio culturale.

In Spagna la mostra dedicata a Velázquez nel 1990 ha determinato un'affluenza eccezionale al Museo del Prado, a seguito della quale la direzione del museo ha incaricato l'associazione «Amici del museo» di organizzare visite guidate per il pubblico; altrettanto è avvenuto per la più recente mostra dedicata a Goya, mentre in Gran Bretagna le associazioni volontarie per i beni culturali hanno propri rappresentanti all'interno delle commissioni regionali che coordinano le iniziative a favore dei musei.

Il complesso di trasformazioni cui è andato incontro il patrimonio culturale in tutta Europa ha ribadito l'esigenza imprescindibile di una solida preparazione professionale dei volontari operanti nel settore quale requisito fondamentale per porsi come naturale complemento alle strutture già esistenti e per affrancare definitivamente queste associazioni da qualsiasi forma di diletterantismo.

Si auspica con ciò un passaggio da parte delle suddette associazioni da un ruolo di accompagnamento a un ruolo di coinvolgimento integrale che si traduce in un'assunzione di responsabilità derivante dalla gestione in prima persona di strutture e siti culturali.

Per compiere il passo è necessario che ogni singolo operatore volontario disponga di un bagaglio di conoscenze multidisciplinare. In una società almeno idealmente cosmopolita (soprattutto sul versante culturale) ciò significa che è indispensabile prendere conoscenza degli strumenti legislativi preposti alla tutela e alla promozione del patrimonio culturale senza limitarsi al panorama nazionale, perché l'abbattimento delle barriere nazionali, il flusso crescente di scambi culturali, il turismo culturale di massa e la progressiva applicazione delle disposizioni comunitarie negli stati membri richiedono la capacità di destreggiarsi nel complesso normativo. Inoltre nell'attuale società di massa, in cui i media fungono da moltiplicatori delle varie istanze civili, la legittimazione sociale dei beni culturali dipende sempre più dalla forza del loro messaggio nella cultura collettiva.

In tale prospettiva un incunabolo, una lapide, uno scavo romano, un castello medievale, un libro antico o un dipinto moderno sono realmente beni culturali nella misura in cui diventano messaggeri e messaggi al tempo stesso. Ne consegue la necessità di prendere possesso degli strumenti basilari della comunicazione di massa, perché i volontari siano in grado di divulgare, tradurre e reinterpretare i messaggi che i beni culturali recano con sé.

Il turismo di massa, cui accennavo in precedenza, ha attirato sull'universo dei beni culturali un'attenzione crescente che ha imposto come conseguenza, fra le altre, la gestione complessa dei problemi legati all'amministrazione e tutela del patrimonio culturale (soprattutto nelle cosiddette *source nations*, le nazioni in possesso di un ingente patrimonio culturale, come l'Italia) di fronte a una fruizione capillare e continuativa; e la nuova attenzione, strettamente connessa al fenomeno precedente, rivolta al patrimonio culturale dal mondo economico che vede nei beni culturali allo stesso tempo una fonte di reddito e un mezzo di qualificazione dell'immagine.

Questa serie di avvenimenti non ha trovato però adeguata risposta a livello legislativo e politico; donde l'esigenza, manifestata a livello internazionale, per le associazioni di volontariato per i beni culturali di sapersi inserire come «mediatrici» intelligenti nel dualismo stato-mercato.

Al crescente fabbisogno tecnico ed economico del patrimonio artistico e culturale si può infatti sopperire solo strutturando opportune sinergie tra pubblico e privato; quest'ultimo termine inteso nell'accezione sociale come in quella imprenditoriale.

2. Alcune comparazioni e linee di tendenza

Per valutare adeguatamente la portata del fenomeno del volontariato per i beni culturali in Europa occorre definire alcuni concetti basilari e soprattutto le varie sfumature che essi assumono in un contesto così ampio e variegato come quello europeo.

Come già si è visto, le difficoltà maggiori che si incontrano nelle ricerche in questo settore sono legate alla mancanza di omogeneità dei parametri d'indagine e quella di carattere concettuale e terminologico; ad esempio, a livello macroscopico è difficile stabilire una definizione di patrimonio culturale che sia valida a livello europeo.

In prima approssimazione si può considerare il patrimonio complessivo dei beni culturali significativi che si trovano in una certa nazione in un determinato momento.

Ogni paese – al di là dei valori puramente estetici – stabilisce tramite criteri di rilevanza documentaria l'importanza dei singoli elementi componenti il proprio patrimonio culturale. Tali criteri sono individuati in base alle interrelazioni qualificate tra il bene e l'ambiente che lo circonda, cioè il suo contesto, dove per contesto si intende una particolare situazione storica, sociale e ambientale che attribuisce particolare valore documentario a un bene che, avulso da quell'ambito, perderebbe significato.

Naturalmente l'atto di individuazione dei criteri fondamentali e dei parametri di ricerca non può escludere il versante economico. Da questo punto di vista, a livello europeo, il patrimonio culturale viene definito come il complesso dei valori attribuiti ai beni culturali a disposizione di un paese in un determinato momento.

Le leggi di tutela dei beni culturali applicate nelle diverse nazioni europee stabiliscono gli elementi occorrenti per individuare le qualità che i beni culturali devono possedere per essere considerati valori d'uso.

Da parte loro, le associazioni di volontariato e la comunità scientifica internazionale hanno individuato nella sinergia e nello scambio di informazioni e *know how* tra le varie componenti la comunità europea i criteri di base per migliorare la tutela e la promozione del patrimonio culturale.

Il fulcro di tali iniziative resta il perseguimento di un internazionalismo culturale che ha le sue radici nell'assunto che la cultura non è pre-

rogativa di un popolo ma dell'intera umanità. I monumenti, le opere d'arte, i beni culturali in senso lato non appartengono alla città, alla regione o alla nazione, bensì all'intera umanità, quale testimonianza eminente della vita umana.

L'apertura di nuovi canali di comunicazione secondo nuove dinamiche, che consentano la diffusione delle varie culture, ne permetterebbe la reinterpretazione e l'immissione in altri contesti, costituendo così un fattore moltiplicatore per il patrimonio culturale.

La circolazione di informazioni sui beni culturali e lo scambio d'esperienze in quest'ambito da parte delle associazioni di volontariato che vi operano, genera circoli virtuosi con le altre culture, senza trascurare il beneficio che il paese di provenienza riceve in forme culturali rinnovate. È questa un'altra direzione operativa molto importante che il volontariato dei beni culturali deve imboccare per conferire alla propria azione un respiro unitario di carattere europeo.

Un'analisi specifica di alcune realtà nazionali richiede una disamina simultanea, seppur sintetica, che tenga conto parallelamente delle associazioni di volontariato, della loro attività e dei vigenti regimi normativi per il settore dei beni culturali nei paesi membri della Comunità europea. Questo perché, in linea di principio, le politiche dei beni culturali sono strettamente legate a quello che in un determinato ambiente viene riconosciuto come importanza del bene culturale, e di solito le scelte del legislatore obbediscono più alle indicazioni che l'ambiente sociale esprime, piuttosto che a una scelta intesa come arbitraria da parte del legislatore stesso.

Dove possibile risulta di grande utilità stabilire e quantificare il rapporto di interrelazione tra volontariato e stato, perché è universalmente assodato che in ogni paese l'efficacia del volontariato è in relazione al legame che questo instaura con la collettività, ma anche con l'istituzione pubblica.

È possibile delineare una serie di macrogruppi all'interno della geografia del volontariato per i beni culturali in Europa, sulla base delle affinità di carattere sociale, politico e culturale.

I paesi dell'Europa settentrionale, anglosassoni e scandinavi, hanno sviluppato livelli molto elevati di partecipazione civile al volontariato culturale. Addirittura in molti casi all'interno di questi paesi esistono potenti

gruppi di pressione che difendono gli interessi del volontariato culturale (e del volontariato in generale) nelle sedi decisionali politiche ed economiche. In queste zone geografiche il livello del volontariato che dedica la sua attività al patrimonio culturale è, di regola, molto elevato.

Una ricerca risalente al 1987 – pur comprendendo assieme alle attività dedicate al patrimonio culturale quelle di carattere sportivo – indica che il 51 per cento dei volontari svedesi si dedica al tipo di attività sopraindicate (i volontari, coloro cioè che dedicano in misura diversa il loro tempo a un'attività di volontariato, sono il 32% della popolazione), il 48 per cento in Danimarca (i volontari sono il 28% della popolazione), il 43 per cento in Irlanda (i volontari sono il 25%) e il 41 per cento in Olanda (38%).

Nei paesi dell'Europa meridionale (Portogallo, Grecia, Turchia, Italia e Spagna), dove il volontariato è meno sviluppato, vengono chiamati in causa diversi fenomeni per giustificare la minor diffusione di esso fra la popolazione. Tra queste vi è l'importante ruolo giocato nel contesto della vita sociale dalla famiglia, la chiesa e la religione, che spesso surrogano la funzione delle organizzazioni volontarie, ancor più notevole a livello del volontariato assistenziale. Inoltre diverse ricerche (soprattutto di origine francese) sottolineano una netta prevalenza nei paesi meridionali d'Europa del cosiddetto volontariato «informale» rispetto a quello organizzato in associazioni e mettono in evidenza il minor peso specifico rivestito dal volontariato per il patrimonio culturale rispetto a quello di altri settori più tradizionali.

Un riferimento di carattere generale utile alla comparazione è costituito dalla quota di popolazione attiva in iniziative volontarie nel 1991 in Spagna, pari all'11 per cento, di cui per il settore del patrimonio culturale un piccolo spazio era riservato solamente all'attività degli «Amici dei musei»; per contro si rilevava un 44 per cento di popolazione dedicata ad attività di volontariato in Gran Bretagna.

La Francia assieme alla Germania si situa in una posizione intermedia rispetto ai paesi dell'Europa settentrionale e meridionale: un francese su cinque e un tedesco su otto (11,9% della popolazione) si fanno carico di esercitare un'attività di volontariato. In questi due paesi l'area culturale – e sportiva – predomina ampiamente sulle altre (il 50% dei volontari francesi e il 47 % in Germania).

Una nuova realtà per il volontariato, affacciata negli ultimi anni in Europa, è costituita dai paesi dell'Est europeo rispetto ai quali, nonostante le difficoltà nel reperimento dei dati, è possibile individuare alcune specificità.

Benché il livello del volontariato in quei paesi (da un punto di vista organizzativo e quantitativo) sia generalmente basso, ha però subito un incremento esponenziale nell'ultimo decennio in virtù delle notevoli trasformazioni politico-culturali. Le associazioni che si dedicano al patrimonio culturale rappresentano un nucleo molto importante nel panorama del volontariato; in Ungheria, ad esempio, questo settore è al secondo posto dopo quello socio-assistenziale.

A livello generale, la percentuale di persone impegnate nel volontariato varia a seconda delle particolari realtà locali: si va dal 29 per cento in Ungheria al 12 in Slovacchia al 19 in Bulgaria.

Com'è facile immaginare, il panorama del volontariato culturale europeo si presenta dunque piuttosto disomogeneo, ma nonostante le diverse caratteristiche culturali ed economiche delle realtà prese in esame, varie ricerche hanno evidenziato notevoli similitudini per quanto riguarda i profili dei volontari: rispetto alla media dell'età iniziale dell'attività volontaria, il livello educativo e la condizione professionale sono molto simili alle diverse latitudini indagate.

In mezzo alle varie difficoltà legate alla scarsa reperibilità dei dati e alla loro omogeneizzazione, un dato di carattere nominale aleggia – in tutte le zone studiate – attorno al panorama internazionale del volontariato che opera nel settore dei beni culturali: il riconoscimento che la promozione di questo tipo di volontariato è fondamentale per tutti quei paesi che puntano in modo deciso alla democratizzazione culturale.

3. *Gran Bretagna*

Il regime normativo dei beni culturali britannico è assimilabile nei tratti essenziali a quello di Danimarca, Benelux, Irlanda e, in parte, di Germania. Nel Regno Unito gli organi istituzionali che si occupano di politica culturale sono:

Il Ministero dell'Ambiente (con competenza specifica in materia di archeologia e di monumenti antichi);

Il Ministero degli Interni (radio e televisione);

Il Ministero del Commercio (industria cinematografica, diritti d'autore e così via);

Il Ministero degli Esteri (accordi culturali con altri paesi);

L'Office for the Arts and Libraries (Oal), retto da un *minister* (si occupa tra l'altro di finanziamento di musei e biblioteche nazionali e sovvenzioni di molteplici attività culturali).

Numerosi organismi indipendenti, pubblici, semipubblici e privati sono assegnatari di specifici compiti in materia di beni culturali, provvedendo in molti casi anche ad attività di finanziamento. Tra questi:

L'Art Council, che si occupa di promozione dell'educazione artistica e di consulenza a ministeri e autorità locali;

il Craft Council, per il finanziamento delle attività artigiane;

l'Historic Building and Monuments Commission for England, Scotland and Wales, nato con il National Heritage Act del 1983, le cui competenze riguardano soprattutto consulenze per il restauro e la catalogazione di edifici storici, che ha una notevole importanza per il ruolo di raccordo svolto tra organi centrali e locali, nonché tra pubblico e privato;

lo Standing Commission on Museums and Galleries, per il coordinamento delle attività museali;

il National Heritage Memorial Fund, istituito per gestire i fondi destinati alla tutela del patrimonio culturale.

L'elenco evidenzia bene la molteplicità di interlocutori con i quali il volontariato per i beni culturali, che in Gran Bretagna ha iniziato a svilupparsi intorno ai primi anni settanta, si trova a interagire

Il volontariato per i beni culturali è – secondo la maggior parte dell'opinione pubblica e molti responsabili del settore – poco diffuso e organizzato rispetto al volontariato socio-assistenziale. In realtà i gruppi di volontariato che operano nel settore specifico sono molto numerosi come numerosi sono i campi di attività da loro toccati.

Di notevole interesse è l'efficienza dell'articolazione fra organismi di coordinamento (centrali, periferici e settoriali) e un complesso vastissimo di organismi operativi. Inoltre vi è una grande capacità organizzativa a livello regionale delle associazioni di volontariato e tra queste e gli enti locali, che si riflette poi nella rete nazionale. Questo tipo di organizza-

zione è anche dettato nel Regno Unito dal notevole decentramento in materia di beni culturali di funzioni statali agli enti locali. In quest'ambito operano infatti due importanti organismi di cui il volontariato dei beni culturali è interlocutore, gli Area Museums Councils e le Regional Arts Associations.

Anche il settore del volontariato dei beni culturali dipende nell'insieme da sovvenzioni pubbliche. Le erogazioni statali a favore del volontariato hanno conosciuto una crescita molto intensa nel corso degli anni ottanta, mentre attualmente si ha una tendenza all'assestamento, dovuta anche al manifestarsi di una certa inquietudine di fronte alla dipendenza dagli aiuti centrali, legati forse a obiettivi politici che mutano a seconda degli scopi delle associazioni. Anche gli aiuti locali cominciano a conoscere restrizioni considerevoli.

Negli ultimi dieci anni il volontariato nell'intera Gran Bretagna ha subito vasti cambiamenti, partecipando al clima di trasformazione che ha investito lo stato sociale, provocato in gran parte dalla lunga permanenza al governo di un partito votato alla riduzione dell'intervento statale.

Il ruolo dei poteri locali in relazione alle organizzazioni di volontariato dei beni culturali ha subito anch'esso un cambiamento nel corso dell'ultimo decennio. Le autorità locali continuano a fornire un notevole sostegno alle associazioni di volontariato, nonostante una serie di leggi che riducono i loro poteri nei settori sociali e culturali.

Il Volunteer Centre si è costituito nel 1973 con lo scopo di promuovere il volontariato, garantendo un sostegno a livello di informazione e formazione. Le sue attività principali sono: informazione bibliografica computerizzata, ricerca corsi di formazione e consulenza, seminari, pubblicazioni; un settore specifico per il volontariato culturale è attivato al suo interno.

In Gran Bretagna la federazione degli «Amici dei musei» ha permesso il passaggio dal concetto di museo come realtà statica a quello di museo come luogo di elaborazione e promozione culturale.

Ma il compito dei soci non si ferma qui. I musei locali, a differenza di quelli statali, prendono vita, si sviluppano e si mantengono principalmente grazie all'azione del volontariato. Inoltre proprio il volontariato dei beni culturali ha sviluppato negli ultimi anni una serie di esperienze museali nuove in vari campi, quali ferrovie, nuove tecnologie, canali e programmi di «rigenerazione» e sviluppo urbanistico.

In molti casi fra «Amici dei musei» e musei locali si stabilisce un rapporto che porta alla formazione di un comitato misto composto in parti uguali di rappresentanti del museo e dell'associazione, che decide su tutte le questioni gestionali della struttura espositiva.

Le attività principali svolte dagli «Amici dei musei» – emulati dalle altre associazioni con le stesse finalità – sono, principalmente, campagne per la raccolta di fondi (provenienti dalle attività turistiche, dalle contee, da privati, mentre sempre più scarsi sono i finanziamenti pubblici); sostegno delle attività dei vari musei, coinvolgimento del pubblico riguardo alle dinamiche di funzionamento del museo e sue problematiche, servizio specializzato per i portatori di handicap e stimolo per la creazione di attività museali innovative, sia nei contenuti sia nelle dinamiche fruibili.

Per il volontariato dei beni culturali nel Regno Unito non mancano naturalmente i problemi, fra i quali ricordiamo i seguenti:

- a) presa di coscienza da parte delle istituzioni pubbliche preposte alla tutela del patrimonio culturale del ruolo fondamentale svolto dalle associazioni; cioè l'azione del volontariato come realizzatrice di un concreto miglioramento della qualità della vita e dei servizi culturali in genere;
- b) dibattito aperto per l'abbattimento di ostacoli fiscali e legislativi che rendono difficoltosa l'azione delle associazioni di volontariato;
- c) strettamente connesso a questo, la necessità fisiologica delle associazioni di stabilire proficue sinergie con l'industria.

Il punto di riferimento per le associazioni britanniche è rappresentato dagli Stati Uniti dove, attraverso una legislazione che favorisce gli investimenti dei privati nel campo culturale e una strutturazione interna all'impresa che incoraggia il coinvolgimento dei propri quadri dirigenti, notevoli flussi di denaro e servizi vengono convogliati nel campo delle attività legate al patrimonio culturale.

Il governo e le amministrazioni locali hanno preso coscienza della reale efficacia del volontariato che agisce nell'ambito dei beni culturali e, pur non fornendo aiuti di carattere monetario, hanno tentato in qualche modo di favorire lo sviluppo di questo tipo di attività.

Le associazioni culturali hanno sopperito in molti casi alla cronica difficoltà degli enti sopraindicati a realizzare i loro programmi culturali e sociali.

4. Francia

Il volontariato per i beni culturali si presenta in Francia molto variegato quanto a settori di intervento e modalità operative; inoltre presenta un sistema di coordinamento e di riferimento piuttosto funzionale se confrontato con altre realtà europee. Tale funzionalità organizzativa è dovuta, in parte, all'organizzazione territoriale della tutela del patrimonio culturale.

Dal 1977, la rappresentanza periferica delle direzioni centrali è affidata alle Direzioni regionali degli affari culturali (Drac), iniziando quella politica di *déconcentration* propugnata a livello governativo e perseguita anche in seguito; dal 1983, infatti, la legge stabilisce una nuova ripartizione di competenze fra centro e periferia, istituendo la cosiddetta «Zona di protezione del patrimonio architettonico e urbano» (Zppau), secondo cui la selezione di queste zone viene effettuata dai comuni di concerto con lo stato.

Il decentramento diventa capillare nel 1985 con l'istituzione delle «Commissioni regionali del patrimonio storico, archeologico ed etnologico» (Corephae), organi rappresentativi a composizione mista che deliberano sulla politica di gestione dei vari monumenti.

Dagli anni settanta si è avuto un notevole incremento del numero delle associazioni di volontariato.

Il progressivo intensificarsi delle autonomie locali ha rafforzato il sentimento di distacco nei confronti della politica (anche culturale) tradizionale e il parallelo desiderio di strutturare un'azione alternativa di carattere fortemente culturale a livello locale. Ciò ha attirato l'attenzione da parte delle autorità che hanno iniziato a studiare le attività svolte dalle associazioni e le loro dinamiche organizzative.

Il Centre National du Volontariat è un'associazione (secondo la legge del 1901) che ha come scopi lo sviluppo e la promozione del volontariato in Francia. Fondato nel 1974 da ventiquattro associazioni di diverse origini, il Cnv ha visto aggiungersi nel corso degli anni più di ottanta nuove associazioni. Il Centro ha creato, nel corso degli anni, numerosi centri locali in tutta la Francia, riuscendo a compiere un'opera di coordinamento di rara efficacia.

Questa capillarizzazione della struttura, abbinata alla politica di decentramento dei poteri perseguita dallo stato, ha avuto come risultato lo strutturarsi di una serie di interrelazioni tra associazioni di volontariato dei beni culturali e organi pubblici locali (delegati alla cura del patrimonio culturale) originali ed efficaci.

Circa la proporzione fra volontariato dei beni culturali e settore socio-assistenziale anche la Francia non fa eccezione; il primo è relativamente meno conosciuto e studiato rispetto al secondo. Nondimeno la *Fédération Française des Amis des Musées* (Ffsam) raggruppa a oggi quasi trecento associazioni. Da un'iniziale funzione prevalentemente di sostegno e arricchimento delle collezioni operato da un'élite culturale, nell'ultimo trentennio l'azione degli «amici» si è concentrata su problemi di carattere operativo.

I parametri programmatici propugnati a livello generale delle associazioni che si occupano di beni culturali – e in primo luogo dagli «Amici dei musei» – si indirizzano verso una concezione del volontariato come corpo intermedio tra lo stato e la collettività, ovvero disegnano i volontari, da un lato, come rappresentanti dell'opinione pubblica che in prima persona rilevano carenze dei servizi pubblici e necessità della collettività e si pongono al servizio del museo (inteso in senso lato); dall'altro come strumento di una potente azione di pubbliche relazioni tra museo e città, tra museo e collettività.

Anche in Francia, dunque, l'azione del volontariato dei beni culturali ha contribuito in modo determinante all'evoluzione del concetto di museo, mentre l'azione del volontariato all'interno dei musei sta diventando indispensabile, soprattutto a livello dei musei locali che vogliono tenere il passo con quelli a carattere nazionale; infatti per il personale operante all'interno di queste istituzioni non è più sufficiente una conoscenza storico-artistica, ma occorre una solida formazione manageriale, su cui si innesta e si giustifica la crescente domanda di formazione specifica rivendicata a pieno diritto dai volontari che operano nel settore.

Tra le problematiche all'ordine del giorno nell'ambito del volontariato dei beni culturali ricordiamo le iniziative tese a favorire il finanziamento diretto da parte del settore pubblico e l'aumento dell'importanza della rappresentanza delle associazioni di fronte ai poteri pubblici, fino ad arrivare a richieste di coinvolgimento diretto nelle politiche culturali statali.

Nel dibattito attuale va citato il conflitto con i sindacati di categoria e l'ambigua politica governativa che spesso frappono ostacoli legislativi laddove spesso concede finanziamenti.

È interessante valutare, per gradi linee, la composizione di questo tipo di volontariato, costituito in lieve prevalenza di maschi (55%) rispetto alle donne (45 %) e, per quasi la metà, di individui al di sotto dei trent'anni; il tasso di scolarizzazione è molto elevato.

Resta vero, d'altro canto, che il volontariato dei beni culturali è tutt'oggi una porzione molto piccola rispetto a quella socio-assistenziale.

Appendice

Nota della curatrice

Mentre il presente rapporto va in stampa, il Senato ha approvato il disegno di legge, presentato dal vicepresidente del Consiglio Veltroni di concerto con altri ministri, dal titolo *Disposizioni sui beni culturali*, già passato alla Camera dei deputati. Non possiamo qui esaminare l'intero dispositivo di legge, ma ne rileviamo il profondo contrasto con la cosiddetta legge quadro in materia, la legge n. 266 del 1991.

L'articolo 8 del nuovo dispositivo, entrato in vigore il 17 ottobre scorso, afferma infatti al comma 1:

Al fine di favorire la fruizione del patrimonio artistico, scientifico e culturale, le soprintendenze possono stipulare apposite convenzioni con le associazioni di volontariato che svolgono attività per la salvaguardia o la diffusione della conoscenza dei beni culturali, ai sensi della legge 11 agosto 1991, n. 266. Gli oneri derivanti dalle convenzioni sono a carico delle medesime associazioni.

A parte le considerazioni di opportunità e necessità, l'articolo – il quale non fa che ribadire possibilità già contemplate dalla legge quadro e rieste nella cosiddetta legge Ronchey (n. 4/1993) – suscita notevoli perplessità in quanto provvedimento di settore che supera, nei fatti contraddicendo, la normativa quadro approvata all'unanimità dal parlamento nel 1991. E inoltre sorprendente la completa mancanza di consultazione con le organizzazioni di volontariato culturale che ne ha contraddistinto l'elaborazione, e addirittura il silenzio nei confronti dello stesso Osservatorio nazionale del volontariato, organismo che la legge (n. 266/91) indica espressamente quale riferimento consultivo dell'esecutivo per materie di questa natura. Si tratta di un vero ribaltamento di filosofia.

Le conseguenze più gravi riguardano tuttavia il piano operativo: il nuovo provvedimento rovescia l'impostazione della legge quadro stabilendo che tutti gli oneri siano d'ora innanzi a carico dell'associazione di volontariato. Secondo la nuova impostazione, pertanto, tutte le convenzioni non devono costituire onere per le amministrazioni statali; anche le spese documentate di esercizio dell'attività di volontariato vengono dunque interamente a ricadere sull'associazione stessa, con oneri intollerabili. C'è da temere che si stiano ponendo le premesse per l'estensione di tale criterio ai rapporti non solo delle soprintendenze ma anche degli enti locali con le associazioni di volontariato.

Si tratta dunque di un provvedimento che minaccia pericolosamente l'ancor fragile struttura del volontariato per i beni artistici e culturali. Resta l'auspicio che la prevedibile mobilitazione di protesta che seguirà induca il ministero a emanare una circolare interpretativa di segno sostanzialmente diverso.

Legge 11 agosto 1991, n. 266. Legge quadro sul volontariato

Articolo 1 (Finalità e oggetto della legge)

1. La Repubblica italiana riconosce il valore sociale e la funzione dell'attività di volontariato come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo, ne promuove lo sviluppo salvaguardandone l'autonomia e ne favorisce l'apporto originale per il conseguimento delle finalità di carattere sociale, civile e culturale individuate dallo stato, dalle regioni, dalle province autonome di Trento e di Bolzano e dagli enti locali.

2. La presente legge stabilisce i principi cui le regioni e le province autonome devono attenersi nel disciplinare i rapporti fra le istituzioni pubbliche e le organizzazioni di volontariato nonché i criteri cui debbono uniformarsi le amministrazioni statali e gli enti locali nei medesimi rapporti.

Articolo 2 (Attività di volontariato)

1. Ai fini della presente legge per attività di volontariato deve intendersi quella prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fini di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà.

2. L'attività del volontario non può essere retribuita in alcun modo nemmeno dal beneficiario. Al volontario possono essere soltanto rimborsate dall'organizzazione di appartenenza le spese effettivamente sostenute per l'attività prestata, entro limiti preventivamente stabiliti dalle organizzazioni stesse.

3. La qualità di volontario è incompatibile con qualsiasi forma di rapporto di lavoro subordinato o autonomo e con ogni altro rapporto di contenuto patrimoniale con l'organizzazione di cui fa parte.

Articolo 3 (Organizzazioni di volontariato)

1. È considerato organizzazione di volontariato ogni organismo liberamente costituito al fine di svolgere l'attività di cui all'art. 2, che si avvalga in modo determinante e prevalente delle prestazioni personali, volontarie e gratuite dei propri aderenti.

2. Le organizzazioni di volontariato possono assumere la forma giuridica che ritengono più adeguata al perseguimento dei loro fini, salvo il limite di compatibilità con lo scopo solidaristico.

3. Negli accordi degli aderenti, nell'atto costitutivo o nello statuto, oltre a quanto disposto dal codice civile per le diverse forme giuridiche che l'organizzazione assume, devono essere espressamente previsti l'assenza di fini di lucro, la democraticità della struttura, l'elettività e la gratuità delle cariche associative nonché la gratuità delle prestazioni fornite dagli aderenti, i criteri di ammissione e di esclusione di questi ultimi, i loro obblighi e diritti. Devono essere altresì stabiliti l'obbligo di formazione del bilancio, dal quale devono risultare i beni, i contributi o i lasciti ricevuti, nonché le modalità di approvazione dello stesso da parte dell'assemblea degli aderenti.

4. Le organizzazioni di volontariato possono assumere lavoratori dipendenti o avvalersi di prestazioni di lavoro autonomo esclusivamente nei limiti necessari al loro regolare funzionamento oppure occorrenti a qualificare o specializzare l'attività da esse svolta.

5. Le organizzazioni svolgono le attività di volontariato mediante strutture proprie o, nelle forme e nei modi previsti dalla legge, nell'ambito di strutture pubbliche o con queste convenzionate.

Articolo 4 (Assicurazione degli aderenti a organizzazioni di volontariato)

1. Le organizzazioni di volontariato debbono assicurare i propri aderenti, che prestano attività di volontariato, contro gli infortuni e le malattie connessi allo svolgimento dell'attività stessa, nonché per la responsabilità civile verso i terzi.

2. Con decreto del Ministro dell'Industria, del commercio e dell'artigianato, da emanarsi entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono individuati meccanismi assicurativi semplificati, con polizze anche numeriche o collettive, e sono disciplinati i relativi controlli.

Articolo 5 (Risorse economiche)

1. Le organizzazioni di volontariato traggono le risorse economiche per il loro funzionamento e per lo svolgimento della propria attività da:

- a) contributi degli aderenti;
- b) contributi di privati;
- c) contributi dello stato, di enti o di istituzioni pubbliche, finalizzati esclusivamente al sostegno di specifiche e documentate attività o progetti;
- d) contributi di organismi internazionali;
- e) donazioni e lasciti testamentari;
- f) rimborsi derivanti da convenzioni;
- g) entrate derivanti da attività commerciali e produttive marginali.

2. Le organizzazioni di volontariato, prive di personalità giuridica, iscritte nei registri di cui all'art. 6, possono acquistare beni mobili registrati e beni immobili occorrenti per lo svolgimento della propria attività. Possono inoltre, in deroga agli artt. 600 e 786 del codice civile, accettare donazioni e, con beneficio d'inventario, lasciti testamentari, destinando i beni ricevuti e le loro rendite esclusivamente al conseguimento delle finalità previste dagli accordi, dall'atto costitutivo e dallo statuto.

3. I beni di cui al comma 2 sono intestati alle organizzazioni. Ai fini della trascrizione dei relativi acquisti si applicano gli artt. 2659 e 2660 del codice civile.

4. In caso di scioglimento, cessazione ovvero estinzione delle organizzazioni di volontariato, e indipendentemente dalla loro forma giuridica, i beni che residuano dopo l'esaurimento della liquidazione sono devoluti ad altre organizzazioni di volontariato operanti in identico o analogo settore, secondo le indicazioni contenute nello statuto o negli accordi degli aderenti, o, in mancanza, secondo le disposizioni del codice civile.

Articolo 6 (Registri delle organizzazioni di volontariato istituiti dalle regioni e dalle province autonome)

1. Le regioni e le province autonome disciplinano l'istituzione e la tenuta dei registri generali delle organizzazioni di volontariato.

2. L'iscrizione ai registri è condizione necessaria per accedere ai contributi pubblici nonché per stipulare le convenzioni e per beneficiare delle agevolazioni fiscali, secondo le disposizioni di cui, rispettivamente, agli artt. 7 e 8.

3. Hanno diritto a essere iscritte nei registri le organizzazioni di volontariato che abbiano i requisiti di cui all'art. 3 e che allegino alla richiesta copia dell'atto costitutivo e dello statuto o degli accordi degli aderenti.

4. Le regioni e le province autonome determinano i criteri per la revisione periodica dei registri, al fine di verificare il permanere dei requisiti e l'effettivo svolgimento dell'attività di volontariato da parte delle organizzazioni iscritte. Le regioni e le province autonome dispongono la cancellazione dal registro con provvedimento motivato.

5. Contro il provvedimento di diniego dell'iscrizione o contro il provvedimento di cancellazione è ammesso ricorso, nel termine di trenta giorni dalla comunicazione, al tribunale amministrativo regionale, il quale decide in camera di consiglio, entro trenta giorni dalla scadenza del termine per il deposito del ricorso, uditi i difensori delle parti che ne abbiano fatto richiesta. La decisione del tribunale è appellabile, entro trenta giorni dalla notifica della stessa, al Consiglio di stato, il quale decide con le medesime modalità e negli stessi termini.

6. Le regioni e le province autonome inviano ogni anno copia aggiornata dei registri all'Osservatorio nazionale per il volontariato, previsto dall'art. 12.

7. Le organizzazioni iscritte nei registri sono tenute alla conservazione della documentazione relativa alle entrate di cui all'art. 5, comma 1, con l'indicazione nominativa dei soggetti eroganti.

Articolo 7 (Convenzioni)

1. Lo stato, le regioni, le province autonome, gli enti locali e gli altri enti pubblici possono stipulare convenzioni con le organizzazioni di volontariato iscritte da almeno sei mesi nei registri di cui all'art. 6 e che dimostrino attitudine e capacità operativa.

2. Le convenzioni devono contenere disposizioni dirette a garantire l'esistenza delle condizioni necessarie a svolgere con continuità le attività oggetto della convenzione, nonché il rispetto dei diritti e della dignità degli utenti. Devono inoltre prevedere forme di verifica delle prestazioni e di controllo della loro qualità nonché le modalità di rimborso delle spese.

3. La copertura assicurativa di cui all'art. 4 è elemento essenziale della convenzione e gli oneri relativi sono a carico dell'ente con il quale viene stipulata la convenzione medesima.

Articolo 8 (Agevolazioni fiscali)

1. Gli atti costitutivi delle organizzazioni di volontariato di cui all'art. 3, costituite esclusivamente per fini di solidarietà, e quelli connessi allo svolgimento delle loro attività sono esenti dall'imposta di bollo e dall'imposta di registro.

2. Le operazioni effettuate dalle organizzazioni di volontariato di cui all'art. 3, costituite esclusivamente per fini di solidarietà, non si considerano cessioni di beni né prestazioni di servizi ai fini dell'imposta sul valore aggiunto; le donazioni e le attribuzioni di eredità o di legato sono esenti da ogni imposta a carico delle organizzazioni che perseguono esclusivamente i fini suindicati.

3. All'art. 17 della legge 29 dicembre 1990, n. 408, come modificato dall'art. 1 della legge 25 marzo 1991, n. 102, dopo il comma 1-bis è aggiunto il seguente: «1-ter. Con i decreti legislativi di cui al comma 1, e secondo i medesimi principi e criteri direttivi, saranno introdotte misure volte a favorire le erogazioni liberali in denaro a favore delle organizzazioni di volontariato costituite esclusivamente ai fini di solidarietà, purché le attività siano destinate a finalità di volontariato, riconosciute idonee in base alla normativa vigente in materia e che risultano iscritte senza interruzione da almeno due anni negli appositi registri. A tal fine, in deroga alla disposizione di cui alla lettera a) del comma 1, dovrà essere prevista la deducibilità delle predette erogazioni, ai sensi degli artt. 10, 65 e 110 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917 e successive modificazioni e integrazioni, per un ammontare non superiore a lire 2 milioni ovvero, ai fini del reddito di impresa, nella misura del 50 per cento della somma erogata entro il limite del 2 per cento degli utili dichiarati e fino a un massimo di lire 100 milioni».

4. I proventi derivanti da attività commerciali e produttive marginali non costituiscono redditi imponibili ai fini dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche (Irpeg) e dell'imposta locale sui redditi (Ilor), qualora sia documentato il loro totale impiego per i fini istituzionali dell'organizzazione di volontariato. Sulle domande di esenzione, previo accertamento della natura e dell'entità delle attività, decide il Ministro delle Finanze con proprio decreto, di concerto con il Ministro per gli Affari sociali.

Articolo 9 (Valutazione dell'imponibile)

1. Alle organizzazioni di volontariato iscritte nei registri di cui all'art. 6 si applicano le disposizioni di cui all'art. 20, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, come sostituito dall'art. 2 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1982, n. 954.

Articolo 10 (Norme regionali e delle province autonome)

1. Le leggi regionali e provinciali devono salvaguardare l'autonomia di organizzazione e di iniziativa del volontariato e favorirne lo sviluppo.

2. In particolare, disciplinano: a) le modalità cui dovranno attenersi le organizzazioni per lo svolgimento delle prestazioni che formano oggetto attività di volontariato, all'interno delle strutture pubbliche e di strutture convenzionate con le regioni e le province autonome; b) le forme di partecipazione consultiva delle organizzazioni iscritte nei registri di cui all'art. 6 alla programmazione degli interventi nei settori in cui esse operano; c) i requisiti e i criteri che danno titolo di priorità nella scelta delle organizzazioni per la stipulazione delle convenzioni, anche in relazione ai diversi settori di intervento; d) gli organi e le forme di controllo, secondo quanto previsto dall'art. 6; e) le condizioni e le forme di finanziamento e di sostegno delle attività di volontariato; f) la partecipazione dei volontari aderenti alle organizzazioni iscritte nei registri di cui all'art. 6 ai corsi di formazione, qualificazione e aggiornamento professionale svolti o promossi dalle regioni, dalle province autonome e dagli enti locali nei settori di diretto intervento delle organizzazioni stesse.

Articolo 11 (Diritto all'informazione e accesso ai documenti amministrativi)

1. Alle organizzazioni di volontariato, iscritte nei registri di cui all'art. 6, si applicano le disposizioni di cui al capo V della legge 7 agosto 1990, n. 241.

2. Ai fini di cui al comma 1 sono considerate situazioni giuridicamente rilevanti quelle attinenti al perseguimento degli scopi statutari delle organizzazioni.

Articolo 12 (Osservatorio nazionale per il volontariato)

1. Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro per gli Affari sociali, è istituito l'Osservatorio nazionale per

il volontariato, presieduto dal Ministro per gli Affari sociali o da un suo delegato e composto da dieci rappresentanti delle organizzazioni e delle federazioni di volontariato operanti in almeno sei regioni, da due esperti e da tre rappresentanti delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative. L'Osservatorio, che si avvale del personale, dei mezzi e dei servizi messi a disposizione dal segretario generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha i seguenti compiti:

a) provvedere al censimento delle organizzazioni di volontariato e alla diffusione della conoscenza delle attività da esse svolte; b) promuovere ricerche e studi in Italia e all'estero; c) fornire ogni utile elemento per la promozione e lo sviluppo del volontariato; d) approvare progetti sperimentali elaborati, anche in collaborazione con gli enti locali, da organizzazioni di volontariato iscritte nei registri di cui all'art. 6 per far fronte a emergenze sociali e per favorire l'applicazione di metodologie di intervento particolarmente avanzate; e) offrire sostegno e consulenza per progetti di informatizzazione e di banche dati nei settori di competenza della presente legge; f) pubblicare un rapporto biennale sull'andamento del fenomeno e sullo stato di attuazione delle normative nazionali e regionali; g) sostenere, anche con la collaborazione delle regioni, iniziative di formazione e aggiornamento per la prestazione dei servizi; h) pubblicare un bollettino periodico di informazione e promuovere altre iniziative finalizzate alla circolazione delle notizie attinenti attività di volontariato; i) promuovere, con cadenza triennale, una Conferenza nazionale del volontariato, alla quale partecipano tutti i soggetti istituzionali, i gruppi e gli operatori interessati.

2. È istituito, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento per gli affari sociali, il Fondo per il volontariato, finalizzato a sostenere finanziariamente i progetti di cui alla lettera d) del comma 1.

Articolo 13 (Limiti di applicabilità...)

1. È fatta salva la normativa vigente per le attività di volontariato non contemplate nella presente legge, con particolare riferimento alle attività di cooperazione internazionale allo sviluppo, di protezione civile e a quelle connesse con il servizio civile sostitutivo di cui alla legge 15 dicembre 1972, n. 772.

Articolo 14 (Autorizzazione di spesa e copertura finanziaria)

1. Per il funzionamento dell'Osservatorio nazionale per il volontariato, per la dotazione del Fondo di cui al comma 2 dell'art. 12 e per l'organizzazione della Conferenza nazionale del volontariato di cui al comma 1, lettera i), dello stesso art. 12 è autorizzata una spesa di 2 miliardi di lire per ciascuno degli anni 1991, 1992 e 1993.

2. All'onere di cui al comma 1 si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1991-1993, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del Tesoro per l'anno finanziario 1991, all'uopo utilizzando parzialmente l'accantonamento: «Legge quadro sulle organizzazioni di volontariato».

3. Le minori entrate derivanti dall'applicazione dei commi 1 e 2 dell'art. 8, sono valutate complessivamente in lire 1 miliardo per ciascuno degli anni 1991, 1992 e 1993. Al relativo onere si fa fronte mediante utilizzazione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1991-1993, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del Tesoro per l'anno finanziario 1991, all'uopo utilizzando parzialmente l'accantonamento: «Legge quadro sulle organizzazioni di volontariato».

Articolo 15 (Fondi speciali presso le regioni)

1. Gli enti di cui all'art. 12, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, devono prevedere nei propri statuti che una quota non inferiore a un quindicesimo dei proventi, al netto delle spese di funzionamento e dell'accantonamento di cui alla lettera d) del comma 1 dello stesso art. 12, venga destinata alla costituzione di fondi speciali presso le regioni al fine di istituire, per il tramite degli enti locali, centri di servizio a disposizione delle organizzazioni di volontariato, e da queste gestiti, con la funzione di sostenerne e qualificarne le attività.

2. Le casse di risparmio, fino a quando non abbiano proceduto alle operazioni di ristrutturazione di cui all'art. 1 del citato decreto legislativo n. 356 del 1990, devono destinare alle medesime finalità di cui al comma 1 del presente articolo una quota pari a un decimo delle somme destinate a opere di beneficenza e di pubblica utilità ai sensi dell'art. 35, terzo comma, del regio decreto 25 aprile 1929, n. 967 e successive modificazioni.

3. Le modalità di attuazione delle norme di cui ai commi 1 e 2, saranno stabilite con decreto del Ministro del Tesoro, di concerto con il Mini-

stro per gli Affari sociali, entro tre mesi dalla data di pubblicazione della presente legge nella Gazzetta ufficiale.

Articolo 16 (Norme transitorie e finali)

1. Fatte salve le competenze delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano, le regioni provvedono a emanare o adeguare le norme per l'attuazione dei principi contenuti nella presente legge entro un anno dalla data della sua entrata in vigore.

Articolo 17 (Flessibilità nell'orario di lavoro)

1. I lavoratori che facciano parte di organizzazioni iscritte nei registri di cui all'art. 6, per poter espletare attività di volontariato, hanno diritto di usufruire delle forme di flessibilità di orario di lavoro o delle turnazioni previste dai contratti o dagli accordi collettivi, compatibilmente con l'organizzazione aziendale.

2. All'art. 3 della legge 29 marzo 1983, n. 93, è aggiunto, in fine, il seguente comma: «Gli accordi sindacali disciplinano i criteri per consentire ai lavoratori, che prestino nell'ambito del comune di abituale dimora la loro opera volontaria e gratuita in favore di organizzazioni di volontariato riconosciute idonee dalla normativa in materia, di usufruire di particolari forme di flessibilità degli orari di lavoro o di turnazioni, compatibilmente con l'organizzazione dell'amministrazione di appartenenza».

Con il D. L. 28 febbraio 1994, n. 138, è stata apportata una modifica all'art. 8 della legge n. 266/91 per la parte relativa alle esenzioni Irpeg e Ilor sui proventi da attività commerciale.

Art.18 D.L. 28 febbraio 1994, n. 138

1. Il secondo periodo del comma 4 dell'articolo 8 della legge 11 agosto, n. 266, è sostituito dal seguente:

«I criteri relativi al concetto di marginalità di cui al periodo precedente sono fissati dal Ministro delle Finanze con proprio decreto, di concerto con il Ministro per gli Affari sociali».

Ministero dell'Industria, del commercio e dell'artigianato
Decreto ministeriale 14 febbraio 1992. Obbligo alle organizzazioni di volontariato di assicurare i propri aderenti, che prestano attività di volontariato, contro gli infortuni e le malattie connessi allo svolgimento dell'attività stessa, nonché per la responsabilità civile per i danni cagionati a terzi dall'esercizio dell'attività medesima

Articolo 1 (Assicurazione degli aderenti a organizzazioni di volontariato)

1. Le organizzazioni di volontariato di cui alla legge 11 agosto 1991, n. 266, sono obbligate ad assicurare i propri aderenti, che prestano attività di volontariato, contro gli infortuni e le malattie connessi allo svolgimento dell'attività stessa, nonché per la responsabilità civile per i danni cagionati a terzi all'esercizio dell'attività medesima.

Articolo 2 (Polizze assicurative)

1. Le assicurazioni di cui all'articolo precedente possono essere stipulate in forma collettiva o in forma numerica.

2. Le assicurazioni di cui al comma precedente sono quelle che, in forza di un unico vincolo contrattuale, determinano una molteplicità di rapporti assicurativi riguardanti una pluralità di soggetti assicurati determinati o determinabili, con riferimento al registro di cui all'art. 3.

3. Le predette assicurazioni devono garantire tutti i soggetti che risultano aderenti alle organizzazioni di volontariato, che prestano attività di volontariato, sulla base delle risultanze del registro di cui all'art. 3 alla data di stipulazione delle polizze, nonché coloro che aderiscono all'organizzazione in data successiva.

4. Per questi ultimi le garanzie assicurative decorrono dalle ore 24 del giorno di iscrizione nel registro.

5. Per coloro che cessano dall'adesione alle organizzazioni di volontariato le garanzie assicurative perdono efficacia dalle ore 24 del giorno dell'annotazione della cancellazione nel registro.

6. Le organizzazioni di volontariato devono comunicare all'assicuratore presso cui vengono stipulate le polizze i nominativi degli aderenti al-

le organizzazioni e le successive variazioni, contestualmente alla iscrizione al registro di cui all'art. 3.

Articolo 3 (Adempimenti delle organizzazioni di volontariato)

1. Le organizzazioni di volontariato debbono tenere il registro degli aderenti, numerato progressivamente in ogni pagina, bollato in ogni foglio da un notaio, il quale deve dichiarare nell'ultima pagina il numero dei fogli che lo compongono. Il registro deve essere annualmente vidimato.

2. Nel registro devono essere indicati per ciascun aderente le complete generalità, il luogo e la data di nascita e la residenza.

3. I soggetti che aderiscono all'organizzazione di volontariato in data successiva a quella di istituzione del registro devono essere iscritti in quest'ultimo nello stesso giorno in cui sono ammessi a far parte dell'organizzazione.

4. Nel registro devono essere altresì indicati i nominativi dei soggetti che per qualunque causa cessino di far parte dell'organizzazione di volontariato. L'annotazione nel registro va effettuata lo stesso giorno in cui la cessazione si verifica.

5. Il registro deve essere barrato al termine di ogni giorno e il soggetto preposto alla tenuta dello stesso deve apporre giornalmente la data e la propria firma.

Articolo 4 (Controllo)

1. Il controllo viene esercitato dall'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo (Isvap) nel limite delle proprie competenze.

2. Le organizzazioni di volontariato comunicano a ciascuna regione o provincia autonoma nel cui territorio esercitano la loro attività e all'osservatorio nazionale per il volontariato l'avvenuta stipulazione delle polizze concernenti le assicurazioni di cui all'art. 1 entro i trenta giorni successivi a quello della stipulazione delle polizze stesse.

Il presente decreto sarà pubblicato nella Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana.

Roma, 14 febbraio 1992

Il Ministro: Bodrato

Ministero dell'Industria, del commercio e dell'artigianato
Decreto ministeriale 16 novembre 1992. Modificazioni al decreto
ministeriale 14 febbraio 1992, concernente le modalità relative all'obbligo
assicurativo per le associazioni di volontariato

Articolo 1

Il terzo e quarto comma dell'art. 2 del decreto ministeriale 14 febbraio 1992, concernente l'obbligo di assicurazione per coloro che prestano attività di volontariato, sono sostituiti dal seguente: «3. Le predette assicurazioni, sulla base delle risultanze del registro di cui al successivo art. 3, devono garantire tutti i soggetti che risultano aderenti alle organizzazioni di volontariato e che prestano attività di volontariato. Le garanzie assicurative decorrono dalle ore 24 del giorno di iscrizione nel registro».

Articolo 2

Il sesto comma dell'art. 2 del decreto ministeriale 14 febbraio 1992 è sostituito dal seguente: «6. Le organizzazioni di volontariato devono comunicare all'assicuratore presso cui vengono stipulate le polizze i nominativi dei soggetti di cui al comma 3 e le successive variazioni, contestualmente alla iscrizione nel registro previsto dall'art. 3».

Articolo 3

Il primo comma dell'art. 3 del decreto ministeriale 14 febbraio 1992 è sostituito dal seguente: «1. Le organizzazioni di volontariato debbono tenere il registro degli aderenti che prestano attività di volontariato. Il registro, prima di essere posto in uso, deve essere numerato progressivamente in ogni pagina e bollato in ogni foglio da un notaio, o da un segretario comunale, o da altro pubblico ufficiale abilitato a tali adempimenti. L'autorità che ha provveduto alla bollatura deve altresì dichiarare, nell'ultima pagina del registro, il numero di fogli che lo compongono».

Articolo 4

Il quinto comma dell'art. 3 del decreto ministeriale 14 febbraio 1992 è sostituito dal seguente: «5. Il registro deve essere barrato ogni qualvolta si annoti una variazione degli aderenti che prestano attività di volontariato, e il soggetto preposto alla tenuta dello stesso o un suo delegato deve apporvi la data e la propria firma».

Il presente decreto sarà pubblicato nella Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana.

Con legge n. 266 dell'11 agosto 1991, pubblicata nella Gazzetta ufficiale n. 196 del 22 agosto 1991, concernente le attività di volontariato, sono state, tra l'altro, introdotte agevolazioni fiscali nei confronti dei soggetti destinatari della legge stessa.

L'attività di volontariato così come definita dall'art. 2 della legge è quella prestata in modo personale, spontaneo e gratuito tramite l'organizzazione, di cui il volontario fa parte, senza fini di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà. Al volontario possono essere soltanto rimborsate le spese effettivamente sostenute per l'attività prestata, entro limiti preventivamente stabiliti dall'organizzazione stessa.

L'art. 3 della legge n. 266 stabilisce che le organizzazioni di volontariato «possono assumere la forma giuridica che ritengono più adeguata al perseguimento dei loro fini, salvo il limite di compatibilità con lo scopo solidaristico»; lo stesso art. 3 stabilisce poi che «negli accordi degli aderenti, nell'atto costitutivo o nello statuto (...) devono essere espressamente previsti l'assenza di fini di lucro (...) i criteri di ammissione e di esclusione» degli aderenti.

Si osserva al riguardo che la compatibilità con lo scopo solidaristico, la previsione di criteri di escludibilità degli aderenti e, soprattutto, la necessità dell'assenza di fini di lucro rende impossibile per le organizzazioni di volontariato destinatarie della legge in oggetto, ai fini fiscali, la costituzione in forma societaria, considerato in particolare il disposto dell'art. 2247 del codice civile, che prevede come finalità essenziale del contratto di società «l'esercizio in comune di un'attività economica allo scopo di dividerne gli utili».

Sono escluse, pertanto, anche le società cooperative, dalla partecipazione alle quali i soci traggono, comunque, un'utilità diretta incompati-

bile con le finalità solidaristiche della legge n. 266. Peraltro, va considerato che la recente legge n. 381 dell'8 novembre 1991 ha introdotto una particolare disciplina per le cooperative sociali che «hanno lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini».

È da rilevare che ai fini fiscali le organizzazioni di volontariato costituite in forma di associazioni o di fondazione hanno, in considerazione dei fini statutari, la natura di enti non commerciali.

I benefici tributari, con riferimento ai tributi sul reddito, sono recati dall'art. 8 commi 3 e 4 e dall'art. 9.

L'applicazione dei benefici medesimi è condizionata all'iscrizione delle organizzazioni nei «registri generali delle organizzazioni di volontariato» tenuti dalle regioni e dalle province autonome, ai sensi dell'art. 6 della legge in esame.

In particolare il comma 3 dell'art. 8 ha aggiunto il comma 1-ter all'art. 17 della legge 29 dicembre 1990, n. 408, come modificato dall'art. 1 della legge 25 marzo 1991, n. 102.

Detto comma 1-ter è così formulato: «Con i decreti legislativi di cui al comma 1, e secondo i medesimi principi e criteri direttivi, saranno introdotte misure volte a favorire le erogazioni liberali in denaro a favore delle organizzazioni di volontariato costituite esclusivamente ai fini di solidarietà, purché le attività siano destinate a finalità di volontariato, riconosciute idonee in base alla normativa vigente in materia e che risultano iscritte senza interruzione da almeno due anni negli appositi registri. A tal fine, in deroga alla disposizione di cui alla lett. a) del comma 1, dovrà essere prevista la deducibilità delle predette erogazioni, ai sensi degli artt. 10, 65 e 110 del T.U. delle imposte sui redditi approvato con D.P.R. 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni e integrazioni, per un ammontare non superiore a lire 2 milioni ovvero, ai fini del reddito d'impresa, nella misura del 50 per cento della somma erogata entro il limite del 2 per cento degli utili dichiarati e fino a un massimo di lire 100 milioni».

La disciplina delle misure agevolative in favore delle erogazioni liberali è quindi rinviata ai decreti legislativi previsti dalla norma di delega di cui all'art. 17 della legge n. 408 del 1990.

Il comma 4 dell'art. 8 della legge n. 266 stabilisce che «i proventi derivanti da attività commerciali e produttive marginali non costituiscono

redditi imponibili ai fini dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche (Irpeg) e dell'imposta locale sui redditi (Ilor), qualora sia documentato il loro totale impiego per i fini istituzionali dell'organizzazione di volontariato. Sulle domande di esenzione, previo accertamento della natura e dell'entità delle attività, decide il Ministro delle Finanze con proprio decreto, di concerto con il Ministro per gli Affari sociali».

Per quanto riguarda la definizione sotto l'aspetto oggettivo dell'ambito applicativo della disposizione, si è dell'avviso che per «attività commerciali e produttive marginali» dovrebbero intendersi esclusivamente le attività di carattere commerciale ovvero produttive di beni o servizi posti in essere dalle organizzazioni di volontariato per il tramite: a) degli assistiti, ai fini della loro riabilitazione e del loro inserimento sociale; b) dei volontari, intendendo per volontari quelli che svolgono l'attività secondo i criteri e nei limiti stabiliti dall'art. 2 della legge n. 266. Le attività stesse non debbono essere organizzate nella forma imprenditoriale, di cui agli artt. 2080 e seguenti del codice civile, siano esse industriali o artigiane.

Il beneficio, per ciò che concerne l'imposizione sui redditi è condizionato al totale impiego dei proventi in questione per i fini istituzionali dell'organizzazione di volontariato, impiego che deve essere idoneamente documentato.

In particolare, per ciò che concerne l'«entità» delle attività, pur non essendo questa ancorata a una specifica percentuale delle entrate dell'organizzazione, dovrà essere individuata sulla base di parametri correlati a diverse situazioni di fatto quali, a titolo esemplificativo, l'occasionalità dell'attività, la non concorrenzialità (che può essere anche ricondotta a radicate tradizioni locali che riservino al volontariato determinati servizi in favore della comunità locale) dell'attività sul mercato, il rapporto tra risorse impiegate e ricavi, il rapporto tra i ricavi dell'attività e i servizi resi dall'organizzazione.

In ordine alla presentazione delle «domande di esenzione» di cui al comma 4 dell'art. 8 della legge n. 266 e al procedimento relativo al loro accoglimento o diniego, si osserva quanto segue.

La disposizione recata dal comma 4 dell'art. 8 della citata legge n. 266, dopo aver stabilito che «i proventi derivanti da attività commerciali e produttive marginali non costituiscono redditi imponibili ai fini dell'Irpeg e dell'Ilor, qualora sia documentato il loro totale impiego per i fini istituzionali dell'organizzazione di volontariato», prevede che «sulle doman-

de di esenzione, previo accertamento della natura e dell'entità delle attività, decide il Ministro delle Finanze con proprio decreto, di concerto con il Ministro per gli Affari sociali».

Al riguardo è opportuno premettere che la procedura di accertamento mediante decreto interministeriale costituisce una novità nel sistema dei procedimenti finalizzati al riconoscimento di agevolazioni fiscali in materia di imposte sui redditi, finora di competenza degli uffici delle imposte dirette, nelle forme e nei modi stabiliti da fonti normative, nel quadro della potestà di accertamento a essi attribuita.

La legge n. 266 del 1991 nulla prevede in ordine alla procedura da seguire per ottenere il decreto interministeriale di cui al comma 4 in argomento. Si forniscono, pertanto, di seguito le seguenti istruzioni.

Le «domande di esenzione» in argomento vanno presentate all'ufficio distrettuale delle imposte dirette nella cui circoscrizione si trova il domicilio fiscale delle singole organizzazioni istanti. Gli uffici devono trasmettere a questa direzione generale, entro sei mesi dalla data del ricevimento, le domande prodotte, corredandole del parere istruttorio reso sulla base dell'accertamento di fatto della «natura» e della «entità delle attività per cui è stato chiesto il trattamento di favore».

Le domande di esenzione devono contenere un'analitica e precisa descrizione delle attività commerciali e produttive marginali, per le quali viene chiesta l'ammissione al beneficio, nonché della loro entità.

Le domande devono essere corredate, oltre che del certificato di iscrizione nei registri generali delle organizzazioni di volontariato di cui all'art. 6 della legge n. 266, anche dell'atto costitutivo dal quale deve risultare il fine esclusivo di solidarietà, e dello statuto o degli accordi degli aderenti, del bilancio e di ogni idonea documentazione atta a provare il totale impiego dei proventi delle attività in questione per i fini istituzionali delle organizzazioni.

Dette domande possono essere presentate una sola volta e spiegare effetto anche per gli esercizi successivi, salvo una revoca del provvedimento di accoglimento delle domande medesime, conseguente alla cancellazione delle organizzazioni dai registri di cui all'art. 6 ovvero al venire meno delle condizioni poste dal quarto comma dell'art. 8 (la decorrenza iniziale dell'esenzione va riferita al periodo d'imposta per il quale la domanda è presentata).

Annualmente, entro il termine previsto per la presentazione della dichiarazione dei redditi, deve, invece, essere presentata agli uffici delle imposte dirette competenti copia del bilancio corredata da una sintetica relazione sull'attività svolta onde fornire documentazione dell'impiego dei proventi esonerati dall'imposizione.

Gli uffici segnalano alla commissione interministeriale di cui al paragrafo successivo l'eventuale omissione di tale adempimento.

Per quanto concerne poi l'emanazione del decreto interministeriale di accoglimento delle domande di cui al comma 4 dell'art. 8 (ovvero di diniego o di revoca) verrà istituita, con decreto del Ministero delle Finanze di concerto con il dipartimento degli Affari sociali, un'apposita commissione istruttoria costituita da rappresentanti del Ministero delle Finanze e del dipartimento degli Affari sociali, al fine di un esame congiunto delle domande di esenzione finalizzato all'emanazione del decreto stesso, ciò in coerenza con i principi in materia di semplificazione dell'azione amministrativa dettati dal capo IV della legge 7 agosto 1990, n. 241, recante nuove norme in materia di procedimento amministrativo. L'art. 9 della legge n. 266 del 1991 ha, poi, stabilito che: «alle organizzazioni di volontariato iscritte nei registri di cui all'art. 6 si applicano le disposizioni di cui all'art. 20, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, come sostituito dall'art. 2 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1982, n. 954».

Tale disposizione rende applicabile alle organizzazioni di volontariato iscritte nei registri tenuti dalle regioni e dalle province autonome di cui all'art. 6 della legge n. 266, siano esse enti di tipo associativo o non, la particolare normativa prevista per gli enti non commerciali di tipo associativo dal già vigente primo comma dell'art. 20 del D.P.R. 29 dicembre 1973, n. 598 (ora recepita dai commi 1, 2 e 3 dell'art. 111 del Tuir approvato con D.P.R. 22 dicembre 1986, n. 917).

Ciò comporta l'applicazione in favore dei soggetti interessati della disciplina secondo cui le somme versate alle organizzazioni dagli associati o partecipanti a titolo di contributo o quote associative non concorrono a formare il reddito imponibile delle organizzazioni.

Viene ad applicarsi, inoltre, nei confronti delle organizzazioni in parola il disposto dell'ultima parte del primo comma dell'art. 20 del D.P.R. n. 598 (recepito nel comma 3, art. 111 Tuir), secondo il quale per le associazioni assistenziali non si considerano effettuate nell'esercizio di at-

tività commerciale le cessioni di beni e le prestazioni di servizi verso pagamento di corrispettivi specifici effettuate, in conformità alle finalità istituzionali, nei confronti degli associati o partecipanti, di altre associazioni che svolgono la medesima attività e che, per legge, regolamento o statuto, fanno parte di un'unica organizzazione locale o nazionale, nonché dei rispettivi associati o partecipanti e dei tesserati delle rispettive organizzazioni nazionali.

Per quanto concerne l'imposizione indiretta le agevolazioni fiscali sono contenute nei commi 1 e 2 dell'art. 8 e sono subordinate alla circostanza che le organizzazioni di volontariato siano costituite esclusivamente per fini di solidarietà e siano iscritte nei cennati registri tenuti dalle regioni e province autonome. Al comma 1 è previsto che gli atti costitutivi delle cennate organizzazioni e quelli relativi allo svolgimento della loro attività sono esenti dall'imposta di bollo e di registro. Pertanto, nelle ipotesi previste, la formalità della registrazione, agli effetti dell'imposta di registro, dovrà essere eseguita senza pagamento di imposta. Al comma 2 si prevede l'esclusione dal campo di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto delle operazioni effettuate dalle organizzazioni medesime, con l'effetto che nessun adempimento fiscale va osservato in relazione alle dette operazioni. Nella previsione esentativa possono ritenersi comprese anche le cessioni, effettuate nei confronti delle dette organizzazioni, di beni mobili registrati, quali autoambulanze, elicotteri o natanti di soccorso, attesa la loro sicura utilizzazione nell'attività sociale da queste svolte.

È prevista infine l'esenzione generalizzata da ogni imposta per quanto riguarda gli atti di donazione e le attribuzioni di eredità o di legato a favore delle organizzazioni di volontariato.

Ministero delle Finanze e Ministero per la Famiglia e la Solidarietà sociale

Decreto ministeriale 25 maggio 1995. Criteri per l'individuazione delle attività commerciali e produttive marginali svolte dalle organizzazioni di volontariato

Il Ministro delle Finanze di concerto con il Ministro per la Famiglia e la solidarietà sociale

visto l'art. 8, comma 4, primo periodo, della legge 11 agosto 1991, n. 266, secondo il quale «i proventi derivanti da attività commerciali e produttive marginali non costituiscono redditi imponibili ai fini dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche (Irpeg) e dell'imposta locale sui redditi (Ilor), qualora sia documentato il loro totale impiego per i fini istituzionali dell'organizzazione di volontariato»;

visto l'art. 8, comma 4, secondo periodo, della medesima legge n. 266 del 1991, nel testo sostituito dal decreto-legge 29 aprile 1994, n. 260, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 giugno 1994, n. 413, il quale stabilisce che i criteri relativi al concetto di marginalità sono fissati dal Ministro per gli Affari sociali;

vista la delega di funzioni del Presidente del Consiglio dei Ministri al Ministro senza portafoglio per la Famiglia e la solidarietà sociale di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 26 gennaio 1995 (pubblicato nelle Gazzetta ufficiale, serie generale, n. 22 del 27 gennaio 1995);
considerato che occorre provvedere al riguardo;

decreta:

Articolo 1

1. Agli effetti dell'art. 8, comma 4, della legge 11 agosto 1991, n. 266, si considerano attività commerciali e produttive marginali le seguenti attività:

a) attività di vendita occasionali o iniziative occasionali di solidarietà svolte nel corso di celebrazioni o ricorrenze o in concomitanza a campa-

gne di sensibilizzazione pubblica verso i fini istituzionali dell'organizzazione di volontariato;

b) attività di vendita di beni acquisiti da terzi a titolo gratuito a fini di sovvenzione, a condizione che la vendita sia curata direttamente dall'organizzazione senza alcun intermediario;

c) cessione di beni prodotti dagli assistiti e dai volontari, sempreché la vendita dei prodotti sia curata direttamente dall'organizzazione senza alcun intermediario;

d) attività di somministrazione di alimenti e bevande in occasione di raduni, manifestazioni, celebrazioni e simili a carattere occasionale;

e) attività di prestazione di servizi rese in conformità alle finalità istituzionali, non riconducibili nell'ambito applicativo dell'art. 111, comma 3, del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, verso pagamento di corrispettivi specifici che non eccedano del 50 per cento i costi di diretta imputazione.

2. Le attività devono essere svolte:

a) in funzione della realizzazione del fine istituzionale dell'organizzazione di volontariato iscritta nei registri di cui all'art. 6 della legge n. 266 del 1991;

b) senza l'impiego di mezzi organizzati professionalmente per fini di concorrenzialità sul mercato, quali l'uso di pubblicità dei prodotti, di insegne elettriche, di locali attrezzati secondo gli usi dei corrispondenti esercizi commerciali, di distinzione dell'impresa.

3. Non rientrano, comunque, tra i proventi delle attività commerciali e produttive marginali quelli derivanti da convenzioni.

Il presente decreto sarà pubblicato nella Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana.

Roma, 25 maggio 1995

Il Ministro delle Finanze: Fantozzi –
Il Ministro per la Famiglia e la Solidarietà Sociale: Ossicini

Ministero per gli Affari sociali

Documento dell'Osservatorio nazionale del volontariato concernente indicazioni per l'iscrizione delle organizzazioni di volontariato nei registri regionali, ai sensi dell'art. 6 della legge 11 agosto 1991, n. 266

...(omissis)

b). Indicazioni interpretative ritenute utili per l'istituzione e la formazione dei registri regionali ai sensi della legge n. 266/91.

Fermo restando che:

– non pongono dubbi sulla legittimità della loro iscrizione nei registri, gli organismi, i gruppi, e i movimenti che svolgono servizi e attività gratuite, senza fini di lucro e promossi per soli fini solidarietà, rivolti a terzi e non soltanto a beneficio dei propri soci o dei propri iscritti e che nei propri statuti, accordi o atti costitutivi hanno previsto gli adempimenti di cui all'art. 3, comma 3 (democraticità della struttura; elettività e gratuità delle cariche associative; gratuità delle prestazioni fornite; i criteri d'ammissione ed esclusione degli aderenti, i loro obblighi e diritti; l'obbligo di formazione del bilancio e le modalità (...) di approvazione dello stesso);

si ritiene che:

a) restano esclusi dall'inserimento nei registri regionali le associazioni nazionali che non svolgono prestazioni, e le organizzazioni non governative impegnate in attività in favore dei paesi in via di sviluppo;

b) possono essere iscritti nei registri regionali anche:

1) i gruppi promossi da associazioni nazionali, operanti sul territorio – con una precisa autonomia organizzativa – attraverso servizi visibili, aperti a terzi e con le caratteristiche di gratuità di cui all'art. 2 della legge n. 266;

2) i gruppi di autotutela o di *self-help* quando dagli statuti o atti costitutivi o accordi e dalle attività svolte si evidenzia l'apertura dei servizi prestati all'esterno del gruppo e al territorio;

3) le federazioni e gli organismi di collegamento e coordinamento dei suddetti gruppi; in tal caso la loro iscrizione verrà effettuata nel registro della regione ove hanno la propria sede. L'iscrizione invece delle singole organizzazioni o dei gruppi aderenti avverrà nei registri regionali ove essi operano;

4) gli organismi aventi le caratteristiche organizzative, di cui ai precedenti punti, impegnati in campi e servizi diversi da quelli tradizionali, quali: l'ambiente, i beni culturali, l'educazione alla pratica sportiva, il tempo libero, la promozione dei diritti, ecc.

Alla luce dei complessi compiti che ci attendono, la collaborazione fra regioni e organizzazioni di volontariato dovrà essere rafforzata – all'uopo usufruendo della competenza e del prezioso apporto della Conferenza stato-regioni – e il raccordo con l'Osservatorio nazionale – che dovrà aprirsi anche agli enti locali e alle organizzazioni in esso non presenti – oltre ad apparire necessario occorre sia condiviso.

Soltanto in questo modo trarremo tutti grandi frutti dal lavoro comune, condotto in questi ultimi anni, coronato con l'approvazione della legge quadro del volontariato; soltanto lavorando in sintonia porteremo a compimento anche la legge sull'associazionismo.

Il Ministro per gli Affari sociali

Ministero del Tesoro e Ministero per gli Affari sociali
Decreto 21 novembre 1991. Modalità per la costituzione dei fondi speciali per il volontariato presso le regioni

Il Ministro del Tesoro di concerto con il Ministro per gli Affari sociali

visto l'art. 15, comma 3, della legge n. 266 dell'11 agosto 1991, il quale prevede che saranno stabilite con decreto del Ministro del Tesoro, di concerto con il Ministro per gli Affari sociali le modalità di attuazione delle norme di cui ai commi 1 e 2 del medesimo articolo, concernenti la costituzione di «fondi speciali» presso le regioni al fine di istituire per il tramite degli enti locali, «centri di servizio» a disposizione delle organizzazioni di volontariato, da queste gestiti, con la funzione di sostenerne e qualificarne l'attività;

vista la legge 30 luglio 1990, n. 366, e in particolare il titolo III;

considerata l'esigenza che presso ogni regione venga costituito un unico «fondo speciale», così da assicurare una gestione unitaria delle somme disponibili;

considerata l'opportunità che gli istituenti «centri di servizio» possano essere anche più d'uno in ogni regione in relazione alle diversificate esigenze da soddisfare ma che, allo stesso tempo, il loro numero non sia superiore a tre per accrescere l'efficacia dei relativi interventi;

decreta:

Articolo 1. *Destinazione delle somme*

1. Gli enti di cui all'art. 12, comma 1, del decreto legislativo n. 356 del 1990, e le casse di risparmio ripartiscono annualmente le somme di cui all'art. 15 della legge 11 agosto 1991, n. 266, destinandone:

a) il 50 per cento al fondo speciale previsto dal successivo art. 2, com-

ma 1, costituito presso la regione ove i predetti enti e casse hanno sede legale;

b) il restante 50 per cento a uno o più altri fondi speciali scelti liberamente dai suddetti enti e casse.

2. La ripartizione percentuale delle somme di cui al comma precedente è effettuata dagli enti in sede di approvazione del bilancio preventivo di cui all'art. 14 del decreto legislativo n. 356 del 1990 e dalle casse di risparmio, all'atto dell'approvazione del bilancio di risparmio, all'atto approvazione del bilancio di esercizio. Entro un mese dall'approvazione di tali bilanci successivo art. 2, comma 2, l'ammontare delle somme assegnate alle singole regioni. Per gli enti il termine di un mese decorre dalla data di approvazione del bilancio da parte del Ministero del Tesoro. Le somme sono accreditate al fondo di cui al medesimo art. 2, comma 1.

3. Copia della segnalazione di cui al comma precedente è trasmessa al presidente dell'Osservatorio nazionale per il volontariato di cui all'art. 12 della legge n. 266 del 1991 e all'associazione fra le casse di risparmio italiane.

Articolo 2. *Fondo speciale presso ogni regione*

1. Presso ogni regione è istituito un fondo speciale, denominato «fondo di cui alla legge n. 266 del 1991», nel quale sono contabilizzati gli importi segnalati dagli enti e dalle casse di cui all'art. 1, comma 1, del presente decreto.

Tali somme costituiscono patrimonio separato avente speciale destinazione, di pertinenza degli stessi enti e casse. Esse sono disponibili esclusivamente per i centri di servizio di cui all'art. 3 che le utilizzano per le finalità di cui all'art. 4.

2. Ogni fondo speciale è amministrato da un comitato di gestione composto:

dal presidente della giunta regionale. ovvero da un suo delegato;

da quattro rappresentanti delle organizzazioni di volontariato – iscritte nei registri regionali – maggiormente presenti nel territorio regionale, nominati dal presidente del consiglio regionale;

da un membro nominato dal Ministro per gli Affari sociali;

da sette membri nominati dagli enti e della casse di cui all'art. 1, comma 1, del presente decreto secondo le modalità di cui al successivo comma 5;

da un membro nominato dall'associazione fra le casse di risparmio italiane secondo le modalità di cui al successivo comma 6.

I membri restano in carica per un biennio. Le cariche sono gratuite; ai membri compete il rimborso delle spese effettivamente sostenute per partecipare alle riunioni.

3. Nel corso della prima riunione, ciascun comitato di gestione, a maggioranza assoluta dei suoi componenti, fissa le norme disciplinanti le modalità di funzionamento ed elegge nel suo seno il presidente.

4. Il comitato di gestione:

a) riceve le istanze per la istituzione dei centri di servizio di cui al successivo articolo 3 e, d'intesa con l'ente locale interessato, istituisce i centri di servizio secondo le procedure di cui al medesimo articolo;

b) istituisce l'elenco regionale dei centri di servizio denominato «Elenco regionale dei centri di servizio di cui al D. M. del 21 novembre 1991, n. 599869» e ne pubblicizza l'esistenza; in tale contesto viene descritta l'attività svolta da ciascun centro e vengono pubblicizzati i singoli regolamenti che li disciplinano;

c) nomina un membro degli organi deliberativi e un membro degli organi di controllo dei centri di servizio di cui al successivo articolo 3;

d) ripartisce annualmente, fra i centri di servizio istituiti presso la regione, le somme scritturate nel fondo speciale di cui la presente articolo;

e) riceve i rendiconti di cui al successivo articolo 5 e ne verifica la regolarità nonché la conformità ai rispettivi regolamenti.

5. Agli enti e alle casse di cui all'art. 1, comma 1, del presente decreto spetta nominare un proprio componente per ogni settimo del totale delle somme destinate al fondo speciale presso la regione. Nel caso residuino frazioni inferiori al settimo il componente è designato dall'ente o dalla cassa cui corrisponde la frazione più alta. Il calcolo viene effettuato dall'associazione fra le casse di risparmio italiane con riferimento alla data del 30 giugno e tiene conto degli importi che siano destinati al fondo da ciascun ente o cassa nei dodici mesi precedenti. La medesima associa-

zione provvede a comunicare a ogni ente o cassa il numero di membri che a ciascuno di essi compete come risultano del calcolo di cui al presente comma.

6. L'associazione fra le casse di risparmio italiane nomina un componente del comitato di gestione individuandolo in un rappresentante di uno tra gli enti o casse che abbiano contribuito al fondo speciale. Nell'effettuare tale scelta l'associazione privilegia anche criteri di rotazione relativamente agli enti e alle casse che, pur avendo contribuito, non abbiano titolo a nominare un proprio membro ai sensi del comma precedente.

Articolo 3. *Centri di servizio*

1. Gli enti locali, le organizzazioni di volontariato di cui all'art. 3 della legge n. 266 del 1991, in numero di almeno 5, nonché gli enti e le casse di cui all'art. 1, comma 1, del presente decreto e le federazioni di volontariato di cui all'art. 12, comma 1, della legge stessa, possono richiedere al comitato di gestione la costituzione di un centro di servizio di cui all'art. 15 della legge citata.

2. L'istanza è avanzata al comitato di gestione per il tramite dell'ente locale ove il centro di servizio deve essere istituito; l'ente locale, entro 30 giorni dalla ricezione dell'istanza, trasmette la stessa, corredata del proprio motivato parere al comitato di gestione.

3. Il comitato di gestione iscrive il centro di servizio nell'elenco di cui all'art. 2, comma 4, lett. b), del presente decreto, previo accertamento che il centro stesso:

a) sia un'organizzazione di volontariato iscritta al registro regionale di cui all'art. 6 della legge, ovvero

b) sia una fondazione riconosciuta ovvero altro soggetto autonomo di imputazione di rapporti giuridici, il cui statuto preveda lo svolgimento di attività a favore delle organizzazioni di volontariato.

4. Il funzionamento dei centri di servizio è disciplinato da apposito regolamento approvato dagli organi competenti dei soggetti di cui alle lettere a) e b) del comma precedente. Tali regolamenti si ispirano ai principi di cui all'art. 3, comma 3, della legge n. 266 del 1991.

5. I centri di servizio di cui alla lettera a) del comma 3 sono cancellati dall'elenco previsto dall'art. 2, comma 4, lettera b), nel caso in cui siano stati definitivamente cancellati dai registri istituiti ai sensi dell'art. 6 della legge n. 266 del 1991. I centri di servizio di cui alla lettera b) del comma 3 sono cancellati dal medesimo elenco qualora venga accertato, con la procedura di cui all'art. 6, commi 4 e 5, della legge n. 266 del 1991, il venir meno dell'effettivo svolgimento attività a favore delle organizzazioni di volontariato.

Articolo 4. *Compiti dei centri di servizio*

I centri di servizio hanno lo scopo di sostenere e qualificare attività di volontariato. A tal fine erogano le proprie prestazioni sotto forma di servizi a favore delle organizzazioni di volontariato. In particolare, fra l'altro:

a) approntano strumenti e iniziative per la crescita della cultura della solidarietà, la promozione di nuove iniziative di volontariato e il rafforzamento di quelle esistenti;

b) offrono consulenza e assistenza qualificata nonché strumenti per la progettazione, l'avvio e la realizzazione di specifiche attività; assumono iniziative di formazione e qualificazione nei confronti degli aderenti a organizzazioni di volontariato;

c) offrono informazioni, notizie, documentazioni e dati sulle attività di volontariato locale e nazionale.

Articolo 5. *Funzionamento dei centri di servizio*

1. Gli enti e le casse di cui all'art. 1, comma 1, depositano presso enti creditizi da loro scelti, iscritti all'albo di cui all'art. 29 del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, a favore di ciascun centro di servizio, gli importi di rispettiva pertinenza comunicati annualmente dal comitato di gestione. Il deposito viene effettuato entro un mese dalla ricezione di tale comunicazione. I centri di servizio prelevano le somme necessarie al proprio funzionamento.

2. I centri di servizio redigono rendiconti preventivi e consuntivi. Tali rendiconti sono trasmessi, a mezzo raccomandata, al comitato di gestione competente per territorio.

I proventi provenienti invece da diversa fonte sono autonomamente amministrati.

Articolo 6. *Disposizioni per le regioni a statuto speciale e per le province autonome di Trento e Bolzano*

1. Le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e Bolzano disciplinano con proprio provvedimento, tenendo conto delle rispettive realtà locali, quanto previsto nei precedenti articoli 2, 3, 4 e 5, nel rispetto dei principi contenuti nella legge n. 266 del 1991 e dei criteri risultanti dalle norme del presente decreto.

Articolo 7. *Disposizioni transitorie*

1. Per le casse, il primo esercizio a partire dal quale il presente decreto trova applicazione, per la parte concernente la destinazione delle somme di cui all'art. 15 della legge n. 266/91, è quello chiuso successivamente alla data di entrata in vigore del decreto medesimo; per gli enti, il primo esercizio è quello aperto successivamente alla data di entrata in vigore del decreto.

2. La prima segnalazione di cui all'art. 1, comma 2, del presente decreto è effettuata, fino a quando non verranno istituiti i comitati di gestione, all'associazione fra le casse di risparmio italiane nonché al presidente dell'Osservatorio nazionale sul volontariato di cui all'art. 12 della legge n. 266 del 1991.

3. Il primo riparto di cui al precedente art. 2, comma 5, è effettuato con riferimento alle somme destinate al fondo speciale di cui all'art. 1, comma 1, sino al 30 giugno 1992.

Il presente decreto sarà pubblicato nella Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana.

Il Ministro del Tesoro: Carli –
Il Ministro per gli Affari sociali: Jervolino Russo

Legge 14 gennaio 1993, n. 4. Legge Ronchey
Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 14 novembre 1992, n. 433, recante misure urgenti per il funzionamento dei musei statali. Disposizioni in materia di biblioteche statali e di archivi di stato.

Articolo 1.

1. Il decreto-legge 14 novembre 1992, n. 433, recante misure urgenti per il funzionamento dei musei statali, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 14 gennaio 1993

Decreto-legge 14 novembre 1992, n. 433. Misure urgenti per il funzionamento dei musei statali

Il Presidente della Repubblica

visti gli articoli 77 e 87 della Costituzione;

ritenuta la straordinaria necessità e urgenza di assicurare il regolare funzionamento dei musei statali mediante l'impiego continuativo ed ininterrotto degli impianti di controllo audiovisivi ed una più razionale utilizzazione, ricorrendo anche al volontariato;

vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 12 novembre 1992;

sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Ministro per i Beni culturali e ambientali, di concerto con i Ministri della Sanità e del Tesoro;

emana il seguente decreto-legge:

Articolo 1

Per la prevenzione e la tutela da azioni criminose e danneggiamenti, in tutti i musei e le biblioteche statali, nonché negli archivi di stato in cui siano installati impianti audiovisivi di sicurezza è autorizzato, anche in assenza degli addetti ai servizi di vigilanza dei locali aperti al pubblico, il controllo continuativo ed ininterrotto dei beni culturali esposti o comunque raccolti e depositati.

Articolo 2

Per assicurare una più intensa sorveglianza e favorire il regolare funzionamento dei musei, biblioteche, archivi di stato e ogni altro istituto periferico del Ministero per i Beni culturali e ambientali, che presentino

peculiari problemi di affollamento periodico o di gestione, nonché, per garantire il prolungamento degli orari di apertura, il Ministro per i Beni culturali e ambientali può assegnare temporaneamente in quelle sedi unità dipendenti da altro ufficio, o presso il quale il personale risulti in esubero rispetto alla dotazione organica.

L'ordine delle assegnazioni individua prioritariamente il personale in servizio presso tutti gli istituti, di cui al comma 1, della stessa provincia, quindi della stessa regione e infine del restante territorio nazionale.

In caso di ulteriori carenze, il Ministro per i Beni culturali e ambientali può utilizzare il personale di corrispondente qualifica posto in mobilità da altre amministrazioni dello stato.

Con decreto del Ministro per i Beni culturali e ambientali sono individuati annualmente gli istituti di cui al comma 1 che richiedono un potenziamento temporaneo del servizio con l'indicazione dei relativi periodi ed è formata la graduatoria dei dipendenti da assegnare sulla base di criteri determinati dal Ministro stesso, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale. Qualora il personale collocato in graduatoria non accetti la mobilità volontaria, le assegnazioni sono effettuate d'ufficio.

Articolo 3

Per assicurare l'apertura quotidiana, con orari prolungati, di musei, biblioteche e archivi di stato, il Ministero per i Beni culturali e ambientali può stipulare, sentite le organizzazioni sindacali, con le organizzazioni di volontariato aventi finalità culturali, le convenzioni di cui all'art. 7 della legge 11 agosto 1991, n. 266.

Il personale delle organizzazioni di volontariato è utilizzato a integrazione del personale dell'amministrazione dei beni culturali e ambientali;

Lo svolgimento delle mansioni di addetto ai servizi di vigilanza e custodia non comporta il riconoscimento della qualifica di agente di pubblica sicurezza.

Per le finalità di cui al comma 1, il Ministro per i Beni culturali e ambientali è autorizzato a costituire rapporti di lavoro a tempo determinato, pieno o parziale, secondo le disposizioni di cui all'art. 7 comma 6, della legge 29 dicembre 1988, n. 554 con il personale che ha già prestato servizio a tempo determinato nell'ambito dell'amministrazione dei beni culturali e ambientali, utilizzando graduatorie regionali formate in base

alla durata del periodo di servizio complessivamente prestato nell'ultimo quinquennio.

Agli oneri derivanti dall'attuazione del comma 2 bis, nei limiti di 15 miliardi di lire, si provvede a carico dei capitoli 1016, 1017, 1018 dello stato di previsione del Ministero per i Beni culturali e ambientali per l'anno 1993.

Articolo 4

Presso gli istituti di cui all'art. 3 sono istituiti i seguenti servizi aggiuntivi, offerti al pubblico a pagamento:

a) servizio editoriale e di vendita riguardante le riproduzioni di beni culturali e la realizzazione di cataloghi ed altro materiale informativo;

a *bis*) servizi riguardanti i beni librari e archivistici per la fornitura di riproduzioni e il recapito nell'ambito del prestito bibliotecario;

b) servizi di caffetteria, di ristorante, di guardaroba e di vendita di altri beni correlati all'informazione museale.

Il Ministro per i Beni culturali e ambientali, sentito il Consiglio nazionale per i Beni culturali e ambientali, fissa indirizzi, criteri e modalità per la gestione dei servizi, con regolamento da emanare entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto;

La gestione dei servizi è affidata in concessione, con divieto di subappalto, dal soprintendente o dal capo di istituto competente sulla base di tre offerte valide, a soggetti privati o a enti pubblici economici, anche costituenti società o cooperativa;

La concessione ha durata quadriennale e può essere rinnovata per una sola volta.

I canoni di concessione e le altre somme derivanti dall'applicazione del presente articolo affluiscono ad apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata per essere riassegnati ai pertinenti capitoli dello stato di previsione del Ministero per i Beni culturali e ambientali, in misura non inferiore al 50 per cento del loro ammontare, alle soprintendenze per i musei e gli altri istituti di provenienza:

Gli introiti previsti relativamente ai musei dalla legge 30 marzo 1965, n. 340, nonché del relativo regolamento di esecuzione approvato con de-

creto del Presidente della Repubblica 2 settembre 1971, n. 1249, affluiscono ad apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata per essere riassegnati ai pertinenti capitoli dello stato di previsione del Ministero per i Beni culturali e ambientali.

Il Ministero per i Beni culturali e ambientali può concedere l'uso dei beni dello stato che abbia in consegna senza alcun'altra autorizzazione. I componenti organi del Ministero per i Beni culturali e ambientali determinano il canone dovuto per l'uso dei suddetti beni, che il concessionario deve versare prima dell'inizio dell'uso. Il soprintendente competente provvede al rilascio delle relative concessioni.

Articolo 5

Sono abrogate le disposizioni incompatibili con il presente decreto.

Per le finalità previste dal presente decreto, salvo quanto disposto dai commi 2 bis e 2 ter dell'art. 3, è autorizzata, per il 1992, la spesa di lire 200 milioni, cui si provvede mediante riduzione del capitolo 2034 dello stato di previsione del Ministero per i Beni culturali e ambientali.

Per gli anni successivi, le facoltà di cui agli art. 2 e 3 di trasferire i dipendenti e di utilizzare i volontari possono essere esercitate nei limiti delle somme riassegnate per effetto di quanto disposto dall'art. 4.

Il Ministro del Tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

Articolo 6

Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto munito del sigillo dello Stato sarà inserito nella raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Data a Roma, addì 14 novembre 1992

Ministero per i Beni culturali e ambientali
Circolare n. 82/93. Servizio di volontariato nei musei, negli archivi di stato e nelle biblioteche pubbliche statali

A tutti gli Istituti Centrali e periferici
e p.c. All'Ufficio Centrale per i Beni A.A.A.A.S.
All'Ufficio Centrale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali
All'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici

L'art. 3 della legge 14 gennaio 1993 n. 4 prevede che «per assicurare l'apertura quotidiana, con orari prolungati, di musei, biblioteche e archivi di stato, il Ministero per i Beni culturali ed ambientali può stipulare, sentite le organizzazioni sindacali, con le organizzazioni di volontariato aventi finalità culturali, le convenzioni di cui all'articolo 7 della legge 11 agosto 1991, n. 266».

Considerato che il servizio di volontariato può essere svolto indifferentemente presso tutti gli istituti dipendenti del Ministero, si indicano, di seguito, una serie di modalità e istruzioni atte a rendere funzionale la collaborazione del personale volontariato negli istituti dipendenti dal Ministero.

Stipula di apposita convenzione

In base a quanto disposto dall'art. 7 della legge quadro sul volontariato, n. 266 dell'11 settembre 1991, occorre procedere, in via preliminare, alla stipula di una convenzione tra l'amministrazione (in particolare tra le soprintendenze, archivi o biblioteche pubbliche statali) e l'organizzazione di volontariato che abbia finalità culturali e che possieda i requisiti (ovviamente da documentare) espressamente previsti dagli artt. 5 e 7 della legge n. 266/91.

Questa direzione generale ha predisposto, per facilitare gli adempimenti occorrenti, uno schema tipo di convenzione che si allega alla presente circolare (All. 1).

Oneri assicurativi e rimborsi spese

L'ufficio dipendente stabilisce con l'organizzazione di volontariato, con la quale ha stipulato la convenzione, le modalità di partecipazione ai servizi di istituto nonché il numero delle unità impegnate nell'attività di volontariato.

Per quanto riguarda la voce rimborso spese prevista nel già citato art. 7 della legge n. 266 dell'11 agosto 1991, questa direzione generale ritiene che tale rimborso possa essere corrisposto in maniera forfettaria all'organizzazione di volontariato.

Tali spese graveranno sul capitolo 1534 per le biblioteche; sul capitolo 3033 per gli archivi e sul capitolo 2034 per le soprintendenze.

Attività di volontariato

Le attività e i servizi nei quali si può estrinsecare l'attività di volontariato andranno individuati da ciascun capo d'istituto, in dipendenza delle proprie necessità, e andranno elencate in apposito programma da allegare alla convenzione.

Elenco organizzazioni di volontariato

A titolo indicativo si fornisce un elenco di organizzazioni di volontariato tratto da una ricerca effettuata dal Centro nazionale per il volontariato e pubblicata dalla Fondazione Agnelli nel 1992.

È evidente che ciascun istituto potrà stipulare convenzioni anche con altre organizzazioni di volontariato purché abbiano le finalità culturali cui fa riferimento l'art. 3 della legge n. 4 del 14 gennaio 1993 e siano in possesso dei requisiti previsti dai succitati artt. 6 e 7 della legge n. 266 dell'11 agosto 1991.

Gli istituti dipendenti dovranno comunicare a questa direzione generale, oltre che agli uffici centrali competenti per settore, l'elenco del personale volontario, la durata della collaborazione e le modalità di svolgimento del servizio di volontariato.

La presente circolare sostituisce ogni precedente comunicazione relativa all'utilizzo dei volontari.

Il Ministro

Il giorno (...) dell'anno (...) innanzi a me Ufficiale Rogante in virtù dell'atto di nomina (...) allegato alla presente convenzione sono presenti:

- per la Soprintendenza per i Beni (...) (o Archivio o Biblioteca) (di seguito definita amministrazione) il Soprintendente (o Direttore) (...);
- per l'Organizzazione di Volontariato (...) (di seguito definita organizzazione) il legale rappresentante (...).

Detti componenti, della cui identità personale sono certo,

premesso che in data 11 agosto 1991 è stata approvata la legge quadro n. 266/91 che valorizza il volontariato associato come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo, e ne favorisce l'apporto originale per il conseguimento delle finalità di carattere sociale, civile e culturale individuate dallo stato;

premesso che in data 14 gennaio 1993 è stato convertito nella legge n. 4 il decreto legge n. 433 del 1992 che all'art. 3 prevede la possibilità per il Ministero per i Beni culturali e ambientali di stipulare con le organizzazioni di volontariato, aventi finalità culturali, le convenzioni di cui all'art. 7 della legge 11 agosto 91 n. 266;

considerato che, secondo il dettato del citato art. 3, si è provveduto a sentire le organizzazioni sindacali;

convengono e stipulano

Articolo 1

Le premesse fanno parte integrante del presente atto.

Articolo 2

L'organizzazione iscritta da almeno 6 mesi nel registro regionale del volontariato si impegna a prestare a titolo gratuito la propria collaborazione secondo le modalità previste dal programma delle attività, che costituisce parte integrante della presente convenzione.

Articolo 3

L'organizzazione garantisce che i propri aderenti siano forniti di copertura assicurativa in relazione all'esercizio delle attività di cui al presente atto, che verranno espletate dai volontari inseriti nell'apposito elenco soggetto a eventuali modifiche ed integrazioni.

La copertura assicurativa è elemento essenziale della convenzione e gli oneri relativi sono a carico dell'amministrazione mediante un contributo all'organizzazione di importo pari alla polizza stipulata ai sensi dell'art. 4, comma 1, della legge n. 266/91.

L'amministrazione si impegna, altresì, a effettuare in modo forfettario i rimborsi spese, il cui importo verrà definito con l'organizzazione. Gli oneri a carico dell'amministrazione graveranno sul cap. (...).

Articolo 4

L'amministrazione si impegna ad assicurare la collaborazione necessaria per la migliore valorizzazione del contributo operativo offerto dai volontari agli scopi di cui sopra, anche attraverso la previsione dei momenti formativi, finalizzati alla migliore conoscenza del patrimonio culturale cui l'attività disciplinata dalla presente convenzione si riferisce.

Articolo 5

L'amministrazione e l'organizzazione si riservano forme di verifica periodica delle prestazioni dei volontari e di controllo della loro qualità nell'ambito anche del rispetto dei diritti e della dignità degli utenti.

Articolo 6

La presente convenzione ha durata massima di mesi 12 e potrà essere rinnovata tacitamente per analoghi periodi, in mancanza di formale disdetta da comunicarsi prima della scadenza anche da una sola delle due parti.

Per l'amministrazione

Per l'organizzazione

Statuto tipo per un'organizzazione di volontariato

Articolo 1. *Costituzione*

È costituita con sede in¹ (...) l'organizzazione di volontariato denominata² (...).

I contenuti e la struttura dell'organizzazione sono democratici.

Articolo 2. *Finalità*

L'organizzazione ha lo scopo di³ (...). Essa ha durata illimitata⁴ e non ha fini di lucro.

Articolo 3. *Organi*

Sono organi sociali dell'organizzazione:

1. l'assemblea dei soci;
2. il consiglio direttivo;
3. il presidente.

Articolo 4. *Assemblea dei soci*

L'assemblea è costituita da tutti i soci dell'organizzazione. Essa è presieduta dal presidente ed è convocata dallo stesso in via ordinaria una volta all'anno e in via straordinaria ogni qualvolta il presidente lo ritenga necessario.

La convocazione può avvenire anche su richiesta di almeno un terzo

¹ Indicare città, via o piazza e numero civico.

² Indicare la denominazione che si intende dare all'organizzazione

³ Indicare lo scopo che l'organizzazione intende perseguire.

⁴ Qualora si voglia che l'organizzazione svolga l'attività per un periodo di tempo limitato, occorre indicare la data in cui si vuole che cessi tale attività.

dei soci aderenti; in tal caso il presidente deve provvedere alla convocazione entro quindici giorni dal ricevimento della richiesta e l'assemblea deve essere tenuta entro trenta giorni dalla convocazione.

In prima convocazione l'assemblea è regolarmente costituita con la presenza della metà più uno degli aderenti, presenti in proprio o per delega da conferirsi ad altro aderente. In seconda convocazione è regolarmente costituita qualunque sia il numero degli aderenti presenti, in proprio o in delega. Ciascun socio non può essere portatore di più di una delega.

Le deliberazioni dell'assemblea sono adottate a maggioranza semplice dei presenti, fatto salvo quanto previsto dal successivo art. 16.

L'assemblea ha i seguenti compiti: eleggere i membri del comitato esecutivo, del collegio dei probiviri e del collegio dei revisori dei conti (se costituiti); approvare il programma di attività proposto dal consiglio direttivo; approvare il bilancio preventivo e consuntivo; approvare o respingere le richieste di modifica dello statuto di cui all'art. 16. L'assemblea dei soci stabilisce l'ammontare delle quote associative e degli eventuali contributi a carico degli aderenti.

Articolo 5. *Consiglio direttivo*

Il consiglio direttivo è eletto dall'assemblea degli aderenti ed è composto da⁵ (...) membri. Esso può cooptare altri tre membri, in qualità di esperti, con solo voto consultivo.

Il consiglio direttivo si riunisce, su convocazione del presidente, almeno⁶ (...) e quando ne faccia richiesta almeno un terzo dei componenti; in tale ipotesi la riunione deve avvenire entro venti giorni dal ricevimento della richiesta.

Il consiglio direttivo ha i seguenti compiti:

- fissare le norme per il funzionamento dell'organizzazione;
- sottoporre all'approvazione dell'assemblea i bilanci preventivo e consuntivo annuali;
- determinare il programma di attività in base alle linee di indirizzo

⁵ Il comitato esecutivo può orientativamente comprendere componenti in numero variabile fra 5 e 9, al fine di preservare l'agilità decisionale e operativa.

⁶ La cadenza delle riunioni del comitato esecutivo va fissata in rapporto alle esigenze; può variare da una riunione alla settimana a una ogni due o tre mesi.

approvate dall'assemblea, promuovendone e coordinandone l'attività e autorizzandone la spesa;

- assumere il personale⁷;
- eleggere il presidente;
- nominare il segretario;
- accogliere o rigettare le domande di nuovi soci.

Articolo 6. Presidente

Il presidente, che è anche presidente dell'assemblea dei soci e del consiglio direttivo, è eletto da quest'ultimo nel suo seno a maggioranza di voti.

Il presidente rappresenta legalmente l'organizzazione nei confronti di terzi e in giudizio.

Convoca e presiede le riunioni dell'assemblea e del consiglio direttivo.

In caso di necessità e di urgenza assume i provvedimenti di competenza del comitato esecutivo, sottoponendoli a ratifica nella prima riunione successiva.

In caso di assenza, di impedimento o di cessazione le relative funzioni possono essere svolte dal vice presidente.

Articolo 7. Segretario

Il segretario coadiuva il presidente e ha il compito di:

- provvedere alla tenuta ed all'aggiornamento del registro dei soci;
- provvedere al disbrigo della corrispondenza;
- redigere e conservare i verbali delle riunioni dell'assemblea e del comitato esecutivo, dei quali è responsabile;
- predisporre il bilancio preventivo e quello consuntivo da sottoporre al consiglio direttivo;
- provvedere alla tenuta dei registri e della contabilità dell'organizzazione nonché alla conservazione della documentazione relativa, con l'indicazione nominativa dei soggetti erogatori;
- provvedere alla riscossione delle entrate e al pagamento delle spese in conformità alle decisioni del consiglio direttivo;

⁷ Ove non si intenda utilizzare personale dipendente, omettere.

⁸ Ove lo ritenga opportuno, può essere nominato anche un tesoriere al quale potrebbero essere affidate le competenze amministrative e contabili attribuite al segretario.

– definire mansioni e incarichi dell'eventuale personale dipendente dell'associazione⁹, di cui è responsabile.

Articolo 8. *Collegio dei probiviri – facoltativo (non previsto dalla legge)*

Il collegio dei probiviri è costituito da tre componenti effettivi e da due supplenti eletti dall'assemblea. Esso elegge nel suo seno il presidente.

Il collegio ha il compito di esaminare tutte le controversie tra gli aderenti, tra questi e l'organizzazione o i suoi organi, tra i membri degli organi e tra gli organi stessi.

Esso giudica *ex bono et aequo* senza formalità di procedure. Il lodo emesso è inappellabile.

Articolo 9. *Collegio dei revisori dei conti – facoltativo (non previsto dalla legge)*

Il collegio dei revisori dei conti è costituito da tre componenti effettivi e da due supplenti eletti dall'assemblea. Esso elegge nel suo seno il presidente.

Il collegio esercita i poteri e le funzioni previsti dagli artt. 2403 e seguenti del codice civile.

Esso agisce di propria iniziativa, su richiesta di uno degli organi oppure su segnalazione anche di un solo aderente fatta per iscritto e firmata.

Il collegio riferisce annualmente all'assemblea con relazione scritta firmata e distribuita a tutti i soci aderenti.

Articolo 10. *Gratuità delle cariche*

Tutte le cariche sociali sono gratuite. Esse hanno durata di tre anni e possono essere riconfermate.

Le sostituzioni e le cooptazioni effettuate nel corso del triennio decadono allo scadere del triennio medesimo.

Articolo 11. *Bilancio*

Ogni anno devono essere redatti, a cura del consiglio direttivo, i bilanci preventivo e consuntivo da sottoporre all'approvazione dell'assemblea che deciderà a maggioranza di voti.

⁹ Questo compito è da inserire solo se si avvalga o intenda avvalersi di personale dipendente.

Dal bilancio consuntivo devono risultare i beni, i contributi o i lasciti ricevuti. Il bilancio coincide con l'anno solare.

Articolo 12. *Soci*

Sono aderenti all'organizzazione tutti i cittadini che sottoscrivono il presente statuto e quelli che ne fanno richiesta e la cui domanda di ammissione è accolta dal consiglio direttivo.

Nella domanda di ammissione l'aspirante socio dichiara di accettare senza riserve lo statuto dell'organizzazione. L'ammissione decorre dalla data di delibera del consiglio direttivo.

Gli aderenti cessano di appartenere all'organizzazione per:

- dimissioni volontarie;
- mancato versamento della quota associativa per almeno due anni;
- morte;
- indegnità deliberata del consiglio direttivo.

Tutte le prestazioni fornite dagli aderenti sono a titolo gratuito.

Articolo 13. *Diritti e obblighi dei soci*

I soci aderenti hanno diritto di partecipare alle assemblee, di votare direttamente o per delega, di svolgere il lavoro preventivamente concordato e di recedere dall'appartenenza all'organizzazione.

I soci aderenti hanno l'obbligo di rispettare le norme del presente statuto, di pagare le quote sociali e i contributi fissati dall'assemblea e di prestare l'attività preventivamente concordata.

Articolo 14. *Quota sociale*

La quota associativa a carico degli aderenti è fissata dall'assemblea. Essa è annuale; non è frazionabile né ripetibile in caso di recesso o di perdita della qualità di aderente.

2. Gli aderenti non in regola con il pagamento delle quote sociali non possono partecipare alle riunioni dell'assemblea né prendere parte alle attività dell'organizzazione. Essi non sono elettori e non possono essere eletti alle cariche sociali.

Articolo 15. Risorse economiche

L'organizzazione trae le risorse economiche per il funzionamento e lo svolgimento della propria attività da:

- quote associative e contributive dei soci;
- contributi dei privati;
- contributi dello stato, di enti e di istituzioni pubbliche;
- contributi di organismi internazionali;
- donazioni e lasciti testamentari;
- rimborsi derivanti da convenzioni;
- entrate derivanti da attività commerciali e produttive marginali;
- rendite di beni mobili o immobili pervenuti all'organizzazione a qualunque titolo.

I fondi possono essere depositati presso un Istituto di credito stabilito dal consiglio direttivo.

Ogni operazione finanziaria è disposta con la firma disgiunta del presidente o del segretario.

Articolo 16. Modifiche allo statuto

Le proposte di modifica allo statuto possono essere presentate all'assemblea da uno degli organi o da almeno cinque soci. Le relative deliberazioni sono approvate dall'assemblea con il voto favorevole della maggioranza assoluta degli aderenti all'organizzazione.

Articolo 17. Norma di rinvio

Per quanto non previsto dal presente statuto, si fa riferimento alle vigenti disposizioni legislative in materia.

Le associazioni nazionali e regionali

Le principali organizzazioni di volontariato operanti in Italia – a livello nazionale o regionale – per la valorizzazione dei beni culturali e ambientali sono:

Archeoclub d'Italia

Associazione dimore storiche italiane (Adsi)*

Associazione Autogestione Servizi e Solidarietà (Auser)

Gruppi Archeologici d'Italia (Gai)

Istituto Italiano dei Castelli *

Federazione delle associazioni di archeologia del Veneto

Federazione italiana degli amici dei musei (Fidam)

Federazione toscana volontari per i beni culturali

Fondo per l'Ambiente Italiano (Fai)*

Italia Nostra

Terzo Millennio

* Le associazioni contrassegnate con l'asterisco, pur coinvolgendo i volontari, non possono essere considerate vere e proprie associazioni di volontariato.

Unione nazionale delle Proloco d'Italia (Unpli)*

Unione volontari culturali associati (Univoca)

Università della Terza Età (Unitre)

Volontari associati per i musei italiani (Vami)

Archeoclub d'Italia

Ha la sede nazionale a Roma e conta 400 sezioni locali sparse sul territorio nazionale. È nell'Italia centro-meridionale che si trova la maggiore concentrazione di sezioni locali: aree di forza, oltre al Lazio, sono l'Umbria, l'Abruzzo, la Sicilia, la Puglia e la Campania. Si sta espandendo in Toscana, ma è poco presente nell'Italia settentrionale.

Conta circa 14.000 aderenti (adesioni del 1995; 62.000 dalla fondazione) e impegna nelle varie attività 8.000 volontari. Oltre a momenti formativi per i soci e i volontari, vengono organizzate varie iniziative di promozione al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica. L'associazione indirizza la propria attività nel settore dell'archeologia, dei musei e dei monumenti; inoltre, con l'appoggio delle varie soprintendenze organizza anche campi di ricerca in aree archeologiche. Altri settori di intervento sono quello archivistico e della storia locale. L'associazione provvede alla pubblicazione di due riviste destinate ai soci: *Antiqua*, con periodicità trimestrale, e *Notiziario Archeojunior*, semestrale.

A livello nazionale l'Archeoclub svolge una funzione di coordinamento tra le varie sezioni locali, promuove per i propri associati convegni di studio, campi di ricerca e corsi di approfondimento. Inoltre è sostenitrice di tutte quelle iniziative che tendono a qualificare la politica dei beni culturali in Italia, ivi compresa la sensibilizzazione dei giovani: a tal proposito, infatti, periodicamente vengono organizzate conferenze e lezioni nelle scuole, e campi di ricerca per ragazzi fra gli 8 e i 14 anni.

Per quanto concerne i rapporti con le istituzioni, ha rapporti continuativi con soprintendenze, direzioni di musei ed enti locali attraverso le proprie sezioni locali.

Sede: Archeoclub d'Italia, Via Sicilia n 235, Roma; tel. (06) 42881821.

Associazione Dimore Storiche Italiane (Adsi)

Con sede nazionale a Roma, ha circa 3.400 aderenti mentre i volontari impegnati sono circa una quarantina. Fondata nel 1977, per statuto si articola in sezioni regionali e attualmente se ne contano diciotto su tutto il territorio nazionale.

Il settore dove prevalentemente opera l'associazione è quello dei monumenti, con particolare attenzione al patrimonio storico-artistico privato rappresentato essenzialmente da ville e palazzi correlati dai relativi parchi e giardini, anch'essi considerati opere monumentali.

L'Adsi ha un proprio periodico trimestrale, *Le dimore Storiche*, che è destinato agli aderenti e la cui funzione è quella di informare i soci su tematiche di interesse comune.

La sede centrale ha compiti di assistenza e consulenza (giuridica, amministrativa e tributaria) a favore dei propri soci che, è bene ricordarlo, sono proprietari di dimore storiche soggette a una serie di vincoli in quanto considerate di grande interesse pubblico. Quindi, oltre ad avere rapporti con i soci, ha contatti permanenti con i soggetti pubblici: dagli enti locali fino agli uffici governativi di vari ministeri, tra i quali il Ministero per i Beni culturali e il Ministero delle Finanze

L'associazione intrattiene una serie di rapporti anche con organizzazioni analoghe presenti in Europa (che complessivamente ammontano a quattordici).

Sede: Associazione Dimore Storiche Italiane, Largo dei Fiorentini n. 1, Roma; tel. (06) 68307426.

Associazione Autogestione Servizi e Solidarietà (Auser)

L'associazione con sede nazionale a Roma, è stata costituita nel 1989, complessivamente annovera 140.000 aderenti, per quanto riguarda i beni culturali questi costituiscono un settore oltremodo importante ove svolgono la loro attività più di 5.000 volontari. I settori di intervento principali sono quello archivistico-librario, quello museale, quello della storia

locale, della cultura popolare e del folklore e dell'educazione permanente. Nell'ambito di questi sono varie e molteplici le attività che vi vengono svolte e che vanno dalle attività di sensibilizzazione presso le scuole all'organizzazione di convegni, conferenze e seminari di studio; inoltre i volontari dell'Auser in più di una occasione sono coinvolti direttamente nella gestione di strutture (soprattutto archivi, biblioteche e musei) attraverso la custodia, l'organizzazione di visite guidate o attività di inventario e catalogazione. Mensilmente l'Auser pubblica un periodico, *Auser Informa-Millepiedi*, che ha diffusione nazionale. Occasionalmente è cura della sede organizzare iniziative di formazione dirette sia ai soci che alla collettività.

I rapporti con i soggetti istituzionali – pubblici e privati – sono tenuti sia dalla sede nazionale sia dalle sezioni locali. Oltre a questo, alla sede nazionale spettano compiti di collegamento e di indirizzo per le iniziative delle sedi periferiche.

Sede: Auser-Sede nazionale, via dei Frentani n. 4a, Roma; tel. (06) 44481298.

Federazione Italiana degli Amici dei Musei (Fidam)

Ha sede nazionale a Firenze e la data di costituzione risale al 1974. Si compone di ottanta associazioni distribuite in quasi tutte le regioni italiane. Non è possibile risalire al numero di soci e di volontari impegnati in quanto la federazione non dispone dei dati in questione. Localmente, per i soci, vengono organizzati momenti formativi, mentre le iniziative di promozione hanno come obiettivo quello di aumentare il numero di aderenti. L'organizzazione ha un proprio periodico trimestrale, *Amici dei Musei*, che funge da strumento di collegamento tra le varie realtà associative che compongono la federazione. Questa, nata dall'esigenza di alcune associazioni simili di coordinare le proprie attività al fine di far fronte in maniera più efficiente a temi e problemi di interesse comune, si occupa in via prevalente di musei e monumenti non tralasciando l'attività scientifica attraverso l'organizzazione di convegni di studio, seminari e ricerche.

A livello nazionale fondamentalmente la Fidam è presente come soggetto di raccordo e di intermediazione tra le associazioni che ne fanno

parte, l'opinione pubblica e gli addetti ai lavori dei beni culturali; mentre i rapporti operativi con i soggetti istituzionali pubblici e privati non vengono tenuti dalla Fidam ma direttamente dalle singole associazioni federate.

Sede: Fidam-Federazione Italiana degli Amici dei Musei, via degli Alfani n. 39, Firenze; tel. (055) 293007.

Federazione delle associazioni di archeologia del Veneto

La federazione si è costituita nel 1983 e il suo ambito di competenza è la regione Veneto. Essa raccoglie quarantatré gruppi che agiscono sull'intero territorio regionale. Non ha una sede fissa ma itinerante presso la sede di una delle associazioni aderenti. Il numero totale degli aderenti ammonta a circa duemila soci, mentre i volontari impegnati nelle varie attività sono cinquecento.

La federazione è nata allo scopo di costituire un punto di riferimento in ambito regionale nel campo dello studio e della ricerca archeologica. In quest'ottica essa esplica funzioni di coordinamento delle attività degli aderenti, organizza periodicamente iniziative di formazione dirette sia ai soci che alla cittadinanza nonché momenti di promozione per sviluppare la cultura archeologica. Dal punto di vista operativo è la federazione che si pone come interlocutore dei soggetti istituzionali, infatti essa ha il compito di rappresentare i soci nei riguardi dei vari enti pubblici (soprintendenze, enti locali e altri).

Sede: presso il presidente Maria Cenere Dinarello, via Leonardo da Vinci n. 29, 36030 Isola Vicentina (Vi); tel. (0444) 975563.

Federazione Toscana dei Volontari per i Beni culturali

La federazione è stata costituita in Toscana alla fine del 1996 per consentire alle associazioni del settore di collegarsi tra loro, facendo circolare informazioni, esperienze, problematiche comuni. Alla federazione,

aderiscono circa venti associazioni – tutte iscritte nel registro regionale del volontariato – e attive in ambiti diversi di attività: musei, biblioteche, archeologia, storia locale e altri ambiti. La federazione è la prima del suo genere in Italia ed ha il compito di supportare il volontariato dei beni culturali che, più gracile di altri, deve essere collegato anche in sede locale, al di là delle eventuali associazioni nazionali di coordinamento.

Sede: Centro nazionale per il volontariato, c. p. 202, Lucca; tel. (0583) 419500.

Fondo per l'Ambiente Italiano (Fai)

Con sede a Milano, la fondazione, che conta cinquantacinque delegazioni sparse sul territorio nazionale, ha oggi 25.694 aderenti e un numero non quantificabile di volontari: molti di questi infatti sono professionisti che, a seconda delle esigenze e delle finalità della fondazione, offrono gratuitamente la loro consulenza e le loro prestazioni. Da qualche tempo ogni delegazione promuove esperienze di volontariato coinvolgendo i soci.

Costituita nel 1975 ha come scopi sociali l'educazione e l'istruzione della collettività alla tutela dell'ambiente e alla salvaguardia del patrimonio storico-artistico e monumentale. Per queste finalità la fondazione si impegna concretamente nella conservazione di beni mobili e immobili che presentano un interesse storico, archeologico ed ecologico, e inoltre si fa promotrice di una serie di iniziative di carattere scientifico e divulgativo (dalle attività di ricerca a cicli di conferenze e lezioni nelle scuole).

Il *Notiziario del Fai* è il periodico trimestrale pubblicato dalla fondazione e distribuito a tutti i soci.

La fondazione intrattiene rapporti con tutti i soggetti pubblici e gestisce in proprio, in accordo con le rispettive soprintendenze o enti locali, alcune strutture dislocate in varie parti d'Italia.

Sede: F.A.I.-Fondo per l'Ambiente Italiano, Viale Coni Zugna n. 5, Milano; tel. (02) 4815556.

Gruppi Archeologici D'Italia (Gai)

L'associazione si è costituita su scala nazionale nel 1965 sulla scorta della proficua esperienza del Gruppo archeologico romano, primo gruppo a essersi costituito all'inizio degli anni sessanta. La sede nazionale è a Roma (presso la sede del Gruppo romano). Composta da 72 gruppi madre e 35 sezioni (che rispetto ai «gruppi-madre» sono più piccoli ed operano nelle aree di loro competenza sotto la direzione di un «gruppo») distribuiti su tutto il territorio nazionale; ha una consistenza numerica di 15.000 soci, mentre i volontari impegnati ammontano a 3.200. I settori d'intervento prevalenti sono l'archeologia, i musei, i monumenti e la storia locale ma anche l'educazione permanente è oggetto di attenzione. Periodicamente l'associazione organizza cicli di conferenze, convegni di studio e lezioni nelle scuole. Nel campo specifico dell'archeologia l'associazione promuove momenti formativi destinati sia ai soci che all'opinione pubblica (cittadinanza e scuole) che si concretizzano, dopo una fase teorico-informativa, in campi di ricerca in aree archeologia con l'appoggio delle varie soprintendenze.

L'associazione ha un proprio periodico mensile, denominato *Archeologia*.

La struttura è costituita da una direzione nazionale che svolge funzioni di coordinamento di tutti i gruppi distribuiti sul territorio, in più si fa promotrice delle varie iniziative di formazione e di promozione di cui abbiamo già parlato.

L'associazione, sia direttamente che attraverso le sue sezioni, intrattiene rapporti con tutte le strutture istituzionali che si occupano di beni culturali: dalle soprintendenze alle università, dai comuni alle regioni. Inoltre intrattiene pure rapporti informali con varie chiese e altre associazioni di settore.

Sede: Gai-Gruppi Archeologici d'Italia, Via degli Scipioni n. 30a, Roma; tel. (06) 39733786.

Istituto Italiano dei Castelli

Costituitasi nel 1964 come sede centrale, ha in seguito dato origine a venti sedi regionali. La sede nazionale è a Milano e, come associazione nazionale, conta circa tremila iscritti.

Le finalità statutarie sono indirizzate allo studio storico, archeologico e artistico dei castelli e altri monumenti fortificati, alla loro salvaguardia e al loro mantenimento, nonché alla diffusione nel pubblico dell'interesse per questi monumenti. L'attività prevalente è quindi nel settore dei monumenti e in quello della storia locale: rilevante a tal proposito è il censimento sul patrimonio castellano italiano fatto dai soci dell'associazione.

In materia di pubblicazioni, l'associazione destina ai propri iscritti due periodici: *Cronache Castellane*, trimestrale, e *Castellum*, annuale.

La sede centrale ha essenzialmente funzioni di indirizzo e coordinamento delle attività dell'associazione, gestisce le pubblicazioni e, oltre ad avere la rappresentanza a livello nazionale, tiene rapporti con organizzazioni similari anche in ambito internazionale: a tal proposito bisogna ricordare che l'istituto è associato *all'Internationales Burgen Institut* (con sede presso L'Aia in Olanda).

L'associazione ha rapporti, formali e non, con vari soggetti istituzionali sia pubblici (ministeri, soprintendenze e autorità locali) che privati (fondazioni, gruppi e associazioni di settore) allo scopo di studiare e salvaguardare il territorio e il patrimonio storico artistico e culturale sia italiano che internazionale.

Sede: Istituto Italiano dei Castelli, Via G. A. Borgese n. 14, Milano; tel. (02) 347237.

Italia Nostra

La sede nazionale è a Roma. Fondata nel 1955, conta oggi 17.000 aderenti mentre il numero di volontari impegnati è di circa 5.500. Si articola in duecentonove sezioni che, a loro volta, fanno riferimento a sedici consigli regionali. Scopi dell'associazione sono la tutela e la conservazione del patrimonio storico-artistico nazionale per cui i settori ove si esplicano le attività dell'associazione sono essenzialmente quello dei monu-

menti, dell'archeologia e dell'ambiente (ove tali monumenti e siti archeologici sono collocati), inoltre si occupa anche di educazione permanente, di musei e di biblioteche.

La sede centrale pubblica mensilmente *Italia Nostra*, che è la rivista di collegamento per i soci, mentre le sezioni locali pubblicano saltuariamente alcuni bollettini.

Il compito dell'associazione nazionale, dalla quale poi sono nate le sezioni locali, è quello essenziale di mantenerle collegate e di coordinare anche le varie attività di interesse comune.

Per quanto concerne i rapporti con i soggetti istituzionali sia pubblici che privati, questi vengono intrattenuti sia dalla sede centrale che dalle singole sezioni locali.

Sede: Italia Nostra, Via Niccolò Porpora n. 22, Roma; tel. (06) 8542333.

Terzo Millennio

Si tratta di un'associazione nata mentre la presente ricerca era in corso di stesura, di cui volentieri diamo notizia in quanto sta diffondendosi rapidamente su un'idea originale e innovativa. *Terzo Millennio* infatti nasce per recuperare la funzione di evangelizzazione per le opere d'arte sacre. L'associazione intende sfruttare l'occasione forte del Giubileo per puntare a un duplice obiettivo: da un lato il coinvolgimento dei singoli parrocchiani alla valenza non solo spirituale ma anche estetica e artistica del patrimonio collocato all'interno delle chiese, oratori ed altre strutture. Dall'altro la realizzazione di semplici itinerari per i turisti e pellegrini ai quali verranno presentate le opere d'arte anche recuperandone la funzione simbolica e funzionale. L'associazione intende promuovere diverse iniziative a sostegno della valorizzazione del patrimonio artistico ecclesiastico anche mediante la pubblicazione di guide, filmati, *compact disk* e mediante raccolta di fondi per ripristinare antiche foresterie sul percorso della Via Francigena.

Sede: Terzo Millennio-Sede nazionale, Piazza San Giovanni n. 3, 50100 Firenze; tel. (0583) 490530 (sede di Lucca).

Unione nazionale delle Proloco d'Italia (Unpli)

L'Unpli è nata nel 1962 e ha il compito di collegare tutte le associazioni proloco attive in Italia. Per legge le associazioni proloco non possono essere costituite nei comuni capoluogo di provincia – dove esistono le Aziende per il turismo variamente denominate nelle diverse regioni – e ciononostante ne esistono oggi non meno di cinquemila, oltre la metà delle quali collegate tra loro attraverso l'Unpli. Le varie sedi proloco si occupano della valorizzazione del luogo, inteso sia dal punto di vista turistico che ambientale e storico. Perseguono il loro obiettivo mediante attività diversificate sul territorio di loro competenza. Le associazioni svolgono infatti un'importante attività di promozione: sagre, concerti, scampagnate, mostre e altre iniziative tutte finalizzate al raggiungimento delle finalità sociali cioè alla valorizzazione e promozione della località interessata. Ma da alcuni anni i soci e volontari delle proloco si impegnano, in diverse realtà d'Italia, a gestire spazi culturali circoscritti, quali piccoli musei e chiese non più adibite al culto. Inoltre intensa è l'attività legata alla gestione degli uffici Iat di informazione turistica.

Sede: Unpli-Sede nazionale, Via di Bracciano, 11, Ladispoli (Roma);
tel. (06) 9949615.

Unione volontari culturali associati (Univoca)

La federazione, fondata nell'ottobre 1990 a Torino, riunisce più di venti associazioni. L'Univoca si propone di promuovere, coordinare e formare il volontariato per i beni culturali in tutti i suoi aspetti, nell'ambito del Piemonte e delle regioni vicine, in rapporto con istituzioni analoghe sul piano nazionale e internazionale, ponendosi come una forza di coesione con gli enti preposti alla salvaguardia e gestione dei beni culturali.

A tal fine favorisce la costituzione di nuove associazioni, censisce e coordina l'attività delle associazioni esistenti, cura i rapporti con gli enti e fornisce suggerimenti, proposte e indicazioni, garantendo così un supporto operativo e di conoscenze. Promuove iniziative atte a far conoscer-

re e apprezzare agli enti preposti e al grande pubblico l'attività, gli sforzi e i problemi del volontariato per i beni culturali nella sua generalità e nello specifico delle singole associazioni. Organizza rapporti scientifici e di studio con gli organi di tutela e gli ambienti culturali e universitari, e propone attività formative, conferenze, dibattiti e studi.

Sede: Uni.Vo.Ca.-Unione volontari Culturali Associati, Via Accademia delle Scienze n; 11, Torino; tel. (011) 534048.

Università della Terza Età (Unitre)

L'Università della Terza Età è un'associazione nazionale che ha la propria sede a Torino. Costituita nel 1976, oggi consta di 175 sezioni sparse su tutto il territorio nazionale. Il numero complessivo degli aderenti è di circa sessantamila unità, mentre i volontari impegnati concretamente nelle attività dell'associazione sono circa millecinquecento. Gli scopi sociali sono quelli di creare un continuo confronto culturale tra le generazioni, quindi educazione permanente, formazione e promozione della ricerca rappresentano i principali settori di intervento dell'Unitre. Molteplici sono, perciò, le attività dell'associazione: esse vanno dalla programmazione di convegni, conferenze e attività scientifiche di varia natura, alla vera e propria organizzazione di corsi universitari per anziani. *Unitre Informa* è il periodico che con scadenza mensile viene distribuito presso i soci. La sede nazionale dell'Unitre ha sostanzialmente le funzioni tipiche di una sede nazionale, ovvero quelle di indirizzo delle attività delle singole sezioni locali alle quali è poi lasciata libertà nell'organizzazione delle varie iniziative comprese le relazioni con i vari soggetti istituzionali sia pubblici che privati.

Sede: Unitre-Associazione nazionale Università della Terza Età, Via Principessa Clotilde n. 97, Torino; tel. (011) 4376872.

Volontari Associati per i Musei Italiani (Vami)

La federazione, che ha la propria sede centrale a Milano, si è costituita nel 1995. Ha quattro sedi federate: a Milano, Firenze, Roma e Varese, nelle quali operano complessivamente centotrenta volontari. Dal nome stesso si evince quale sia il settore nel quale operano prevalentemente i membri del Vami: i musei rappresentano – assieme all’educazione permanente – il settore primario di intervento di quest’organizzazione. A cura della sede di Milano due volte l’anno vengono organizzati seminari di formazione per i volontari che si vogliono impegnare nel settore dei musei (dai dati che ci sono stati forniti di media circa il 50 per cento dei partecipanti alla fine del seminario si iscrive al Vami). Tra le attività prevalenti troviamo la preparazione di itinerari e visite culturali in musei (anche rivolte a speciali fasce di pubblico, ad esempio non vedenti), a parchi archeologici ed esposizioni; la realizzazione di pubblicazioni e l’organizzazione di viaggi culturali per i soci. Il Vami sia attraverso la sua sede centrale, sia attraverso quelle federate, intrattiene rapporti con vari soggetti istituzionali sia pubblici che privati: dagli enti locali alle soprintendenze, dalle singole chiese alle curie arcivescovili. Compito della sede centrale, oltre a operare sul territorio di Milano, è quello di coordinare l’operato delle altre sedi federate al fine di dare uniformità all’attività della federazione.

Sede: Vami-Volontari associati per i musei italiani, Via Bigli n. 22, Milano; tel. (02) 76022152.

Elenco delle associazioni censite

A.R.C.I. – Valle d'Aosta	Aosta
Amici del museo «G. Gabetti di Dogliani»	Dogliani (Cn)
Amici dell'arte e dell'antiquariato	Torino
Arci Nova	Torino
Associazione «Amici del Museo di Antichità di Torino»	Torino
Associazione amici collaboratori Museo Egizio di Torino	Torino
Associazione amici del museo «F. Eusebio»	Alba (Cn)
Associazione amici del museo del Risorgimento	Torino
Associazione amici del museo di storia naturale Don Bosco	Castelnuovo Don Bosco (To)
Associazione amici della Sacra di San Michele	San'Ambrogio di Torino (To)
Associazione casalese arte e storia	Casale Monferrato (Al)
Associazione piemontesa	Torino
Centallo viva – Associazione culturale per il restauro di beni architettonici	Centallo (Cn)
Comitato Ponte del Diavolo	Lanzo Torinese (To)
Docbi – centro studi biellesi	Mosso Santa Maria (Bi)
GAVS - Gruppo Amici Velivoli Storici	Torino
Gruppo archeologico del basso Piemonte	Alessandria
Istituto di studi storici «Gaetano Salvemini»	Torino
Italia nostra – sezione Alba	Alba (Cn)
Società Dante Alighieri – comitato verbanese	Pallanza Verbania (No)
Teatri associazione artistico-culturale	Torino
Turismo in Langa	Alba (Cn)
Uni.Vo.Ca. – sede centrale	Torino
Vercelli viva - Associazione culturale di volontariato	Vercelli
Associazione amici accademia Carrara	Bergamo
Associazione amici del museo Poldi Pezzoli	Milano

Associazione amici di Brera e dei musei milanesi	Milano
Associazione culturale	Cusano Milanino (Mi)
Associazione gruppo botanico di Monza e Brianza	Monza (Mi)
C.I.G. – Centro iniziativa giovanile	Madonna di Tirano (So)
Centro Camuno di studi preistorici	Capo di Ponte (Bs)
Centro studi Chiesa Matildica	Gonzaga (Mn)
Comitato tutela fontanile San Giacomo	Gerenzano (Va)
Delegazione di Varese per il F.A.I.	Varese
Federazione volontari associati per musei italiani	Milano
Fondazione civiltà bresciana	Brescia
Gruppo amici della Collegiata	Brezzo di Bedero (Va)
Gruppo archeologico bergamasco	Bergamo
Gruppo archeologico milanese	Milano
Gruppo ricerche archeostoriche del Lambo	Biassono Casciana Ross (Mi)
Gruppo volontari Mura – G.V.M.	Pizzighettone (Cr)
Italia nostra sezione Lomellina	Mortara (Pv)
Italia nostra – sezione Milano nord ovest	Cornaredo (Mi)
Museo archeologico della Valle Sabbia	Gavardo (Bs)
Museo storico di Voghera	Voghera (Pv)
Società archeologica comense	Como
Unità indagine archeologica cremonese – Un.I.A.C.	Cremona
Università popolare di Varese	Varese
Volontari vergiatesi	Vergiate (Va)
Associazione «Veggia Arbenga»	Albenga (Sv)
Associazione amici dell'arte e musei liguri	Genova
Associazione dimore storiche italiane	Genova
Associazione storico-archeologica della riviera	Salò (Bs)
Associazione «Amici del Sassello»	Sassello (Sv)
Società savonese di storia patria	Savona
Università della Terza Età	Ventimiglia (Im)
Università della Terza età – sede di Arenzano	Arenzano (Ge)
Amici di Castelvecchio e dei civici musei d'arte	Verona
Archeoclub d'Italia – sede di Verona	Verona
Associazione Amici dei musei e dei monumenti	Treviso
Associazione amici della Laguna	Venezia
Associazione comitato mura di Padova	Padova
Associazione culturale artistica città di Padova	Padova
Associazione internazionale del diritto e dell'arte	Castelfranco Veneto (Tv)
Associazione Italia Nostra – sezione Este	Este (Pd)

Associazione Paleontologica «Michele Gortani»	Portogruaro (Ve)
Associazione scientifica Palazzo Cappello	Venezia
Centro Mazziano	Verona
Centro polesano di studi storici archeologici Etno	Rovigo
Gruppi archeologici del Veneto	Padova
Gruppo archeologico opitergino	Oderzo (Tv)
Gruppo archeologico trevigiano	Villorba (Tv)
Gruppo archeologico veneto	Mestre
Gruppo bassa padovana	Stanghella (Pd)
Gruppo di studio e ricerca «Desman»	Salzano (Ve)
Il Fondaco per Feltre	Feltre (Bl)
Italia Nostra – sezione Feltre	Feltre (Bl)
Italia nostra – sezione Conegliano	Conegliano (Tv)
Italia nostra – sezione Mirano	Mirano (Ve)
Sezione archeologica del club sub San Marco	Venezia
Associazione triestina amici dei usei «M. Mascherini»	Trieste
Fai – delegazione Trieste	Trieste
Istituto italiano dei castelli – sezione Venezia Giulia	Udine
Università della Terza età del Monfalconese	San Canziano d'Isonzo (Go)
Italia Nostra – sezione Trento	Trento
Archeoclub d'Italia associazione culturale «Vicus Petiatius»	San Secondo Parmense (Pr)
Associazione culturale «Erasmus»	Imola (Bo)
Associazione Italia nostra – sezione Fiorenzuola d'Arda	Fiorenzuola d'Arda (Pc)
Centro italiano di storia sanitaria e ospitaliera	Reggio Emilia
Circolo Arci Nova «OLP – One Labour Party»	Rimini
Accademia Di Marina del S.M.O dei Cavalieri di Santo Stefano	Pisa
Amici dei musei di Lucca	Lucca
Archeoclub d'Italia	Siena
Archivio dell'unione donne italiane di Siena	Siena
Archivio Storico del movimento operaio e democratico senese	Siena
Associazione «M. Giuliani» per ricerche storico-etnografiche Lunigia	Villafranca Lunigiana (Ms)
Associazione amici dei musei e monumenti pisani	Pisa
Associazione amici del Gioco del Ponte	Pisa
Associazione amici del museo civico Montepulciano	Montepulciano (Si)

Associazione amici del museo di Montelupo	Montelupo Fiorentino (Fi)
Associazione Antonellini	Pistoia
Associazione archeologica piombinese	Piombino (Li)
Associazione corale «Domenico Savio»	Livorno
Associazione culturale «Conoscere Firenze»	Firenze
Associazione culturale «Il Castello»	Lari (Pi)
Associazione culturale «La Ginestra»	Vecchiano (Pi)
Associazione culturale Cenobio Fiorentino	Firenze
Associazione geo-archeologica	Chianciano Terme (Si)
Associazione musicale «Carlo Cavalieri»	Grosseto
Associazione pro Lastra «Enrico Caruso»	Lastra a Signa (Fi)
Associazione recupero cultura e ambiente	Licciana Nardi (Ms)
Associazione teatrale «Nando Guarnieri»	Monte San Quirico (Lu)
Associazione toscana per la ricerca delle fonti musicali	Pisa
Centro culturale apuano	Massa
Centro culturale di Montefollonico	Montefollonico (Si)
Centro di studi sui castelli Montagnana	Montagnana (Fi)
Circolo culturale Vostok	Marina di Carrara (Ms)
Circolo ricreativo culturale «I Passi»	Pisa
Comitato ricerche e studi etruschi e italici	Montalcino (Si)
Corale «San Martino»	Prato
Corso Santo Stefano in Pane	Firenze
Dryphoto – Centro di cultura e tecnica immagine meccanica	Prato
Filarmonica «P. Mascagni»	Camporgiano (Lu)
G.A.D.A. – Gruppo archeologico difesa ambiente	Fucecchio (Fi)
Gruppo archeologico colligiano	Colle Val d'Elsa (Si)
Gruppo archeologico del Valdarno Inferiore	Castelfranco di sotto (Pi)
Gruppo archeologico pisano	Pisa
Gruppo archeologico Pitigliano-Sorano	Pitigliano (Gr)
Gruppo archeologico speleologico Camaiore	Camaiore (Lu)
Gruppo archeologico Tectiana	Capannoli (Pi)
Gruppo del Teatro Rufina	Rufina (Fi)
Gruppo esperantista livornese «Ivi Semas»	Livorno
Gruppo esperantista pisano	Asciano Pisano (Pi)
Gruppo folclorico «La Muffrina»	Camporgiano (Lu)
Gruppo geominerologico paleontologico pisano	Pisa
Gruppo mineralogico paleontologico lucchese	Lucca
Gruppo ricerca storica naturalistica ambientale	Monterotondo Marittimo (Gr)
Gruppo storico popolare «Il Bruscello»	Castel del bosco (Pi)

Il Baluardo – gruppo vocale lucchese	Lucca
Istituto storico lucchese – sezione Barga	Barga (Lu)
Italia nostra – sezione Firenze	Firenze
Museo etnologico delle Apuane	Massa
Piccolo teatro comico sangiovese	San Giovanni Val d'Arno (Fi)
«Pour Bien Voir». Centro italo-francese di amicizia	Montemagno (Pi)
Sezione Valdinievole dell'Istituto storico lucchese	Pescia (Pt)
Società corale «Guido Monaco»	Prato
Società Dante Alighieri – comitato Arezzo	Arezzo
Società Filarmonica «T. Scatolin»	Partina (Ar)
Società filarmonica pisana	Pisa
Società per la biblioteca circolante Sesto Fiorentino	Sesto Fiorentino (Fi)
Società storica Maremma	Grosseto
Società storica pisana	Pisa
Unidel – Università dell'Età Libera	Lucca
Università della Terza Età	Pontedera (Pi)
A.U.S.E.R. – Vivere in libertà	Firenze
Volontari dell'associazione amici dei musei fiorentini	Firenze
Associazione degli amici di una mostra un restauro	Norcia (Pg)
Gruppo archeologico alto «Tiber»	Umbertide (Pg)
Italia nostra – sezione Terni	Terni
Italia nostra – sezione Foligno Spoleto	Foligno (Pg)
Società Dante Alighieri	Latina
Archeoclub d'Italia	Sera De' Conti (An)
Archeoclub d'Italia – Montalto delle Marche	Montalto delle Marche (Ap)
Archeoclub d'Italia – Cupra Marittima	Cupra Marittima (Ap)
Archeoclub d'Italia – Sasso Ferrato	Sasso Ferrato (An)
Società Dante Alighieri – comitato di Fermo	Fermo (Ap)
Unitre – Università della Terza Età	Civitanova Marche (Mc)
Archeoclub d'Italia – Archeoclub Minturnae	Scauri (Lt)
Archeoclub d'Italia – sede di Terracina	Terracina (Lt)
Archeoclub d'Italia – sede di Olevano Romano	Olevano Romano (Roma)
Archeoclub d'Italia – sede di Acquapendente	Acquapendente (Vt)
Archeoclub d'Italia – sezione Ferentino	Ferentino e Stazione (Fr)
Associazione Intercultura	Roma
Italia nostra Castelli romani	Grottaferrata (Roma)
Italia nostra	La Quercia (Vt)

Musei aperti	Roma
Museum	Roma
Università della Terza Età	Frosinone
Archeoclub d'Italia – sede di Bovianum Vetus	Pietrabbondante (Is)
Archeoclub d'Italia – sede di Alvignano	Torretta (Ce)
Archeoclub d'Italia – sede di Angri	Angri (Sa)
Gruppo archeologico flegreo «Theodor Mommsen»	Quarto (Na)
Gruppo archeologico Prata Sannita	Prata Sannita (Ce)
Gruppo archeologico salernitano	Salerno
Gruppo archeologico lucano	Tricarico (Mt)
Centro cultura «Acerra Nostra»	Acerra (Kr)
Gruppo archeologico krotoniate	Crotone
Italia Nostra	Crotone
Archeoclub d'Italia – sezione «G. Bracca»	Deliceto (Fg)
Associazione amici dei musei	Taranto
Associazione d'informazione turistica Aufidus	Barletta (Ba)
Associazione ricerche archeologiche mattinata	Mattinata (Fg)
Gruppo Anonimo 74	Monteiasi (Ta)
Archeoclub d'Italia – sede di Sperlinga	Sperlinga (En)
Archeoclub d'Italia – sede di Trapani	Trapani
Italia Nostra – Caltanissetta	Caltanissetta
Società Dante Alighieri	Catania
Associazione amici museo scienze naturali Belvi	Belvi (Nu)
Centro Ricerche Archeosub Sassari-Alghero	Sassari
Cooperativa promozione socio-culturale – Università Terza Età	Sassari
Gruppo archeologico «Arche Orani»	Orani (Nu)
Gruppo archeologico «Oschera»	Borore (Nv)
Italia nostra	Cagliari
Società archeologica sassarese	Sassari

Periodici del volontariato per i beni culturali *Luca*

Menni

Archeoclub d'Italia

Antiqua

La rivista *Antiqua*, nata nel 1975 a cura dell'Archeoclub d'Italia, ha come contenuto principale la trattazione di temi inerenti la politica dei beni culturali in Italia. La redazione, composta interamente da volontari appartenenti all'associazione (vi si alternano in totale quattro-cinque iscritti), cura gli articoli e l'impostazione delle immagini fotografiche. Con una tiratura di circa diecimila copie, ha periodicità bimestrale e viene distribuita per abbonamento postale (per i soci la quota di iscrizione all'associazione è comprensiva dell'abbonamento alla rivista). Oltre ai privati cittadini (soci o semplici abbonati) tra i soggetti destinatari della rivista troviamo numerose istituzioni pubbliche quali soprintendenze, università, biblioteche ed enti locali con cui l'associazione intrattiene vari rapporti di collaborazione.

Notiziario Archeoclub

Nato nel 1975, è l'organo di stampa ufficiale della sede nazionale dell'Archeoclub d'Italia; pertanto, oltre a informare i soci di tutto quanto concerne il coordinamento e l'indirizzo delle attività dell'associazione a livello nazionale, informa i soci sull'organizzazione interna dell'associazione (assemblee e altre iniziative), nonché le attività in atto e in programmazione quali scavi, scoperte archeologiche, convegni o seminari.

L'editore è l'Archeoclub d'Italia nazionale e la redazione risulta composta interamente da volontari. Il formato è quello di un inserto staccabile allegato alla rivista *Antiqua*, per tale ragione periodicità, tiratura e altre caratteristiche sono le medesime della rivista stessa.

Archeo

È un bollettino che prende in nome dal prefisso comune a cui si aggiunge il nome della città che lo edita (ad esempio *ArcheoVenezia*). Viene editato dalle sedi locali per informare i soci e altri soggetti delle attività in cantiere e delle iniziative preventivate.

Archeo-Junior

L'anno di fondazione della rivista è il 1994: con una periodicità trimestrale e una tiratura di circa cinquemila copie, ha come destinazione finale i ragazzi della scuola dell'obbligo. Per questo motivo i contenuti della rivista (che naturalmente parla di archeologia) hanno un taglio particolarmente divulgativo, finalizzato a suscitare interesse tra i giovani per sensibilizzarli verso temi più generali quali la conservazione dei beni culturali e il rispetto per il passato. I singoli articoli sono curati oltre che dalla redazione della sede dell'Archeoclub anche da esperti del Centro di Cupra Marittima per studi specifici destinati ai giovani. *Archeo-Junior* viene distribuito per abbonamento postale ai soci che a titolo diverso operano all'interno della scuola (ad esempio ai soci presidi o ai volontari che nella scuola sono presenti con conferenze, incontri e altre iniziative).

Centro Polesano di Studi Storici Archeologici ed Etnografici

Padusa-Notizie

Fondata nel 1965, è una rivista quadrimestrale la cui redazione è composta da sei persone (tutti volontari) che curano sia la parte grafica sia quella testuale. Con una tiratura di settemila copie è distribuito gratuita-

mente ai soci e in abbonamento agli altri destinatari costituiti essenzialmente da privati, enti locali, soprintendenze, altri centri di studi storici; tratta argomenti di archeologia, recensioni e critiche di libri storici, e tutte le attività e le iniziative locali patrocinata dall'associazione.

Padusa-Rivista

Fondata nello stesso anno dell'altra pubblicazione (1965), vede impegnate le medesime persone nella redazione. Ha una periodicità annuale e raccoglie, oltre ai risultati delle iniziative dell'associazione, anche articoli sulla generale politica dei beni culturali e sul ruolo del volontariato nel settore dei beni culturali.

Padusa-Quaderni

Più semplici, come formato e presentazione, sono pubblicazioni destinate ai soci del Cpssae dove vengono riportate notizie su studi locali o convegni nonché naturalmente sulle varie attività e sull'organizzazione dell'associazione.

Federazione delle Associazioni Archeologiche del Veneto (Faav)

Bollettino Faav

Fondata nel 1993, la rivista costituisce l'organo di stampa della Federazione delle associazioni archeologiche del Veneto che ne è anche l'editore. La redazione è composta da tutti volontari e essendo una rivista di una federazione di gruppi, ogni gruppo è invitato a portare il proprio contributo per la realizzazione degli articoli.

Pur non avendone ancora definita la periodicità in quanto la tiratura è limitata a una settantina di copie inviate in omaggio ai soci della Federazione, è comunque intenzione della Faav di dare al più presto una sistematicità alla pubblicazione. Gli argomenti trattati riguardano sia eventi di carattere nazionale in materia di beni culturali, sia iniziative della Federazione che di associazioni di regioni limitrofe che operano nell'archeologia (scavi e scoperte ma anche formazione di insegnanti e studenti in materia di reperti); inoltre vengono fornite numerose informazioni sui temi generali del volontariato.

Fondo per l'Ambiente Italiano (F.A.I.)

Notiziario del F.A.I.

Fondato nel 1980, ha come editore l'associazione nazionale. La redazione è curata sostanzialmente da una sola persona (uno dei dirigenti Fai) che ha il compito di raccordare i diversi contributi. Ha una periodicità trimestrale e una tiratura di trentamila copie distribuite in omaggio ai soci e tramite abbonamento a chiunque ne faccia richiesta. Gli argomenti trattati sono legati alle manifestazioni e attività svolte dal Fai su tutto il territorio nazionale.

Federazione Italiana degli Amici dei Musei (Fidam)

Amici dei Musei

Rivista quadrimestrale inviata in abbonamento ai soci e a un ristretto indirizzario istituzionale. Tratta di temi legati ai beni culturali e alla cultura in generale. Ha una rubrica fissa dedicata alle notizie dalle sedi locali. Ogni numero porta l'indicazione delle sedi locali con indirizzi e telefoni di tutti i soci della Federazione. Alla redazione della rivista partecipano volontari e anche chi predispone gli articoli e contributi è volontario. La rivista viene stampata in ottomila copie.

Gruppi Archeologici d'Italia

Archeologia

La rivista è nata nel 1992 a cura della sede nazionale dei Gruppi Archeologici d'Italia ed ha come contenuto principale la trattazione di temi inerenti le scoperte ed i rilievi fatti dai diversi Gruppi archeologici in Italia. La redazione è composta da volontari appartenenti all'associazione. Ha una periodicità mensile, con una tiratura di diverse migliaia di copie; viene distribuita per abbonamento postale (per i soci la quota di iscr-

zione all'associazione è comprensiva dell'abbonamento alla rivista). Tra i soggetti destinatari della rivista ci sono numerose istituzioni pubbliche quali soprintendenze, università, biblioteche ed enti locali con i quali l'associazione intrattiene vari rapporti di collaborazione.

Istituto Italiano dei Castelli

Cronache castellane

Fondato nel 1964 *Cronache castellane*, fedele alle finalità dell'associazione, tratta argomenti legati allo studio e alla salvaguardia dell'architettura fortificata. Si tratta di un periodico curato direttamente dai soci; infatti la redazione è composta dal personale della sede nazionale di Milano, che si avvale anche di una serie di collaboratori esterni per redigere gli articoli riguardanti sia l'operato dell'associazione che le azioni istituzionali svolte sul territorio nazionale ed a livello locale. Con periodicità trimestrale è realizzato in duemilasettecento copie destinate a tutti i soci dell'istituto.

Castellum

È la rivista annuale dell'istituto. Redatta anch'essa fin dal 1964 a cura della sede nazionale, contiene un compendio di tutte le iniziative più importanti che hanno riguardato la tutela della architettura fortificata (dagli studi prodotti direttamente dall'associazione alle varie iniziative, locali e nazionali) e articoli di fondo sulle politiche dei beni culturali. Come *Cronache castellane*, anche la rivista *Castellum* è prodotta in duemilasettecento copie che sono distribuite tra i soci.

Italia Nostra

Italia Nostra

La rivista prende il nome dell'associazione nazionale che la edita e ne è l'organo di stampa ufficiale. Al direttore sono affiancate due segretarie di redazione, mentre negli uffici redazionali si alternano quattro-cinque persone (volontari, obiettori e personale della segreteria).

Pubblicata con una tiratura di quindicimila copie, ha una periodicità mensile e viene distribuita gratuitamente ai soci di Italia Nostra e in abbonamento agli altri destinatari. Gli argomenti trattati sono di rilievo generale – beni culturali, ambiente, architettura – a cui si aggiungono le varie iniziative che l'associazione porta avanti.

Italia Nostra-Bollettino locale

A cura delle sedi locali dell'associazione, il bollettino costituisce un utile strumento di informazione tra i soci sulle attività e iniziative della sede locale.

Società per la Biblioteca Circolante di Sesto Fiorentino

1869 (Milleottocentosessantanove)

La rivista, fondata nel 1985, ha come editore la Società per la biblioteca circolante di Sesto Fiorentino.

La redazione, tutta di volontari, è composta da otto persone che vi si alternano per la preparazione degli articoli. Con una periodicità quadrimestrale, ha una tiratura di tremilaottocento copie distribuite per la quasi totalità in abbonamento (circa cento copie sono in omaggio a vari soggetti). Gli argomenti trattati riguardano l'editoria con recensioni di testi e articoli culturali.

Università per la Terza Età

Unitre Informa

È l'organo dell'associazione nazionale, viene stampato in seimilacinquecento copie e inviato a tutti i soci. La redazione del bollettino è curata dalla segreteria nazionale e da volontari con periodicità bimestrale. Sul bollettino sono trattati i temi dell'associazione e vengono diffuse informazioni circa le attività della sede nazionale e delle sedi locali.

Referenti uffici regionali

Elenco dei funzionari responsabili dei rapporti con le associazioni del volontariato nelle regioni italiane al 31 ottobre 1997

Abruzzo: presso Presidenza Giunta Regionale, Ufficio Rapporti Governo-Parlamento; Registro Regionale e dei Centri di Servizio, dott. Giuseppe Placidi (0862/647733)

Basilicata: Dipartimento Sanità e Sicurezza Sociale Settore Volontariato, dott. Michele La Penna, dott.ssa Annamaria Ganci (0971/448839; fax 0971448900)

Provincia Autonoma di Bolzano: Ufficio Affari Gabinetto della Giunta Provinciale, dott.ssa Elisabeth Spergser (0471/992130)

Calabria: Assessorato Servizi Sociali, Presidente Giunta Regionale, dott. Carapetta (0961/8511), Cesare Nisticò (0961/857611)

Campania: Assessorato Assistenza Sociale, dott. Paolicelli (081/7532659)

Emilia Romagna: Assessorato Sanità e Sicurezza sociale, dott. Ansaloni (051/283860)

Friuli Venezia Giulia: presso Presidenza Giunta Regionale-Servizio del Volontariato, dott. Machin (040/3772118), dott. Vascotto

Lazio: Assessorato Politiche qualità della vita, dott. Mario Fiorito (06/51688412)

Liguria: Ufficio Volontariato Affari legislativi, sig. Rossi (010/5484987), dott.sa Maria Luisa Gallinotti (010/5485269)

Lombardia: Settore Famiglia e Affari Sociali-Ufficio volontariato, dott. Raffaele Sergio (02/67653509)

Marche: Assessorato Servizi Sociali Ufficio volontariato, sig.ra Renata Piccolo (071/2820242)

Molise: Assessorato finanze e Sicurezza sociale, dott. Colavita 0874/429294)

Piemonte: Assessorato tutela diritti sociali-Ufficio volontariato, dott.ssa Agosto (011/4322269)

Puglia: Assessorato Servizi Sociali, Diritto allo studio, dott. Rocco La Polla (080/5403549)

Sardegna: Assessorato Sociale-Ufficio distaccato, dott. Manca (070/606280), sig.ra Bordigoni (6065427), sig. Nossai (6062221), dott. Sizza (6067527)

Sicilia: Assessorato Igiene e Sanità-Direzione Affari Sociali, Gruppo 12, dott.ssa Mancuso (091/6964581), dott.ssa Verro (6964186)

Toscana: Assessorato Istruzione, Formazione Professionale, Politiche Sociali e Immigrazione, dott. Simone Zorn (055/4383279)

Provincia Autonoma Trento: Assessorato Sanità e Attività Sociali-Servizio per il Volontariato, dott. Malena (0461/494126)

Umbria: Assessorato Sanità e Servizi Socio Sanitari (Centri Servizio), dott. Andrea Manna, Antonella Venti (075/5044668); Giunta Regionale (Iscrizione Registri regionali) dott.ssa Bertinelli (075/5042584)

Valle D'aosta: Assessorato Sanità e Assistenza Sociale, dott.ssa Paola Bullo 0165/274223)

Riferimenti bibliografici

- Aa.Vv., *La biblioteca e i suoi documenti. Manuale teorico pratico per i volontari*, Lucca Quaderni del Centro Nazionale per il Volontariato, 1997.
- Aa.Vv., *Manuale teorico-pratico per il volontariato culturale in Italia*, Federazione Italiana degli Amici dei Musei, Firenze, Edizioni Polistampa Firenze, 1994.
- Archambault, E., *The nonprofit sector in France*, Manchester, Manchester University Press, 1996.
- Ardigò, Achille e Minardi, Everardo, *Ricerca sociale e politiche culturali*, Milano, Franco Angeli, 1991.
- Bertolucci, Maria Pia (a cura di), *Volontari & Istituzioni per i beni culturali*, Atti del convegno nazionale di Venezia del 14-15 ottobre 1995, Lucca, Quaderni del Centro Nazionale per il Volontariato, 1995.
- Bertolucci, Maria Pia e Colozzi, Ivo, *Il volontariato per i beni culturali in Italia*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1992.
- Bruscuglia, Luciano (a cura di), *La legge 266/91 sul Volontariato: analisi e commento giuridico*, Lucca, Quaderni del Centro Nazionale per il Volontariato e Padova, Cedam, 1993.
- Clemente Di San Luca, Guido, «Volontariato e *non profit sector* nel quadro del sistema giuridico-istituzionale italiano con specifico riguardo al settore culturale» in *Regione e Governo Locale*, XVI, 1995.
- Cremonesi, Alberto, *Valorizzazione dei Beni Culturali*, Teramo, Deltagrafica, 1995.
- Conferenza episcopale italiana, *I beni culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti*, Roma, 1992.

Fondazione Zancan e Caritas Italiana, «Dove va il volontariato?» in *Il Regno*, 776, 1 settembre 1996/15.

Gaskin, K. e Smith, J. D., *A new civic Europe? A study of the extent and role of Volunteering*, Volunteer Centre IK, 1995.

Giovanni Paolo II, *Tertio Millennio Adveniente*, Roma, 1994.

Mastantuono, A., *Volontariato*, Casale Monferrato, Piemme, 1994.

Minardi, Everardo, *Nuove imprese e nuove professioni nell'organizzazione della cultura*, Milano, Franco Angeli, 1993.

Nota sugli autori

Marcello Pacini è il direttore della Fondazione Giovanni Agnelli di Torino.

Maria Eletta Martini è il presidente del Centro nazionale per il volontariato.

Maria Pia Bertolucci fa parte del comitato esecutivo del Centro nazionale per il volontariato ed è rappresentante delle associazioni per i Beni culturali nell'Osservatorio nazionale per il volontariato.

Willer Bordon è sottosegretario al Ministero per i Beni culturali e ambientali.

Monsignor Giancarlo Santi è direttore dell'Ufficio nazionale per i Beni culturali ecclesiastici della Conferenza Episcopale Italiana.

Alessandro Romanini, operatore culturale, è consulente del Centro nazionale per il volontariato.

Luca Menni è consulente del Centro nazionale per il volontariato.

1997 98 99 2000 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9

Finito di stampare 1131 ottobre 1997
dalla Tipolito Subalpina s.r.l. in Rivoli (Torino)
Grafica copertina di Gloriano Bosio

La società civile in Italia e le sue istituzioni

Fondazione Giovanni Agnelli, *Per conoscere le fondazioni. I mondi delle fondazioni in Italia e all'estero.*

Centro studi CGM (a cura di), *Imprenditori sociali. Secondo rapporto sulle cooperative sociali in Italia.*

Maria Pia Bertolucci (a cura di), *Solidali con l'arte. Secondo rapporto sul volontariato per i beni culturali e artistici in Italia.*

Altri volumi di interesse pubblicati dalla *Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli*

Marcello Pacini, *Un federalismo dei valori. Le ricerche e le proposte della Fondazione Giovanni Agnelli.*

Bruno Dente, Marco Cammelli, Sabino Cassese *et al.*, *Riformare la Pubblica Amministrazione. Italia, Gran Bretagna, Spagna, Stati Uniti.*

Maurizio Ferrera (a cura di), *Stato sociale e mercato mondiale. Il welfare state europeo sopravviverà alla globalizzazione dell'economia?*

Marcello Pacini, Klaus Kunzmann, Neill Marshall *et al.*, *La capitale reticolare. Il decentramento delle funzioni nazionali: un'esperienza europea e una proposta per l'Italia.*

Bruno Dente, L. Jim Sharpe, Keith G. Banting *et al.*, *Governare con il federalismo.*

S o m m a r i o

Presentazione

Marcello Pacini

Prefazione

Maria Eletta Martini

Secondo rapporto sul volontariato per i beni culturali in Italia

Maria Pia Bertolucci

Il volontariato per i beni culturali e ambientali:
realità e prospettive del rapporto istituzionale
con il Ministero per i beni culturali e ambientali

Willer Bordon

Il volontariato per i beni culturali ecclesiastici

Giancarlo Santi

Il volontariato per i beni culturali in Europa

Alessandro Romanini

Appendice

Legislazione di settore

Schede associazioni per il volontariato

Periodici del volontariato per i beni culturali

Luca Menni

